

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Demagogia sulle pensioni

di ADRIANA LODI

L'ON. GIANNI De Michelis, ministro del Lavoro, dopo aver sostenuto le assicurazioni private, si è accreditato come consigliere (non richiesto) della Confindustria rimproverandola per non aver disdetto la scala mobile. Sono le ultime sortite del ministro, quelle che hanno passato il segno ponendo la duplice questione della politica fallimentare fin qui condotta al ministero e del suo stesso ruolo.

No, non ci sembra di esagerare. Lo dimostrano le scelte e gli indirizzi assunti dal ministro in materia di pensioni. Siamo all'indennità continuata e aggravata di De Michelis, con grande disinvoltura, ha prima rinviato la presentazione del progetto governativo dal settembre all'ottobre al novembre dello scorso anno. Poi al giugno di quest'anno.

Il ministro non ha ritenuto di dover rispondere alle accuse che gli ha mosso il nostro partito che invece il progetto di riforma del sistema previdenziale lo ha presentato. Ha invece scelto la strada del battage pubblicitario annunciando con clamore l'invio ai suoi colleghi di governo di una bozza di legge (poi più volte dallo stesso ministro rivista e corretta) tentando così di far intendere che il governo aveva fatto la sua parte. Ora fa sapere che la proposta di riordino non verrà in luce prima di ottobre per via dei contrasti interni alla maggioranza. Non gli è andata bene: se alla proposta del PCI sono stati riservati interesse e consensi, i gesti pubblicitari di De Michelis hanno generato solo confusioni e irritazioni.

Il ministro del Lavoro ha saputo anche recuperare una antica tradizione di marca: in prossimità delle recenti elezioni europee ha, infatti, presentato in tutta fretta un disegno di legge per i contributi e chi non li ha versati non sollecita, forse, la tentazione a non rivendicare dalle aziende il rispetto dei propri diritti tanto alla fine l'importo della pensione è lo stesso? E a chi ha versato 25 o 30 anni di contributi non apparirebbe ingiusto un trattamento quasi uguale a quello di chi ha versato anche solo cinque anni di contribuzione? Il ministro del Lavoro dovrebbe sapere che evasioni contributive e cancellazioni dalle assicurazioni pubbliche dipendono anche dall'assapato egualitarismo pensionistico. Sono problemi grandi e seri che non possono essere affrontati con le battute pubblicitarie: improvvisazione e demagogia sono fra le responsabilità delle iniquità, del caos legislativo, della vera e propria stratificazione «geologica» che si è formata negli ultimi anni.

Ora bisogna cambiare. E il cambiamento non potrà essere il risultato di una verifica astratta. Esso è possibile soltanto affrontando i problemi concreti, la qualità della politica sociale. Ma questo governo finora non l'ha saputo fare e non offre alcuna seria garanzia di poterlo fare nel prossimo futuro.

Nell'interno

Caso Cirillo, la DC ha deciso di bloccarlo fino a settembre?

Ancora ieri la DC non aveva provveduto a nominare, nel «Comitato per i servizi», il sostituto di Zamberletti, ministro da quasi quattro mesi. Il «Caso Cirillo» rischia così di slittare ancora. Se ne parla a settembre? A PAG. 2

La sfida unitaria della CGIL «Riforme per fisco e salario»

Conclusioni unitarie del direttivo della CGIL: l'operazione di equità fiscale (l'1,5% in meno del prelievo sui redditi da lavoro) è la condizione per la riforma del salario. Pizzinato entra in segreteria. Foa presidente dell'IRIS. A PAG. 3

Carceri, che fare? Interviene nel dibattito Nicolò Amato

Quali interventi per le carceri, per realizzare la «piccola grande utopia» che chiedono gruppi di detenuti? Nel dibattito aperto dall'«Unità» oggi interviene Nicolò Amato, direttore generale degli Istituti di prevenzione e pena. A PAG. 4

In Francia finita dopo tre anni la coalizione di sinistra

Il PCF uscito dal governo Il PS forma un monocolore

I comunisti restano nella maggioranza assicurando al nuovo premier Fabius un appoggio «condizionato»
La drammatica notte di mercoledì al CC comunista - Nel gabinetto rientra Jean Pierre Chevènement

Parte la verifica, ma solo per forma

Si tiene oggi pomeriggio a Palazzo Madama il vertice del pentapartito che dà l'avvio ad una «verifica» che ormai — tutti lo riconoscono — è ridotta da grande avvenimento politico a semplice atto formale. I cinque partiti, che oggi discuteranno sulla base di un documento messo a punto dal presidente del Consiglio, sono più o meno tutti d'accordo nel rinviare ad autunno il confronto sui problemi politici più difficili, e nel limitarsi per ora ad una semplice dichiarazione di volontà generale di mantenimento dell'alleanza. Nel documento di Craxi — che non è stato reso noto — ci sarebbe semplicemente un accenno generico alla necessità di reperire nel prossimo anno 20 mila miliardi, attraverso una forte riduzione della spesa pubblica e un aumento delle entrate. Proseguono intanto le polemiche sulle dichiarazioni preoccupate per l'economia italiana rilasciate da Ciampi. A PAG. 2

Ministri accusati tutti assolti

ROMA — Quel «giudice» non se la sente d'archiviare? Allora, sostituiamolo. È definitivamente. Nominiamolo sul campo uno meno «comodo». Uno che, pur non avendo letto una sola riga del processo, è disposto ad obbedire agli ordini della scuderia pentapartita. Detto e fatto. Il «giudice» viene sostituito dal dc Martini. L'inaudito colpo di mano (registra, il presidente dell'Inquirente, il deputato socialdemocratico Alessandro Reggiani) è avvenuto ieri mattina nella commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa, ed ha provocato una clamorosa protesta dei commissari comunisti ed indipendenti di sinistra: sono usciti dall'aula di Palazzo San Marco, mentre — seppur tra mugugni e brontolii che manifestavano un disagio ormai diffuso — i commissari della

Telefoni più 12,5% Raddoppia il gettone

ROMA — Le tariffe telefoniche aumenteranno del 12,5 per cento, il gettone raddoppierà: passerà infatti da 100 a 200 lire. La decisione è stata presa ieri dal CIP (Comitato interministeriale prezzi) e diventerà operativa nei prossimi giorni. La scelta è stata spiegata con la necessità di far affluire soldi nelle casse della SIP per favorire gli investimenti. Ha ricevuto le critiche dei sindacati e in particolare quelle della CGIL. Questa confederazione sostiene che così facendo il governo sfonda il tetto dell'inflazione da esso stesso stabilito. La CGIL sostiene inoltre che nonostante i massicci aumenti tariffari non esiste alcuna garanzia per gli investimenti. Ciò mette — dice una nota — in grave difficoltà le aziende manifatturiere (vedi il caso Italtel) che rischiano pesantissimi ridimensionamenti occupazionali. Il CIP ha deciso ieri anche l'aumento del 7,5 per cento del prezzo dello zucchero.

Nostro servizio

PARIGI — Governo Fabius senza i comunisti, che dopo una notte di drammatiche consultazioni hanno respinto l'offerta di partecipazione evitando tuttavia di «rompere», anzi restando nella maggioranza per un appoggio esterno «condizionato»; governo senza Delors, ispiratore e realizzatore di quella politica di rigore priva di contropartite sociali che aveva già suscitato il «distacco morale» dei comunisti dal governo e che oggi ne determina la non partecipazione; governo infine con Beregovoy al posto di Delors per continuare fino in fondo l'opera di risanamento finanziario ed economico, con Pierre Joxe che succede a Defferre al ministero dell'Interno e, ultima sorpresa, con Chevènement, leader della sinistra socialista, dimissionario nel 1983 dalla carica di ministro dell'Industria in opposizione a Delors, che oggi assume quel ministero dell'Educazione nazionale che è stato fatale al suo predecessore Savary, al governo Mauroy e a tutta la sinistra. «Non è un rimpasto, è un terremoto» ha esclamato qualcuno parafrasando lo storico annuncio fatto nel 1789 a Luigi XVI: «Sire, Augusto Pancaldi (Segue in ultima)

Il PCI chiede un grande sforzo

Ai compagni, alla sinistra, ai lettori per «l'Unità»

U

Ecco come sarà la festa nazionale a Roma

ROMA — Si è riunita mercoledì la V Commissione del CC del PCI per discutere la situazione dell'Unità. Al termine dei suoi lavori la V Commissione ha approvato il seguente documento.

La V Commissione del CC del PCI, riunitasi congiuntamente al segretario regionale e federale del Partito su mandato del CC e della CCC, approva unanimemente la relazione svolta, a nome della Direzione, dal compagno Emanuele Mancuso, direttore dell'Unità.

Del crescente problema finanziario, aziendale e produttivo del quotidiano del PCI, e poi di un vero e proprio stato di crisi, si è cominciato a parlare già in un CC dedicato alle questioni dell'informazione nel 1982 e poi negli anni seguenti, in particolare durante tutto l'anno scorso. Per affrontare questi problemi, eccezionale è già stato l'impegno del partito tutto, un impegno di sostegno, anche finanziario, tramite in particolare le sottoscrizioni e le diffusioni straordinarie, che ha consentito di tenere all'Unità di vivere. La qualità del giornale è migliorata, è stata frenata, arrestata e invertita la tendenza al calo delle copie diffuse in edicola e da questo punto di vista il bilancio del lavoro compiuto è positivo, anche se deve riprendere in pieno in ogni organizzazione di partito il lavoro mirato della diffusione domenicale.

Ma i problemi finanziari, aziendali, produttivi si sono ulteriormente aggravati, fino al determinarsi, oggi, di una gravissima situazione, non affrontando la quale il giornale non potrà più vivere. Le misure prese fin qui — progressive, parziali e non inaccettabili — si sono rivelate utili a contenere la progressione del deficit, ma inadeguate al fine di creare una situazione di certezza per il giornale.

Ora si impongono più risolute e radicali decisioni, se si vuole salvare «l'Unità» e lasciarla aperta a un futuro di consolidamento e di rilancio.

In particolare si impone:

- 1) una diversa gestione economico-produttiva delle due tipografie di Roma e Milano, in modo da non impegnare in alcuna forma il Partito, che deve essere assicurata da organizzazioni cooperative o società pubbliche o private del settore. Quello che ieri si presentava politicamente utile anche se finanziariamente pesantissimo — la garanzia della proprietà delle tipografie — è ora diventato del tutto insostenibile. Bisogna perciò distinguere nettamente l'attività produttiva di stampa e quella editoriale, consentendo alle tipografie, diversamente in futuro, essere più libere presenza sul mercato, e all'Unità un più economico ed efficace rapporto, per la stampa, con le tipografie dislocate nei vari centri di distribuzione e di vendita.
- 2) Un ulteriore provvedimento di riorganizzazione e di ristrutturazione dei servizi di amministrazione e redazione del giornale. Il Consiglio di amministrazione deve essere modificato radicalmente con l'ingresso di rappresentanze delle organizzazioni periferiche del Partito e di nuove competenze professionali. Non possono più sopravvivere otto redazioni per le pagine regionali: insieme all'inserto Emilia Romagna, che sta dando ottimi risultati, dovranno in futuro essere pubblicati quello per la Lombardia, per la Toscana, le pagine di Roma: ulteriori iniziative potranno essere valutate in un secondo momento.
- 3) Un nuovo eccezionale sforzo finanziario. Si chiede al Partito e a tutti i democratici di far fronte ad una esiguità finanziaria di quindici miliardi per l'Unità di 50 miliardi in due anni sia per ridurre drasticamente l'indebitamento, sia per elevarne il capitale sociale a quindici miliardi. Per quest'anno si chiede di raccogliere — oltre

La Convenzione democratica lo ha eletto candidato ufficiale alla presidenza

Mondale con la Ferraro contro Reagan

Ha vinto al primo scrutinio, con 2014 voti contro i 1200 di Hart e i 447 di Jackson - Una personalità con scarse capacità di attrazione - Unico colpo d'ala, la scelta di «Gerry» come vice - Il discorso di Hart: come interpretare un'America che cambia



Walter Mondale

Geraldine Ferraro

Dal nostro inviato SAN FRANCISCO — Walter Mondale, detto Fritz, nato 56 anni fa nel Minnesota da una famiglia norvegese, ha vinto la Convenzione. La candidatura democratica alla presidenza l'ha ottenuta al primo scrutinio, come era nelle previsioni. La classifica generale definitiva di questo lungo «giro d'America» cominciato a febbraio tra le nevi dell'Iowa e del New Hampshire e conclusosi dopo cinque mesi in un salone-tunnel dove non penetra il tepido sole di San Francisco, è la seguente: Mondale, 2.014 voti

Hart, 1.200 altri, 26. Qualche spostamento di fronte tra i delegati c'è stato, ma non tale da alterare l'ordine di arrivo. L'uomo che ha attratto il maggior numero di incerti (una ottantina) è stato Jackson, ad ulteriore conferma della straordinaria suggestione sprigionata dal suo discorso. L'ex vicepresidente di Jimmy Carter si batterà dunque insieme con Geraldine Ferraro contro il duo Reagan-Bush. L'impresa è ardua, anche perché Walter Mondale ha un potere di at-

trazione e una capacità di comunicare nettamente inferiori a quelle dell'uomo che recita alla perfezione la parte di burbero e gioviale papà della nazione americana. Il candidato democratico è impacciato e freddo nel contatto con i manni, sta a disagio davanti alle camere delle tv, ha un'oratoria non certo trascendente, un tono di voce un po' lamentoso. Questo è Mondale in pubblico, ed anche il suo modo di atteggiarsi (sempre in giacca, mai con un colletto sbottonato, mai rilassato, mal disposto a mettersi in testa, come usano tutti i candidati, un cap-

pello buffo) lo fa apparire distante dalla gente. In privato, paradossalmente, è tutto un altro: allegro, alla mano, gran fumatore di sigari e bevitore di scotch.

Nel paese della psicanalisi si è trovata subito la spiegazione di questo sdoppiamento di personalità: l'educazione durissima subita dal padre, un agricoltore trasformatosi in pastore metodista dopo che la sua fattoria era andata in rovina e non sapeva come mantenere sette fi-

Aniello Coppola (Segue in ultima)

Assediato dal mondo, ha sparato uccidendone venti

La «guerra privata» del licenziato Huberty nel «self» di San Isidro

Una nuova strage ha sconvolto la California - Dopo aver perso il posto, una guardia giurata barricata in un ristorante ha fatto un massacro - Fulminato dai tiratori

È gente vera che soffre e che muore. Eppure, ogni volta, rimane addosso la strana sensazione di aver già visto e rivisto quelle scene. Qualcuno, là a destra, si affloscia di colpo e rimane immobile sulla strada. Un giovanotto, invece, corre zoppicando a ripararsi dietro un'auto in sosta. Sullo sfondo, un ragazzino fugge urlando mentre un suo coetaneo è già steso sull'asfalto in una pozza di sangue. Vicino alla telecamera e poi, quasi a ridosso dell'obiettivo, arriva una donna urlante che si tiene i capelli. Nell'inquadratura, ora, irrompono due poliziotti motociclisti.

Sì, sì proprio quelli con il casco della polizia californiana e i «raybunn» inforcati. Li conoscono anche i ragazzini perché sono protagonisti di una serie televisiva affermatissima anche in Ita-



SAN ISIDRO (California) — Due drammatiche immagini della strage. Sopra: il corpo di un bambino ucciso. A destra: una ragazza in lacrime, confortata da un poliziotto. Nel fondo: James Oliver Huberty, l'assassino



Wladimiro Settimelli (Segue in ultima)

LA RELAZIONE E IL DIBATTITO NELLA V COMMISSIONE A PAG. 7

Oggi a Villa Madama vertice del pentapartito

Anche la DC è d'accordo: verifica di facciata e rinvio a dopo l'estate

De Mita dice di non credere ad un accordo che prevede tutto - Il documento della Direzione democristiana riduce il contenzioso - Craxi parla di riunione politica e non tecnica

ROMA — Inizia oggi pomeriggio la «verifica di facciata»... L'appuntamento è fissato per le 18 e 30 a Villa Madama. Lì Craxi informerà i cinque partiti alleati che i problemi più seri che sono sull'agenda possono benissimo essere risolti ed esauriti in serata. A ottobre, e che per il momento è più che sufficiente scrivere in bella calligrafia su un pezzo di carta che il pentapartito esiste ancora. E sperare che qualcuno voglia crederci. Il presidente del Consiglio questo lo ha già detto, in modo piuttosto esplicito, in una nota ufficiosa fatta circolare da Palazzo Chigi...

quali nelle settimane scorse aveva attribuito un'importanza quasi mitica? Sembra di sì. Qualche dec per la verità (Bodrato, Rognoni, Andreotta) pare che alla riunione di Direzione, che si è tenuta ieri a piazza del Gesù, abbia espresso un certo dissenso. «Se la verifica si deve fare - avrebbero detto - deve essere una cosa seria, e bisogna metterci dentro tutto: dalle questioni economiche a tutti gli altri temi politici, sociali, istituzionali, sui quali tra i cinque partner della maggioranza negli ultimi tempi il dissenso è stato forte e plateale. Si direbbe però che non gli abbiamo dato molto retta. Tanto è vero che la Direzione ha approvato all'unanimità un documento suddiviso in 12 punti, che sembra più che altro acqua fresca. Parole generiche sull'economia (un'invocazione di rigore, simile a quelle del PRI, e poco altro), niente sui grandi temi della questione morale, della politica internazionale, della strategia necessaria a riportare ad una situazione di decenza il fisco. Si parla invece - seppure in cifra - delle giunte. Naturalmente non per prendere atto che il pentapartito in tutto il Sud sta dimostrando che non è in grado neppure di garantire un sindaco nelle città dove ha la

maggioranza, ma invece per chiedere l'estensione della formula a cinque. Rovesciare le giunte di sinistra che funzionano. Per la verità, a quanto si è saputo, De Mita ha consigliato di non insistere troppo su questa. Aveva un accenno nel documento a 12 punti, ma nessuna ostinazione in sede di riunione collegiale. «Altrimenti - avrebbe detto De Mita - si va alla crisi. E per ora noi la crisi non la vogliamo». Per ora. E quando? Forse ad ottobre, come l'altro giorno aveva fatto intendere Galloni, e come in qualche modo aveva accennato lo stesso Spadolini (senza poi tentare di evitare nuovi litigi nella maggioranza, ma pare saggio rinviare alcune scelte all'autunno).

giro l'attuale maggioranza che non è più neppure in grado di varare - come si faceva una volta - un governo balneare, e si limita alla verifica da spiaggia. Del resto le poche dichiarazioni rilasciate ieri da De Mita al termine dei lavori della Direzione, confermano l'orientamento della DC di non «stringere». De Mita è d'accordo con Craxi che la verifica non sarà tecnica, è d'accordo con Spadolini su un piccolo rimpasto (si sostituisce solo Longo), dice di essere ottimista e sereno, conferma che il confronto tra i cinque avrà una coda autunnale. E chiede al pentapartito solo un meglio precisato impegno strategico. In questa atmosfera proseguono però le polemiche sulla finanza pubblica e sul cont dello Stato. Giorgio La Malfa riprende l'allarme lanciato giorni fa da Ciampi, e dice che in ogni caso - siano vere le cifre dei repubblicani o quelle di Craxi - nei conti dello Stato c'è un buco di 6000 miliardi che nessuno sa come chiudere. Sul versante opposto, il socialista Manca dice che tutto va piuttosto bene, e che le dichiarazioni di Ciampi sono state forzate dai giornali.



Bettino Craxi



Giovanni Spadolini

Il giudice interrogato a Venezia

Ma Carlo Palermo tira fuori una carta inaspettata

Il magistrato di Trento da imputato ad accusatore? - La vicenda degli avvocati Ruggiero e Giudiceandrea a suo tempo inquisiti

Del nostro inviato VENEZIA — Carlo Palermo, giudice istruttore di Trento, titolare della più grossa inchiesta sul traffico di armi e droga, imputato. Di che cosa? Di aver «preso» - come si legge nel mandato di comparizione firmato dal consigliere istruttore di Venezia Michele Crato - un interesse privato strumentalizzando il successivo corso dell'istruzione e procedendo penalmente contro l'avvocato Roberto Ruggiero e il condifensore avvocato Bonifacio Giudiceandrea con azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso. Un'accusa molto pesante. Direi infamante - commenta il suo difensore, Gianni Milmer - per un magistrato che da quattro anni lavora ventitré ore al giorno.

andare in galera Ruggiero per quasi un mese e Giudiceandrea per 24 ore. Uscito di prigione Giudiceandrea si scatenò: presentò un esposto alla Procura Generale di Trento, mobilitò i suoi colleghi avvocati, spedì un altro esposto a Roma, in cassazione. Le accuse a Palermo dormivano parecchio nei cassetti degli uffici giudiziari. Salteranno fuori solo quando il presidente del Consiglio Craxi, tirato in ballo dal giudice di Trento in due mandati di perquisizione a carico di Ferdinando Mach Di Palmstein, finanziere del Psi, prenderà carta in testata e penna e presenterà anche lui un esposto al Procuratore Generale della cassazione chiedendo provvedimenti contro Carlo Palermo. «E una coincidenza molto fastidiosa, dal mio punto di vista - dice preoccupato Giudiceandrea - io non ho niente a che fare con la guerra di Craxi a Palermo, né ho deciso io i tempi lunghi di questa inchiesta veneziana. Il disagio evidente dell'avvocato trentino ha qualche fondamento: sembra infatti che l'esposto presentato a Roma da Craxi (la cui appendice più rilevante si è avuta di recente con l'invio da parte di Palermo, di tutto il materiale della pista «Inquisiti» all'Inquirente) sembra abbia riassunto tutte le accuse del passato, oltre ad avere incoraggiato parecchi personaggi toccati da Palermo a fargli una vera e propria guerra. Un tiro al piccione che si può riassumere in tre ricusazioni: l'appendice, successivamente, l'interpellazione delle telefonate in partenza e in arrivo allo studio romano di Roberto Ruggiero. E proprio la trascrizione di una di quelle telefonate che fa

tamente assegnato a Brescia; nel procedimento contro Palermo che il CSM ha avviato sulla base dell'esposto di Bettino Craxi; nella denuncia per sequestro di persona presentata da Alois Agostini, uno degli imputati minori dell'inchiesta sulla droga. Torniamo a Venezia. Altro sono le accuse dalle quali Palermo si è dovuto difendere. Ha disposto le intercettazioni telefoniche senza l'iniziativa del PM di Trento - gli ha contestato Crato -; si è servito «maliziosamente» di una sintesi inessata di una telefonata per sbattere in galera i due avvocati, non ha trasmesso al PM gli originali delle bobine adducendo motivi «non giuridicamente validi», ed ha redatto materialmente il mandato provvisorio di arresto a Trento, facendolo eseguire da Milano, «senza che in detta città fosse stato compiuto alcun accertamento relativo alla nota conversazione. L'interrogatorio, come si è detto, è durato cinque interminabili ore. Allo scadere delle quali il più corrucciato era l'interrogato di parte civile Striano, che ha commentato: «È stato un interrogatorio al di fuori della norma comportamentale, da parte dell'imputato che deve difendersi. In ogni caso ho fatto mettere a verbale richieste che definirei pesantissime; solleciteremo l'ufficio ad approfondire il titolo del reato». Di più l'avvocato non ha voluto dire. Si è capito, però, che Palermo deve avere giocato qualche carta inaspettata. Forse ha portato con sé documenti coperti da segreto istruttorio e questo gli costerà un'altra grana? Non si sa nemmeno questo.

Fabio Zanchi

ROMA — In un'intervista concessa all'agenzia di stampa ADN-Kronos, Renato Zangheri, segretario del PCI, affronta il problema dei rapporti tra comunisti e socialisti. È iniziato il disgregio, chiede il giornalista. «Siamo ai primi passi - risponde Zangheri - dopo alcuni mesi di tensioni culminate al congresso di Verona. Ora i compagni socialisti hanno potuto constatare, sul piano dei risultati elettorali, che una conflittualità a sinistra, contro il PCI, non paga. Mentre in termini sindacali e politici indicano il movimento dei lavoratori. Noi, per parte nostra, siamo disponibili ad un esame attento e sereno di tutte le que-

Zangheri: i punti su cui può riprendere il dialogo Pci-Psi

stioni controversi. Ma c'è un filo politico - viene chiesto a Zangheri - che collega l'incontro Berlinguer-Craxi delle Frattocchie con il colloquio Natta-Craxi? «No, non direttamente - risponde Zangheri - Allora i compagni socialisti ci illustrarono i pericoli di un orientamento neo-centrista della DC. Ma noi hanno aderito in sostanza, o almeno si sono adattati, a questo orientamento. La pratica di governo di quest'ultimo anno non si è discostata dal centrismo. Il danno per il Psi è evidente, e c'è da augurarsi che i socialisti ne traggano le conseguenze. Il nuovo filo politico deve partire a nostro avviso proprio da qui: dal riconoscimento che questa alleanza di

governo è improduttiva e dannosa agli interessi nazionali. Perché il PCI insiste sulla crisi? «La crisi è nelle cose, nei rapporti tra i partiti di maggioranza, nella parzialità di cui è stato oggetto il necessario riprendere atto di fronte all'esplosione del bubbone P2 e del caso Cirillo. Qui si deve andare a fondo. Chiediamo ai compagni socialisti di riconoscere tutta l'inadatta gravità di questi fatti». Zangheri, nell'intervista, si occupa anche della questione delle giunte, del problema della Sardegna, dell'opera del ministro Signorile e dei sindacati per l'autoregolamentazione. Infine risponde a una domanda su ciò che oggi più divide e che più avvicina PCI e PSI. «Ci divide soprattutto la politica di armamento nucleare - dice Zangheri - e l'avvicinamento di Craxi non ritorni sulle posizioni di Lisbona, che noi allora valutavamo positivamente, e che erano più intonate all'indirizzo di altri partiti socialisti e socialdemocratici europei. Ci divide l'attacco che è stato condotto al salario. E l'attacco al Parlamento. Cosa ci avvicina di più? Mi sembra che si delini una preoccupazione comune per l'ingiustizia fiscale. Anche la rottura sindacale della salute e richiede un impegno di riesame e di ripresa del confronto. Segni incoraggiati non sono mancati in questi giorni. Occorre proseguire con il massimo di responsabilità».

Piero Sansonetti

Vasti consensi per la nomina di Bo e di Bobbio, polemiche sulla possibile alterazione delle assemblee

«Un delicato problema costituzionale»

ROMA — Carlo Bo è nella sua bella casa al mare ad appena un centinaio di metri dalla «baia delle favole» di Sestri Levante, Norberto Bobbio è a Palazzo Madama a Carlo Bo e Norberto Bobbio. «Ma la dignità dei nomi dei due nuovi senatori a vita designati dal presidente Pertini - è scritto nel comunicato - non può cancellare il delicato problema di interpretazione costituzionale sollevato dall'iniziativa del Quirinale. Questa iniziativa infatti si colloca in aperta contraddizione con una prassi pluridecennale ma rischia anche di creare le condizioni per un'alterazione del principio Riva, Pintus, Alberti che con i senatori Riva, Pintus, Alberti, Pignatelli, Ongaro Basaglia,

Milani e Napoleoni della Sinistra indipendente hanno espresso ieri in un comunicato il loro benvenuto nell'assemblea del Parlamento. «Ma la dignità dei nomi dei due nuovi senatori a vita designati dal presidente Pertini - è scritto nel comunicato - non può cancellare il delicato problema di interpretazione costituzionale sollevato dall'iniziativa del Quirinale. Questa iniziativa infatti si colloca in aperta contraddizione con una prassi pluridecennale ma rischia anche di creare le condizioni per un'alterazione del principio Riva, Pintus, Alberti che con i senatori Riva, Pintus, Alberti, Pignatelli, Ongaro Basaglia,

Mercoledì la riunione della giunta delle elezioni Telegrammi di Natta Presa di posizione della Sinistra indipendente

Repubblica nascono dalla elezione a suffragio universale e diretto da parte del popolo. «La nomina dei due senatori a vita - è l'analisi di Bobbio - è stata decisa dal presidente Pertini: dopo di me il divieto. Ad avviso del senatore Edoardo Perrini, della Direzione del PCI, si tratta «indubbiamente di personalità degne di ogni rispetto sul piano culturale». «Peccato che entrino a Palazzo Madama in questo modo», dice Mario Forte, vicepresidente del Senato. «E' un'interpretazione data che potrebbe avere per risultato proprio quello che è l'opposto di tutti gli sforzi, le scelte e le dichiarazioni del presidente Pertini: dopo di me il divieto».

«Non entreremo mai in una giunta con i comunisti, al massimo potremo partecipare ad una intesa programmatica - hanno dichiarato ieri il sottosegretario De Lorenzo e il responsabile nazionale Enti locali, Trauner. Lo stesso Zano, incontratosi con una delegazione napoletana, ha avallato la pregiudiziale anticomunista. Dunque è confermato. Al Comune di Napoli l'ipotesi della grande coalizione è già a un passo dal fallimento. Dopo quella liberale non si escludono altre defezioni. Cosa rimarrà alla fine, sul tavolo del confronto? Mario Forte, capogruppo e candidato numero uno della DC alla carica di sindaco ammette: «Purtroppo è vero, all'interno dello stesso schieramento del pentapartito c'è chi lavora per mandare a monte ogni cosa».

grammi del compagno Alessandro Natta, segretario generale del PCI. Analoghi messaggi sono stati inviati dal presidente della Camera Nilde Iotti e da Giorgio Napolitano, presidente dei deputati comunisti. Intanto ieri a Montecitorio si è avuta la voce che Sandro Pertini avrebbe fatto già dei passi nei confronti dei leader politici per conoscere il loro parere sull'abolizione del partito di disposizione della Costituzione che riguarda il rientro dei Savoia in Italia. Il problema sarebbe tornato d'attualità dopo l'incontro a Ginevra tra Pertini e l'ex regina Maria José. Si sarebbe convenuto di portare le salme dei Savoia a Genova e di erigere un mausoleo di famiglia.



Giuseppe Zamberletti

Sabotato il «Comitato per i servizi»

«Caso Cirillo», la DC vorrebbe rimandarlo a settembre

Dopo 115 giorni ancora non è stato nominato il sostituto di Zamberletti

ROMA — È davvero improbabile che il senatore del Pli Libero Guaitieri, presidente del «Comitato parlamentare per i servizi di sicurezza», possa fare approvare e inviare alle Camere entro la fine di luglio (come sperava) la relazione conclusiva sulle deviazioni dei servizi segreti nel «caso Cirillo». La DC, infatti, non ha per ora alcuna intenzione di nominare il sostituto dell'on. Giuseppe Zamberletti, ministro per la Protezione civile dal 26 marzo di quest'anno. Da allora sono passati centotrentacinque giorni. Sono tanti, ma non sono bastati a trovare - nei gruppi parlamentari dello scudocrociato - chi adeguatamente prendesse il posto di Zamberletti.

Intestata del ministero delle Poste e delle Telecomunicazioni, da parte del ministro Gava. È indignantissimo: «Dinnanzi al riciclaggio di notizie già seccamente smantiate - dice - confermo, per dovere di chiarezza, quanto sull'argomento ho avuto occasione di dichiarare in data 13 febbraio 1984. Sono nato e continuo a essere un uomo di dover ancora una volta esprimere una secca smentita con l'indignazione per la protervia di questa campagna noiosa e ripetitiva, che viene periodicamente ripresa e che si alimenta di infamanti insinuazioni tratte da dichiarazioni di banditi».

«Un chiarimento definitivo si avrà probabilmente oggi pomeriggio, al termine dell'ultima riunione a sei prima del Consiglio comunale. La prossima seduta è convocata per lunedì e all'ordine del giorno c'è la presa d'atto delle dimissioni di Scotti e della giunta pentapartito minoritaria. Ci saranno allora solo otto giorni di tempo per eleggere il nuovo sindaco. Il confronto tra i partiti non potrà protrarsi oltre. A parte le scemenze burocratiche del caso Cirillo, la presunta richiesta del PCI di verificare subito quale prospettiva politica si vuole costruire. La DC continua a ripetere che se dovesse saltare l'ipotesi della grande coalizione si andrebbe diritto a nuove elezioni. Ma in Consiglio comunale ci sono le condizioni per eleggere anche una giunta democratica e di sinistra, ugualmente maggioritaria. E i comunisti non intendono rinunciare a questa possibile soluzione».

Marco Demarco

Rocco Di Blasi

Primo incontro PCI-socialisti

Il PSI sardo: improponibile il pentapartito

Dalla nostra redazione CAGLIARI — Per la prima volta delle elezioni del PCI e del PSI si sono incontrate a Cagliari per confrontare le «rispettive strategie». Non tutti i nodi sono stati sciolti, e diversi punti restano ancora da chiarire, ma i colloqui - hanno spiegato i segretari regionali dei due partiti, Mario Pani e Marco Cabras - sono stati «utili e positivi». La delegazione del PCI ha confermato l'impegno per un programma di ampio rinnovamento dell'istituto autonomistico, centrato su alcuni punti essenziali, in primo luogo quello dell'occupazione. Perché questo programma possa essere realizzato con un ampio consenso popolare, il PCI ha posto l'esigenza di una giunta di sinistra, sarda e laica «con parità di partiti che concorreranno alla sua formazione». «L'incontro con i compagni socialisti - ha commentato Pani al termine dei colloqui durati oltre 2 ore - è stato positivo, ci ha ritenere possibile che la situazione si evolva favorevolmente».

sti di fronte alla richiesta ufficiale formulata dal PCI e dal Partito sardo d'azione di una maggioranza alla Regione che sia alternativa alla DC e che dia affidamento per quella svolta richiesta dal popolo sardo nell'elezione del 24 giugno? La delegazione del PSI ha premesso che la ricomposizione del pentapartito è improponibile. Questo è un dato acquisito da cui non si torna indietro. Non esistono, quindi, pregiudiziali ideologiche e politiche per la formazione di una giunta senza la DC. D'altro canto, l'alternanza di tutte le forze autonomistiche alla direzione politica della Regione costituisce un elemento di rivitalizzazione democratica dell'istituto, e non ammette alcuna forzatura politica. «Le nostre scelte - afferma Cabras - avverranno sulla base delle reali possibilità di formazione di una giunta legislativa. Questo è il punto importante, ed è certo significativo l'omogeneità ideologica della maggioranza. Con i compagni comunisti abbiamo chiarito vicendevolmente le posizioni, aprendo così un dialogo proficuo. Il PCI ha preso atto del fatto che la nostra linea di for-

mazione di un'area laica e sardista non è strumentale, ma ha una seria consistenza politica. Di formule non abbiamo parlato. Lo faremo appena avremo conosciuto gli incontri tra i partiti laici e sardista in una riunione collegiale. Le ultime e definitive decisioni spetteranno al Comitato regionale del partito, che si riunirà la prossima settimana, prima della riunione del Consiglio per l'insediamento della nuova legislatura, il 28 luglio».

A ben vedere, la svolta cui tutti i partiti della sinistra si richiamano in queste ore non è poi così lontana. Ciò è evidente anche dal risultato degli ultimi incontri tenuti ieri dal PCI, con le delegazioni del PRI e del PSDI. E tanto più appare possibile con la decisione dei sardisti di insistere sulla giunta di alternativa, respingendo l'ennesimo invito della DC (formulato ufficialmente dal Comitato regionale, e indirettamente con una brutale dichiarazione del ministro Carta impegnata di vicecerca anticomunismo) a sostituirsi nella vecchia fallimentare coalizione ai liberali, scomparsi dall'assemblea. La tesi del polo laico è stata rilanciata anche dal Comitato regionale del PSDI, ad Oristano, e allo stesso tempo viene rilanciata da questo partito l'arrestamento del pentapartito. «L'area socialista - secondo i socialdemocratici - costituisce ancora l'elemento capace di coagulare attorno ad essa un polo laico e sardista sulla base di un programma omogeneo». «Non una parte, in realtà, ma l'intero pentapartito ha il dovere di battere in ritirata rispetto alla prospettiva di una

I liberali ribadiscono il loro «no»

A Napoli è ormai fallita l'ipotesi della giunta a 6

NAPOLI — I liberali insistono. «Non entreremo mai in una giunta con i comunisti, al massimo potremo partecipare ad una intesa programmatica - hanno dichiarato ieri il sottosegretario De Lorenzo e il responsabile nazionale Enti locali, Trauner. Lo stesso Zano, incontratosi con una delegazione napoletana, ha avallato la pregiudiziale anticomunista. Dunque è confermato. Al Comune di Napoli l'ipotesi della grande coalizione è già a un passo dal fallimento. Dopo quella liberale non si escludono altre defezioni. Cosa rimarrà alla fine, sul tavolo del confronto? Mario Forte, capogruppo e candidato numero uno della DC alla carica di sindaco ammette: «Purtroppo è vero, all'interno dello stesso schieramento del pentapartito c'è chi lavora per mandare a monte ogni cosa».

Non una parte, in realtà, ma l'intero pentapartito ha il dovere di battere in ritirata rispetto alla prospettiva di una

Giuseppe Podda

Nette le finalità politiche, aperte le opzioni tecnico-operative

La CGIL unita lancia la sfida «Riforme per fisco e salario»

Conclusione unanime del direttivo - Lama: «Con i lavoratori non dobbiamo lasciare dubbi e zone d'ombra» - Del Turco: «Un esempio per i rapporti unitari» - Soluzioni diverse su differenziazione del punto, cadenza della scala mobile e manovra sull'IVA

ROMA — La CGIL è pronta. Il voto unanime del direttivo consegna alla verifica col lavoratore e al confronto con CISL e UIL l'impianto di un progetto di riforma del salario e della contrattazione che fa perno sull'equità del prelievo fiscale. In fondo, non si chiede altro che di egualizzare appena un decimo di quel 15% di maggiore prelievo fiscale, che negli ultimi 10 anni ha travolto le retribuzioni, al fine del contenimento del costo del lavoro della grande azienda, dell'integrità del potere d'acquisto. «Non una partita di giro al termine della quale pagano Pantalone, come qualcuno ha già cominciato a dire, semmai, una partita-chiave per un avvenire dell'economia che affronti le cause strutturali dell'inflazione e della crisi finanziaria», ha tagliato corto Ottaviano Del Turco.

La CGIL è pronta. Il risultato dell'intera operazione comporta un alleggerimento della pressione fiscale sul reddito da lavoro dipendente dell'1,5%, sulla base del vincolo dell'invarianza reale proclamato due anni fa dal governo.

MANOVRA SULL'IVA — Tutta la CGIL è per il rispetto dell'accordo del 22 gennaio '83 che stabiliva la sterilizzazione «una tantum» dell'accorpamento delle aliquote volto a razionalizzare questa imposta. Una ipotesi formulata da alcuni va oltre: punta a un riequilibrio dell'IVA rispetto all'imposta sui redditi di cui tener conto nell'impatto sull'indice della scala mobile.

SCALA MOBILE — Ottenuta con la manovra fiscale la garanzia del valore netto della copertura della scala mobile, così come fu concordata il 22 febbraio dell'83 (quindi, con il reintegro dei 4 punti tagliati), è possibile un alleggerimento del costo del lavoro. La CGIL è orientata a intervenire sulla cadenza della scala mobile (più che sul valore lordo del punto). L'alternativa è tra l'ipotesi Baffi (la scala mobile scatta ogni qualvolta l'inflazione supera una certa soglia) e la semestralizzazione.

DIFFERENZIAZIONE DEL PUNTO — È il problema che ha più animato la discussione. Da parte di alcune categorie (dall'industria alla scuola) e di alcune realtà territoriali (come il Piemonte) è stata espressa netta contrarietà. La segreteria (con Trentin, Vigevari e Lettieri) ha sostenuto la differenziazione, mettendo in campo due ipotesi: una operazione decisa che tenga conto dei valori parametrati quindi decisa verso l'alto e verso il basso, oppure una manovra che utilizzi gli spazi lasciati liberi dalle modifiche della struttura della scala mobile per una limitata differenziazione verso l'alto lasciando inalterato l'attuale minimo.

LE REAZIONI DI CISL E UIL — Diametralmente opposte. La UIL, con Veronesi, sostiene che il progetto della CGIL manderebbe «fuori bersaglio» i problemi dell'eccessivo appiattimento e della valorizzazione della professionalità. L'alternativa della UIL, nella quale la riduzione effettiva del peso degli automatismi. La CISL, con la relazione di Crea all'esecutivo, parla — invece — di una posizione «incongruente», mettendo in contrapposizione l'affermazione della «pregiudizialità» del fisco con l'anticipazione degli elementi possibili della riforma delle retribuzioni.

Pensioni: sentenza per piena parità

ROMA — La Corte costituzionale sancisce con una sua sentenza la completa reversibilità delle pensioni. Dichiarò, infatti, illegittimo l'articolo 81 del testo unico delle leggi sul trattamento dei dipendenti civili e militari dello Stato proprio nella parte in cui stabiliva che un vedovo poteva percepire la pensione della moglie solo se dimostrava di essere inabile al lavoro o a totale carico della consorte. In questo modo la Corte interviene a favore dell'applicazione integrale della legge di parità fra uomo e donna, stabilendo la reversibilità completa fra i due coniugi. La sentenza sostiene, inoltre, che l'uguaglianza fra i coniugi implica anche il loro reciproco dovere di mantenersi e quindi si esprime a favore della pignorabilità della pensione di entrambi per crediti alimentari anche nei casi in cui ciò veniva escluso dalla legge come nel caso dei giornalisti.

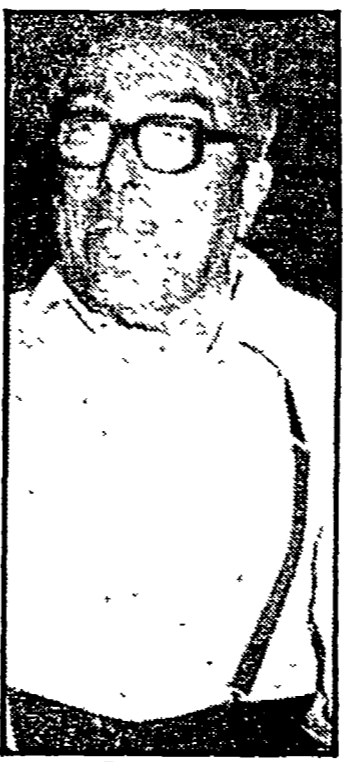
Antonio Pizzinato eletto segretario confederale



Antonio Pizzinato

ROMA — Antonio Pizzinato è stato eletto oggi dal Comitato Direttivo nuovo segretario confederale della CGIL. È nato nel 1932 a Caneva, un paesino vicino a Pordenone. Era il maggiore di sei fratelli e a undici anni andava a fare il garzone del fabbro; a quattordici anni si trasferiva a Milano dove più tardi lo raggiungevano gli altri fratelli, la madre Benvenuta, il padre Giuseppe. Nel 1947 era apprendista alla Bertelli e seguiva la scuola serale all'Istituto Feltrinelli. Veniva eletto membro di Commissione Interna e nel 1962 lasciava la fabbrica per andare all'ufficio contrattazione della Fiom di Milano. Dal 1953 al 1972 ha anche ricoperto cariche prima nella Federazione Giovanile comunista e, successivamente, nel Comitato federale del PCI di Milano, incarico che lo portò a occuparsi di incompatibilità con le cariche sindacali. Nel 1965 è diventato segretario della Fiom di Sesto San Giovanni, nel 1975 segretario della Fiom di Milano, nel 1979 segretario generale della Camera del Lavoro e, infine, nel 1981, è diventato segretario aggiunto della CGIL Lombardia. Ora a Roma, nella segreteria confederale.

Vittorio Foa presidente dell'IRES-CGIL



Vittorio Foa

ROMA — Vittorio Foa ritorna alla CGIL, ammesso che l'abbia mai abbandonata. Il prestigioso dirigente del movimento operaio è stato nominato infatti, dal Comitato direttivo confederale, presidente dell'IRES, l'Istituto di studi economici della CGIL. Accanto a lui lavorerà come direttore generale Renato Matteucci.

Si discute a Perugia la sicurezza nel Mediterraneo

Una fascia denuclearizzata dal Portogallo alla Romania

È la proposta uscita dal dibattito a più voci sulla difesa della pace in uno dei bacini più caldi d'Europa - Oggi a Terni manifestazione operaia - Fiaccolata ad Assisi

Dal nostro inviato
PERUGIA — Lago della bucolica della Convenzione europea per il disarmo nucleare ha compiuto ieri uno spostamento di 90 gradi. Puntato finora sulla direttrice Est-Ovest, di dove provengono le minacce più gravi, ha provato ad indagare la tempestosa area Nord-Sud. Agitata ormai da bufera ricorrenti e preoccupanti, quest'area alla quale anche l'Italia si affaccia può innescare la tempesta capace di travolgere il mondo. Qui allora è tempo di impegnarsi a fondo per riportare un po' di serenità. È proprio su questo punto, quello che riflette il quadro drammatico del bacino del Mediterraneo, il movimento pacifista può esprimere una forte iniziativa politica.

zione del Medio Oriente, dove da decenni si susseguono pericolosi conflitti locali che rischiano di avvicinare sempre più la minaccia di un «confronto» drammatico tra Stati Uniti ed Unione Sovietica. Diversi gruppi di lavoro, mattino e pomeriggio, affrontano l'argomento damoleplici punti di vista. La presenza militare nel Mediterraneo, le basi e le flotte delle due superpotenze, la questione del conflitto medio orientale che coinvolge direttamente l'Europa.

Al centro della giornata, una tavola rotonda, moderata dall'italiano Giuliano Carlini, che mette faccia a faccia i protagonisti stessi delle guerre, dei conflitti nazionali e razziali, delle tensioni che travagliano le «zone calde» del mondo. Ci sono infatti un palestinese dell'OLP e un pacifista di Israele, un greco e un turco, sia pure in esilio, uno spagnolo e un tunisino, un egiziano e un libanese. Quali le radici locali, insieme ai fattori esterni (uno soprattutto, la rilevante contrapposizione fra USA e URSS) che sono all'origine di guerre e tensioni? Quali relazioni con i paesi europei? Che strategie adottare nei singoli paesi per ridurre i focolai di incendio e conquistare autonomia e pace?

Questi gli interrogativi proposti. Le risposte sono molte, tumultuose, spesso anche contrapposte.

Luigi Colajanni, segretario del PCI per la Sicilia, formula a questo punto l'analisi più completa. La lotta di Comiso, dice, è sempre stata condotta nel quadro più generale del disarmo nucleare. L'idea di una fascia denuclearizzata nel Balcani diventa importante per tutto il movimento pacifico. Difatti interessa anche due paesi del Patto di Varsavia, Romania e Bulgaria. E lanciare la richiesta di eliminare le armi atomiche dal Portogallo fino alla Romania diventa a questo punto una proposta realistica, perché non rompe gli equilibri da una sola parte.

La Convenzione, che si avvia alla sua fase finale, sta crescendo positivamente. Stamane si tiene a Terni una grande manifestazione operaia per la pace, autogestita, alla quale sono stati invitati CGIL-CISL-UIL e la Acli. Ferrono inoltre a Perugia i preparativi per la fiaccolata conclusiva, che porterà sabato sera migliaia di persone da Perugia ad Assisi, sul percorso delle marce pacifiste non violente che furono avviate nel lontano 1961 da Aldo Capitini. Oggi intanto la Convenzione affronta le questioni importanti e delicate del dialogo del pacifismo europeo con il Nord America, con il Pacifico, con il Giappone, i non allineati, i movimenti di liberazione.

Il costo delle case costruite nell'83

ANNI	Costo base di produzione a metro quadro su cui si calcola l'equo canone		L'affitto mensile per un alloggio costruito nell'82 di cento metri quadri, di categoria civile situato nella periferia di una grande città del centro-nord è di 390.000 lire, se di tipo economico, è di 335.000 lire. Per un alloggio ultimato nell'83, se di tipologia civile l'affitto è di 450.000 (+ 60.000 lire), se economico di 390.000 (+ 55.000 lire).
	CENTRO-NORD	SUD	
ENTRO 1975	250.000	225.000	
1976	285.000	260.000	
1977	325.000	300.000	
1978	370.000	340.000	
1979	430.000	395.000	
1980	500.000	460.000	
1981	580.000	530.000	
1982	680.000	620.000	
1983	770.000	700.000	

Il Parlamento blocca il governo aumenta le nuove locazioni

Elevato di oltre il 13% il prezzo base degli edifici su cui si calcola l'affitto ad equo canone - Sfratti e canoni neri

ROMA — Il Parlamento blocca l'equo canone e il governo aumenta gli affitti per le nuove costruzioni. Lo stesso giorno in cui la Camera approva definitivamente la legge che cancella l'indicizzazione dei canoni, il governo decide di aumentare del 13,24% il costo di base di produzione delle abitazioni ultimate nel 1983, su cui si calcola l'equo canone. Il prezzo convenzionale è stato così portato da 770.000 lire al mq per le regioni del centro-nord (l'anno precedente era di 680.000) e per quelle del Sud in 700.000 (era 620.000). L'aumento stabilito dal governo — che copre interamente i costi di costruzione rilevati dall'ISTAT — per le nuove abitazioni, fa scattare il caro-cassa per le nuove costruzioni di quasi cinque punti in più dell'adeguamento che per l'84 è dell'8,4%, fermato dal Parlamento per raffreddare l'inflazione.

to del governo e l'invito ai proprietari a ricercare dei bonari accordi con gli inquilini che hanno «più buon senso» dei vari De Michelis e di questa misero classe politica, con l'obiettivo di evitare guai futuri attraverso il raggiungimento di ragionevoli intese, decretando così la fine di fatto di questa balordaggine che è l'equo canone. In sostanza ciò vuol dire: o aumenti sottobanco, fuori dalla legge, o sfratti.

La speranza del cinese Tang, quindici anni dopo

Anche la Cina Popolare partecipa al dialogo pacifista - «Il nostro isolamento è stato lungo» - Una montagna di opuscoli

PERUGIA — Colorati, stracciacchi, giovani, ma più spesso 30-40enni che rivelano un passato di altre battaglie, tra manifestanti, pacifisti, metalizzati, autogestiti, magliette con i simboli della pace (colombe che sopravvivono tra i cannoni) e protagonisti dell'incontro di Perugia non sono solo leader celebri. Sono anche una moltitudine numerosa e oscura, disordinata e dispersa tra i vicoli e le sale della città, attiva soprattutto per un gran desiderio di conoscersi, ma con molta attenzione alle differenze politiche. Naturalmente, in queste proprie elaborazioni. La strada del dialogo passa attraverso una quantità incommensurabile di fotocollati e di volantini, ma soprattutto di parole: nei seminari, nelle conferenze stampa, persino al bar o sulle gradinate della cattedrale. Per questo, alla fine, nel gusto generalizzato al confronto, passa in secondo ordine, malgrado tutto, malgrado tutti i tentativi di riaccenderla, anche la polemica sulla presenza di Comitati per la pace in Est europeo. Certo non è stata una ragione di rottura o di divisione, come molta stampa ha voluto ritlettere, ma un motivo di discussione, con l'idea di avere affermato, in un punto forte: la conta si fa anche sui presenti (ed è questo già un risultato importante), non solo sugli assenti.

La Cina si affaccia in questa sorta di competizione per la pace. Tang rappresenta l'interesse di un immenso paese verso interlocutori non istituzionali, verso un popolo, magari diviso, di pacifisti, che si sono assunti il compito di proteggere il loro paese, anche contro i loro governi dalla catastrofe atomica, cominciando innanzitutto a dialogare. Tang è qui per ascoltare, per conoscere, prende appunti diligentemente, conclude molti incontri. Quanto riesce ad affermare di una analizzatissima, sofisticata e qualche volta verticistica discussione non sappiamo. Ma contano anche le immagini. E Perugia offre quel che è straordinario di un impegno, di una passione che hanno consentito la mobilitazione di migliaia e migliaia di persone, a Comiso, a Milano, a Roma, a Green Common, a Berlino.

Oreste Pivetta

Mario Passi

Carceri, che fare

Strade nuove per accogliere quel segnale di speranza

La rappresentazione dell'Antigone del 25 giugno e il convegno del 29 successivo alla Casa Penale di Rebibbia — che il ministro della Giustizia ha autorizzato con audace ed intelligente sensibilità politica — sono passi importanti su una strada nuova e diversa nella quale abbiamo la ferma ed ostinata determinazione di andare avanti.

È la strada di un rinnovamento culturale dell'universo penitenziario, di una cultura del dialogo, della comunicazione e della partecipazione che sconfigge e sostituisce la vecchia cultura — o subcultura — del silenzio e della emarginazione, da cui sono nati i frutti perversi della «separazione» del carcere e della sua rimozione e rettilizzazione da parte della società civile. Per questo che nel carcere, il quale racchiude tanta umanità sofferente e tanto dolore, entri un soffio di vita, di libertà e di speranza e, al contempo, la società libera acquisisca una presa di coscienza, attraverso la quale le buone intenzioni producano, non più astratti velleitarismi e sterili, anche se deturpati, verbi, ma la volontà di un impegno concreto e l'assunzione di precise responsabilità, fuori dalle quali non si danno, in definitiva, alibi tranquilli.

In questa cultura nuova, della quale gli operatori penitenziari sa-

essere od apparire certe «irriducibilità» criminali od antisociali, e per quanto debbano costantemente essere vigili le attenzioni e decise le risposte istituzionali e sociali, pure hanno sempre un senso e possono avere successo la speranza e l'impegno perché quelle irriducibilità si convertano in accettazione della società e delle sue leggi.

È anche la strada per uscire dalla cosiddetta cultura dell'emergenza. Non si tratta di scegliere fra l'ottimismo di chi ritiene il partito armato definitivamente sconfitto e i timori di chi ne segnala la perdurante minaccia. Né si tratta di chiedersi, con angoscia, se, comunque, nuove emergenze affiancano o sostituiscono le vecchie. Il problema è altro. È che non si può continuare ad immaginare una Repubblica perennemente in armi contro il nemico di turno, che ieri era il terrorismo, oggi è la mafia e la camorra. È che non si può continuare ad immaginare che la lotta contro queste associazioni criminali possa essere ridotta all'aspetto puramente poliziesco e giudiziario, per modo che, in definitiva, il problema sarebbe quello di stilare, e di aggiornare continuamente, l'elenco dei terroristi, dei mafiosi e dei camorristi, di arrestarli e di condannarli.

Questa prospettiva nasce da imperdonabili disattenzioni o addirittura da cattiva coscienza; nasce dal non aver capito o dal non aver voluto capire che la lotta contro queste associazioni criminali non è un'attività di polizia e di giustizia, ma è un'attività di cultura e di educazione. È un'attività che si svolge in un campo di battaglia che è la mente e il cuore dell'uomo, e che si svolge in un campo di battaglia che è la società e la cultura.

Ma, al di là di questo, credo anche che, per quanto dure possano

stare, in tal modo, mutilate della loro più qualificata e pregnante dimensione, quella socio-culturale, lasciando spazio alla pretesa eversiva e, specularmente, all'immagine perversa del terrorismo come una sorta di Stato contro lo Stato e della mafia e camorra anch'esse come una sorta di Stato, talvolta contro, più spesso nello Stato, attraverso il costante tentativo di inquinare i circuiti economici, sociali e produttivi, i centri decisionali legittimi, le istituzioni. Per una forma di strana compensazione, si è, invece, ingigantita, o addirittura esasperata, la dimensione poliziesca e giudiziaria della lotta, affidando ad essa, e solo ad essa, la risposta ad ogni domanda e la risoluzione di ogni problema.

Qui è, lo credo, la radice ultima e più profonda della cosiddetta cultura dell'emergenza: nella funzione vicaria e di supplenza, ancora una volta, come già di frequente nel passato recente e meno recente, affidata all'apparenza ad una funzione giudiziaria, dunque nell'uso di strumenti che necessariamente dovevano subire una qualche sofisticazione legislativa per potere raggiungere fini non esattamente propri di essi. Ne è derivata una storia inquietante di ultime spiaggia da difendere l'una dopo l'altra, di emergenza che si susseguono incessantemente, imponendo, con forza ineludibile, le esigenze della necessità su quella della libera razionalità e costringendo ad inseguire equilibri sempre più difficili tra sicurezza e libertà, tra Costituzione e legislazione ordinaria.

Una storia tanto più inquietante in quanto nasce, a me pare, da un paradosso che meriterebbe qualche riflessione: giacché, per un verso, quell'impegno civile sarebbe e potrebbe, con difficoltà non insormontabili, ridurre il terrorismo, la mafia e camorra a fenomeni puramente criminali, in tal modo dissolvendoli come tali, mentre, per l'altro verso, l'assenza o, almeno, la tiepidezza di esso, il vuoto di cultu-

ra, non consentendo legittimamente quella riduzione, hanno determinato e possono ancora determinare, lemo, nonostante gli sforzi ammirabili profusi da chi opera sul versante poliziesco e giudiziario, pericoli assai seri per la nostra democrazia.

Per uscire, come è necessario ed urgente, da questa alternativa perversa; per non rassegnarsi — mortificando le nostre migliori speranze — all'idea che il unico rimedio contro il prevalere della criminalità associata è l'emergenza; per chiudere definitivamente i conti con le ferite sanguinose e le fenditure che questa criminalità profondamente eversiva ha aperto nella coscienza del Paese e per recuperare, insieme, taluni prezzi umani e talune cadute di civiltà che la risposta dell'emergenza, pur nata da una scelta non libera, e sovratta, almeno all'inizio, da molte buone ragioni, ha comportato — e rimarrà come grande merito dei magistrati italiani aver conseguito risultati eccezionali, pur contenendo quel costo nella misura minore possibile —, non mi sembra vi sia altra strada che la rigenerazione culturale, morale, politica della società. Un impegno difficile, certo, ma anche esaltante per tutte le forze politiche che hanno a cuore i destini del Paese e per tutti gli uomini di buona volontà.

L'impegno ammirabile e l'entusiasmo degli operatori penitenziari, talune manifestazioni composte e civili dei detenuti, a partire dagli scioperi della fame della scorsa estate, il glugno di Rebibbia ci confortano: nel carcere, che la rassegnazione e la mancanza di fantasia e di coraggio di molti hanno troppo a lungo consegnato alla disperazione, alla violenza, ad un dolore senza riscatto, c'è posto per la maturazione delle coscienze, per la cultura, per un segnale di speranza, per una «piccola grande utopia».

Nicolò Amato
direttore generale degli Istituti di prevenzione e pena

LETTERE ALL'UNITA'

«Grandi sono le forze che si agitano in Europa; ma i governi tacciono»

Cara direttore,

vorrei con questa lettera riprendere e approfondire alcuni aspetti dei pericoli che in futuro possono derivare dalla nuova impetuosa e sofisticata corsa agli armamenti.

Fin da quando iniziarono a Ginevra le trattative per la riduzione delle armi «a breve raggio» localizzate in Europa, sentivo che tale lodevole iniziativa non poteva raggiungere un buon fine. Tale pessimismo derivava dai requisiti propri degli «euro-missili».

Questi sono armi nuovissime che si distinguono dalle altre armi nucleari. Innanzitutto sono precise, ma sono anche capaci di raggiungere a bassa quota l'obiettivo prefissato con un scarto di pochi metri. Ma oltre che precise, sono anche veloci. Possono raggiungere il bersaglio in 8 o 9 minuti. Quindi possono colpire i punti essenziali di reazione della parte avversaria e disarticolari.

Inoltre la posa, la ricerca di strumenti di «accamento» dei satelliti nello spazio, ovvero di distruzione dei missili intercontinentali in «ricaduta» nello spazio, assieme agli MX posti su piattaforme mobili e non in siti fissi, rendono possibile per la potenza più forte a breve, la tentazione del «pretesto» per un attacco, non necessariamente nucleare, per «mordere» le posizioni di forza dell'altra.

Stiamo assistendo alla scomparsa dell'«equilibrio del terrore»; il nuovo scenario è quello di una guerra nucleare «limitata», possibile.

Le iniziative di pace lanciate con grande movimento dei «media» da Reagan mirano unicamente a narcotizzare i cittadini statunitensi (siamo alla vigilia delle elezioni presidenziali in USA) ed a legare più strettamente i popoli europei al carro nord-americano.

Gli Stati Uniti non rinunceranno alla loro supremazia nucleare senza un intervento diretto nelle trattative dell'Europa. Infatti, è da tale supremazia che nasce il pericolo per la pace. Pericoli gravi se lo stesso Kennedy è dovuto intervenire per avvertire i suoi concittadini dei rischi a cui andranno incontro nei prossimi anni.

E in Europa? Devo ammettere che grandi sono le forze che si agitano e premono sui rispettivi governi; ma questi tacciono.

MAURO CASELLA
(Ponte a Moriano - Lucca)

Antidoping

Cara Unità,

Andreiotti ha detto che la vittoria del PCI il 17 giugno «è soltanto una tappa».

Senonché al termine di questa tappa il concorrente Pietro Longo è stato squalificato in seguito all'analisi della PP (= P2).

TOTO BARRASSO
(Sulmona - L'Aquila)

L'istruzione religiosa per chi la vuole è già garantita e pagata

Cari compagni,

bisogna stare in guardia perché la Democrazia Cristiana sta scatenando la controffensiva. Approfitando delle manifestazioni della destra in Francia a sostegno delle scuole private, pretende che nasca il pericolo per la libertà, dicendo che lo Stato italiano deve garantire l'istruzione religiosa e che solo finanziando le scuole private c'è la pluralità.

Orbene, non è stato stipulato poco fa il concordato con la Chiesa, dove questa mantiene già i suoi privilegi, dato che sceglie gli insegnanti di religione per le scuole statali e questi vengono pagati dallo Stato italiano.

L'istruzione religiosa, per chi la vuole, è già garantita e pagata.

Ora vorrei lanciare un appello a tutti i genitori e studenti perché non si lascino intimidire da pressioni che verranno loro fatte e scelgano in piena coscienza se accettare o no l'insegnamento religioso.

CARMELA LEVI MAYO
(Torino)

«Un programma chiaro e dettagliato»

Cara Unità,

come il PCI riuscirà a gestire questa maggioranza relativa e, se andasse al governo, come trasformare la società e allo stesso tempo conservare o addirittura accrescere il consenso? Ecco una buona base di partenza: elaborare e proporre agli italiani un programma estremamente chiaro e dettagliato. Un manifesto in cui, attraverso la TV, la radio, i giornali, anche quelli borghesi, le affissioni murarie ecc. i comunisti italiani offrano a tutti le loro proposte in fatto di missili e alleanze militari, in tema di lavoro, di giustizia sociale, di moralità, criminalità, ambiente e salute.

Questo manifesto deve «arrivare» presso l'opinione pubblica più distratta e lontana da noi, poiché nella stragrande maggioranza di chi c'è ostile prevale l'ignoranza e il pregiudizio. Il manifesto deve offrire un «prodotto» originale, chiaro e rassicurante. Starà alla coscienza della gente scegliere.

EZIO SORO
(Lucca)

L'infondato ottimismo del ministro Lagorio

Cara direttore,

di ritorno da un giro di promozione turistica in Inghilterra, Olanda, Finlandia per conto di alcuni alberghi, associati in cooperativa, della provincia di Palermo, leggo sull'Unità del 4/7 una dichiarazione del ministro Lagorio che, a proposito dell'andamento della stagione turistica 1984, non solo si dichiara ottimista, ma dice: «c'è il caso che superiamo il boom del 1982».

Negli incontri avuti con i più importanti operatori turistici dei Paesi scandinavi ho dovuto prendere atto, viceversa, che per il 1984 il flusso turistico verso l'Italia in generale e in particolare per il Sud, subirà una diminuzione sostanziale, non dovuta soltanto alla situazione meteorologica ed agli scioperi dei

UN FATTO / Che cosa si scopre viaggiando da un canale all'altro sul Po

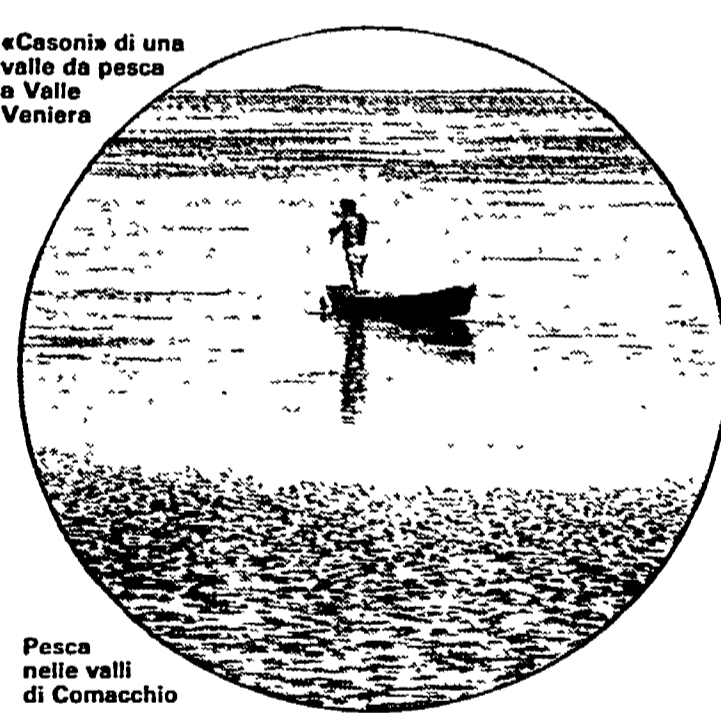
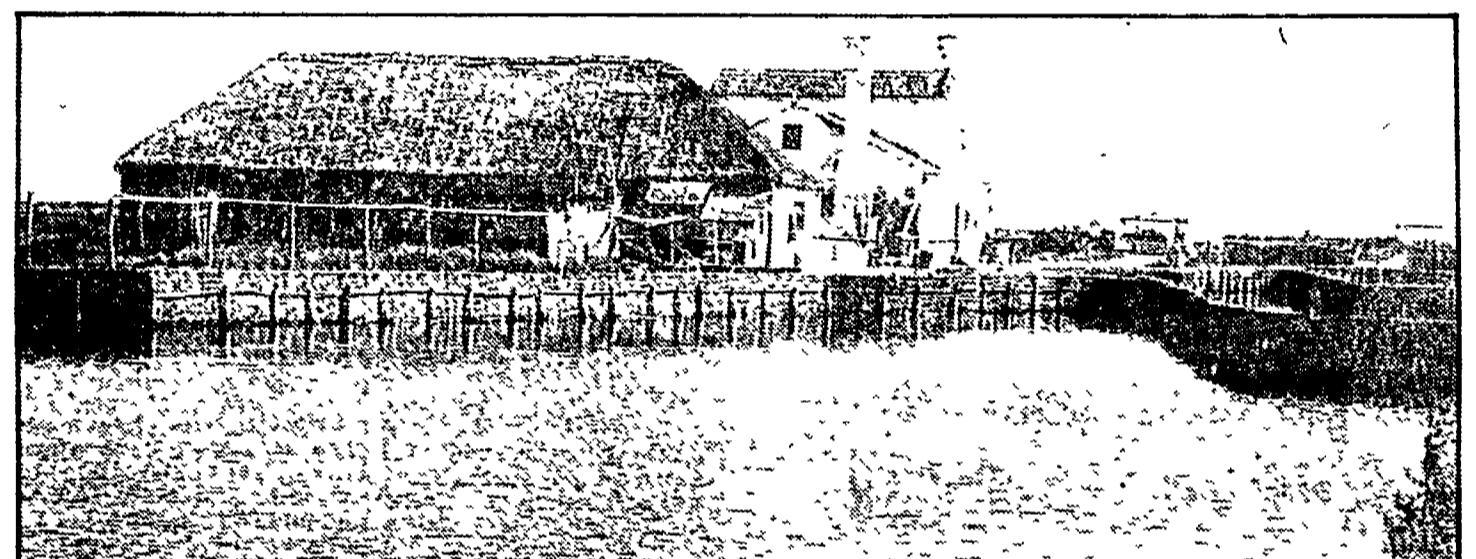
In barca diagnosi del Delta malato

Dal nostro inviato

FERRARA — Il paesaggio lagunare, come un dolcissimo corpo d'adolescente sfilato in un peccato, d'improvviso è vecchio. Invaso dalla malattia. Prima è l'acqua, limpida, che s'intorbidisce, con la massa scura di alghe e di fango che si depositano sul fondo. Da lì sotto è tutto un pullulare di bollicine alla superficie dell'acqua, che uccidono l'odore salmastroso dell'aria con zaffari e gonfiastuffe, il fetore delle alghe in decomposizione. Ma anche, più in là, verso le bocche del Po di Volano, le alghe viscido strisciano e le manghe file di reti da pesca abbandonate e i canneti, li stendono a tutto lo zoccolo putrescente. Ancora dieci anni fa, questo era uno dei punti più pescosi del Delta, prima che il terrorismo degli scarichi industriali e dei liquami delle città, vecchio del Po, vi portasse la morte. Perché in quest'imbuto, dove il corso delle acque ristagna, i costi «naturali» della produttività, attraverso canali e filari contabili perché l'acqua li porta via, presentano qui puntualmente il loro conto.

Nella barca a motore che ci porta per i canali e gli stretti percorsi, tra le canne, della Sacca di Goro (circa duecento ettari di sacca marina tra le bocche del Po di Volano e quelle del Po di Goro) ci sono, oltre a Gino il pescatore che governa la barca, Rolando Ricci, il giovane sindaco di Goro, che dopo qualche ora va lui al timone a guidarci tra gli intrichi delle canne per dar modo a Gino di commentare lo stato delle acque con l'occhio del frequentatore quotidiano, c'è Giuliano Rubbi della segreteria della federazione di Ferrara e segretario dell'Istituto Gramsci, e Gianni Natali, capo ripartizione alla caccia e pesca dell'Amministrazione provinciale ferrarese, coautore di una importante monografia sulle «zone umide ferraresi».

È un campione quanto mai rappresentativo della «coscienza ecologica» della gente di queste zone, venuto qui per un rapido sopralluogo in vista dei provvedimenti urgenti da prendere e per una ulteriore messa a punto di una riflessione che, da anni ormai, in modo nuovo, si è venuta concretando in una elaborazione e in una serie di iniziative e interventi concreti da parte delle amministrazioni locali e dei gruppi dirigenti del partito di queste zone. Non a caso è qui, a Ferrara, che si è tenuto l'anno scorso il festival nazionale dedicato all'ecologia. Siamo arrivati in un'ora di macchina da Ferrara per una bellissima campagna tutta coltiva-



Pesca nelle valli di Comacchio

Gli stretti percorsi tra le canne, dove le alghe segnalano i veleni arrivati da lontano. Un sopralluogo per mettere a punto altri rimedi. C'è anche il turismo ecologico

di grano, granturco, risale e pioppeti, che rompono il paesaggio piatto coi loro fusti alti, dal legno molto pregiato. Un pioppo che dà un composto che è in fine del mondo, dice Rubbi.

È tutta terra di bonifica, strappata dalle acque, il sogno del «verde» in terra di palude, ora realizzato. È un sogno antico, che gli etruschi, ai romani, agli estensi e poi più su ha sempre guidato la mano pubblica e ispirato le stesse fantasie degli affreschi e delle ottave aristocliche. Che è stato in cima alle parole d'ordine delle lotte bracciantili, alla fame di terre che le muoveva, e che ha dato il nome a programmi di bonifica di queste valli realizzati nei trascorsi decenni dall'Ente Delta Padano.

Del resto, a sentir parlare di «zone acquitrinose», si sente un sintagma, che sostituisce quello di «zone acquitrinose», non basta ad impedire che ancor oggi, chi vive lontano da qui, pensi che le zone umide come a zone malsane e improduttive, che non danno rendimenti economici e sono solo habitat di povertà e malattie. Ma a Goro, dove scendiamo di macchina per prendere la barca, si vede subito che non è così. Le villette, costruite in anni recenti dalle cooperative, hanno una semplicità e il lindore di gente che lavora e sta bene. E ci sono più lontano le barriere di massi, trattenuti da reti di filo plastico, a difendere dal mare i coltivi, i boschi di pioppi, le tamerici e i pini marittimi.

Arriviamo in vista della Lanterna Vecchia, su questa

che, fino a dieci anni fa, era l'ultima propaggine del Delta. È in via di restauro, per farne un osservatorio dotato di strumenti scientifici in grado di rilevare lo stato delle acque e dell'habitat naturale. Ne sono già in funzione tre e altri venti ne sono previsti e progettati.

Ma la Lanterna sarà anche una meta di giardini e un punto di ristoro. Di turismo ecologico, che qui è già fonte di reddito non trascurabile e, insieme, educazione viva e diretta a un rapporto con la natura che la utilizza, ne trae vantaggio e piacere, ma insieme la rispetta, si adopera a conservarne e arricchir-

ne le risorse, come spiega Gianni Natali. Tutte le domeniche, precisa il sindaco di Goro, 70-80 barche da pesca portano da 1.000 a 1.500 turisti per questi luoghi; altri ci vengono anche con le barchette a fare pesca ecologica e a divertirsi.

E tornando a Goro vediamo una bella mostra di pitture, col quadro pieno delle figure delle acque e del verde di questi luoghi. E uno dei tanti esempi d'intervento dell'Amministrazione provinciale, che segue — come ci precisa Gianni Natali — la filosofia dei molti piccoli, interventi concreti volti al recupero delle costruzioni e dei luoghi naturali in degrado, per rivitalizzarli e permettere l'uso sociale.

Un'analoga mentalità ecologica, che unisce la competenza e ricerca scientifica col grande amore nella cura quotidiana d'intervento sulla natura, è quella che la guardia forestale, cui è affidato il bosco della Mesola, mostra con grande concretezza in ogni albero, in ogni animale, in ogni aspetto delle costruzioni e dei luoghi naturali in perenne, per rivitalizzarli e permettere l'uso sociale.

Un'analoga mentalità ecologica, che unisce la competenza e ricerca scientifica col grande amore nella cura quotidiana d'intervento sulla natura, è quella che la guardia forestale, cui è affidato il bosco della Mesola, mostra con grande concretezza in ogni albero, in ogni animale, in ogni aspetto delle costruzioni e dei luoghi naturali in perenne, per rivitalizzarli e permettere l'uso sociale.



LETTERA FIRMATA
dalla sezione PCI di Castel Goffredo (Mantova)

L'angolo delle frustrazioni

Cari compagni,

nelle feste dell'Unità, perché non allestire un angolo con un «ring» — anche se simbolico — con quattro corde e quattro simboli appesi e la scritta: «Se non sai usare l'intelligenza, qui puoi batterti lealmente anche con i muscoli».

Convogliare le frustrazioni in atti positivi, che offrirebbero anche spiacco.

PAOLO FIAMBERTI
(Mediglia - Milano)

«Qual'è», «parlavamo», «anno scorso», «a gratis», «la Lucia», cognome-nome

Cara Unità,

otto dei dieci insegnanti che hanno sottoscritto il tabellone dei risultati dello scrutinio nella scuola di mio figlio (seconda media), firmano «cognome-nome»; in testa a tutti l'insegnante di lettere, col suo bel cognome prima del nome! Non si dice una laurea alla Normale di Pisa ma la frequenza della terza classe elementare già insegna a firmare, correttamente, col nome prima del cognome. Riproduce anche qualche sprazzo di «dote srl novo», raccolto da giudici sui compiti in classe e dalla viva voce dell'insegnante di italiano.

Il docente di lettere di mio figlio: — scrive «qual'è» con l'apostrofo: non ha ancora imparato a distinguere l'elisione dal troncamento. (Livello di apprendimento: prima media); — dice e scrive «prendavamo», «credevamo», «parlavamo» in luogo di «prendevo», «credevo», «parlavamo». (Livello: quinta elementare); — dice e scrive «a gratis» in luogo di «gratis». (Livello: quinta elementare); — dice e scrive «anno scorso» in luogo di «l'anno scorso». (Livello: dialettale); — dice e scrive «la Maria», «la Lucia», «la Francesca» dimostrando di non sapere che i nomi, maschili o femminili che siano, non esigono né togliono, mai, l'articolo. (Livello: dialettale).

Mi fermo qui.

LETTERA FIRMATA
(Fot)

Il carcerato

Cara direttore,

ho trent'anni e da 10 mesi mi trovo in carcere; devo scontare una pena divenuta definitiva.

Vorrei tanto dialogare — tramite corrispondenti — con compagni e compagne all'esterno di questo ambiente, per sentirmi meno solo, per ritornare — è il caso di dirlo — la voglia di vivere e per vedere un futuro meno buio

FERRUCIO ALBINI
(Carcere Circondario di Verelli)

Caro direttore,

di ritorno da un giro di promozione turistica in Inghilterra, Olanda, Finlandia per conto di alcuni alberghi, associati in cooperativa, della provincia di Palermo, leggo sull'Unità del 4/7 una dichiarazione del ministro Lagorio che, a proposito dell'andamento della stagione turistica 1984, non solo si dichiara ottimista, ma dice: «c'è il caso che superiamo il boom del 1982».

Negli incontri avuti con i più importanti operatori turistici dei Paesi scandinavi ho dovuto prendere atto, viceversa, che per il 1984 il flusso turistico verso l'Italia in generale e in particolare per il Sud, subirà una diminuzione sostanziale, non dovuta soltanto alla situazione meteorologica ed agli scioperi dei

Piero Lavatelli

Memorie di Brancusi «Modigliani gettò le sculture in acqua»

Dal nostro corrispondente LAVORNO — Mentre la benna continua il paziente lavoro di ricerca delle sculture di Modigliani nelle acque fangose del fosso reale iniziato tre giorni fa, un fatto nuovo viene a confermare la validità del tentativo intrapreso dal Comune di Livorno: è stata reperita una nuova fonte, diretta e fino ad oggi sconosciuta, che conferma la veridicità dell'episodio secondo cui Modigliani avrebbe gettato alcune sculture nei canali medicei della sua città natale.

Monica Lischi

Petromin: la Svizzera dice no

ROMA — Il senatore Martorelli (PCI), vicepresidente della commissione inquirente per i procedimenti di accusa, ha reso noto ieri che le autorità svizzere hanno comunicato che la rogatoria richiesta per il procedimento ENI-Petromin non è stata accolta dal giudice di Ginevra: la rogatoria mira a conoscere, tra l'altro, i nomi dei titolari dei conti correnti presso le banche svizzere cui erano affluiti i 17 milioni di dollari pagati dall'AGIP a favore della Sopha e per porre sotto sequestro le somme. La rogatoria — precisa ancora Martorelli — tendeva ancora all'interrogatorio di un certo numero di persone. Il giudice istruttore di Ginevra ha detto no a tutto. La decisione è grave, ingiustificata, assolutamente irrispettosa del Parlamento del governo italiano. Non so quali saranno le reazioni del governo italiano... In questa vicenda l'acquiescenza significherebbe connivenza.

Il CSM bocchia per la seconda volta il sen. de Vitalone

ROMA — Riesplode il caso Vitalone: il Consiglio superiore della magistratura è tornato ieri con una significativa votazione a schiacciante maggioranza sulla vicenda della «bocciatura» del discusso senatore de Claudio Vitalone a giudice di Cassazione. L'organo di autogoverno ha deliberato di chiedere al ministro di Grazia e Giustizia di impugnare davanti al Consiglio di Stato la sentenza con cui il Tar del Lazio — cui lo stesso Vitalone s'era rivolto — aveva annullato il «no» che CSM aveva opposto due anni fa alle aspirazioni del parlamentare democristiano. Hanno votato a favore non solo tutti i consiglieri «oggetti» di Unità per la Costituzione, due di Magistratura Democratica e due «laici» designati dal PCI. Ma anche tutti i consiglieri di Magistratura Indipendente (tranne Giovanni Vertucci). I sei contrari (cioè i sostenitori minoritari di Vitalone) erano i consiglieri designati dalla DC (compreso il vicepresidente del CSM Giancarlo De Carotis), il repubblicano Vittorio Frosini, e Verucchi. Astenuti due consiglieri espressi dal PSI ed il P.G. della Cassazione assente il Primo Presidente della Cassazione. Non hanno partecipato al voto Franco Luberti (PCI) e Franco Ippolito (M.D.), perché tuttora formalmente imputati in un procedimento penale in Cassazione per aver «abusato» secondo le accuse di Vitalone nel negargli lo scatto di carriera. La loro partecipazione al voto avrebbe potuto perciò pregiudicare una «nullità» del nuovo provvedimento. Ma, a quel che s'è visto, non ce n'era bisogno.



Messimiliano Fachini

Strage di Bologna, mandati di cattura per Fachini e Rinani

Dalla nostra redazione BOLOGNA — Due mandati di cattura sono stati emessi dai giudici bolognesi che indagano sulla strage compiuta il due agosto dell'80 alla stazione di Bologna. Destinataria due noti personaggi dell'evoluzione di destra: Massimiliano Fachini e Roberto Rinani, entrambi veneti, entrambi più volte compariti, in particolare il primo, nelle varie inchieste sugli attentati compiuti nel nostro paese dai terroristi neri. L'accusa è di concorso in strage. Il mandato è stato notificato a Fachini in carcere, mentre Rinani si sarebbe costituito. Massimiliano Fachini, che di recente ha ricevuto dai giudici di Catanzaro una comunicazione giudiziaria per concorso nella strage di piazza Fontana, ha 41 anni ed è sempre stato considerato un esponente di rilievo dai gruppi di estrema destra del Veneto. Aderente ad Ordine nuovo, amico di Franco Freda, è stato anche consigliere comunale del MSI a Padova, nel 1970, prima di essere espulso dal partito. Anche Rinani faceva parte della cellula veneta di Ordine nuovo. Di lui si erano già occupati i magistrati bolognesi in seguito alla deposizione di un detenuto, Presilio Vettore. Le acque stagnanti delle indagini sull'attentato del due agosto palano così, a pochi giorni dal quarto anniversario, improvvisamente agitati. Nelle settimane scorse altri provvedimenti erano stati adottati dai giudici Vincenzo Luzzo, Vito Zinani e Sergio Castaldo: due comunicazioni giudiziarie, sempre per concorso in strage, erano state inviate ad Adriano Tilgher e a Marco Ballan, esponenti di Avanguardia nazionale, il primo legato a Stefano Delle Chiaie, il secondo implicato anche nell'attentato di piazza della Loggia. I mandati di cattura contro Fachini e Rinani sono stati spiccati dai giudici istruttori pochi giorni dopo aver ricevuto il parere richiesto alla Procura della Repubblica sulle misure da prendere nei confronti di numerosi sospetti terroristi neri. Salgono così a nove i neofascisti accusati di aver in qualche modo preso parte all'attentato del due agosto: sono, oltre Fachini e Rinani, Dario Pedretti, Sergio Calore, Valerio Giustavanti, Francesco Mambro, Stefano Delle Chiaie, Maurizio Giorgio e Joachim Fiebelkorn, incriminati da giudici diversi e in fasi distinte delle indagini. Non è escluso anzi, assai probabile, che i nomi di alcuni di essi possano essere cancellati dall'inchiesta, in seguito a quell'opera di «serenatura» che i magistrati hanno da tempo in animo di effettuare.

Orrore in provincia di Siracusa. Forse hanno voluto colpire il padre

Incappucciato e ucciso in un burrone: era un ragazzo di 11 anni. Vendetta?

Dopo i due fratellini violentati dal padre e il bambino di dieci anni che vendeva droga a Palermo, un altro caso sta sconvolgendo l'opinione pubblica: quello di Giovanni Caruso - Inutili ricerche dopo la scomparsa - Poi il ritrovamento del corpo

Dal nostro inviato FRANCOFONTE (Siracusa) — Fa tremare le vene dei polsi, in questo infuocato luglio siciliano, questa concitata cronaca dell'abiezione. Natale e Matteo, 11 e 12 anni, bambini poveri di Capoo, violentati e picchiati dal padre. E allo Zen, altro scenario palermitano di miseria nera, Francesco — 10 anni — al quale i parenti affidavano una commissione rugginosa: spacciare eroina. Ora, Giovanni Caruso, 11 anni, IV elementare «giustiziato» dalla parte opposta della strada, un'ora di macchina dalla civiltà siracusana, a Francofonte. Quasi sicuramente l'hanno incappucciato: con due capi che legano mani e piedi e si serrano inesorabilmente per effetto degli spasmi muscolari della vittima. Con questo sistema, i pastori legano i capretti morti prima di avviarli alla macellazione. Ma per uccidere uomini vivi i primi esperimenti li fecero in Algeria, il generale fascista Massu, dell'OAS. E un sistema che alla mafia piace: durante la guerra fra le cosche, ne morirono a decine giovanissimi ladruccioli che si erano ribellati all'autorità dei boss. Ora tocca ai bambini. Questa raccapricciante storia inizia il 9 giugno, sabato pomeriggio. Inizia con Giovanni, ragazzo sveglio e bravo a scuola, che entra allegramente in una salumeria per comperare delle carmelles che poi dividerà con i compagni di gioco, bambini come lui. E si conclude mercoledì notte, alla luce delle fotografie di decine di carabinieri che scandagliano un burrone; nell'impervia contrada Mastrociardo Passo Granito, incastonato tra le fenditure della roccia. Una bambina, il corpo del bambino. Il 10 giugno era stato il padre, Giovanni Caruso, a varcare la soglia della caserma dei carabinieri per dare l'allarme. Cominciano le battute: 200

uomini fra polizia e carabinieri, unità cinofile giunte apposta a Palermo: la ricerca ha un raggio ampio: Lentini, Carmentini, a cavallo delle province di Catania e di Siracusa. Scartata l'ipotesi di un maniacco, resta quella del sequestro. Appelli da radio e televisioni private, il padre che si offre come ostaggio in cambio del figlio, il padre che si incappuccia, e hanno anche gli darà notizie, ma anche il padre che parla in «codice» ai misteriosi sequestratori. «Certe questioni» dirà in uno dei giorni seguenti, «si risolvono fra adulti, senza coinvolgere i bambini». Giovanni Caruso gli ambienti di Francofonte, il paese di Francofonte, dal carcere entrava ed usciva dicono ora in paese, lui stesso prospetto subito agli investigatori l'ipotesi che il rapimento del figlio non fosse altro che una vendetta contro di lui e differita nel tempo. Gli rimangono sei figli. La moglie è morta in un incidente stradale un paio di anni fa. E' tornato a Francofonte, dove era tornato al termine di una permanenza di diversi anni a Milano. Non ha mai più notizie di sua madre e questo — come vedremo — può avere qualche importanza in una delle tante trame possibili di questa incredibile vicenda. «Me l'hanno ammazzato» — ha urlato



Giovanni Caruso

mento, vilipendio di cadavere: su questo non ci sono dubbi. Quello che ho visto in quel burrone è qualcosa di spaventoso, credo che in linguaggio medico legale si adoperi il termine di spazificazione. Ed ecco com'è si difendono Deucit e Terranova: mentre passeggiavamo in paese a bordo di motocicletta abbiamo incontrato Giovanni che ci ha chiesto di farlo salire. Poi l'imprevedibile: Terranova ammette di essere responsabile di un incidente che provoca la morte istantanea del bambino. Lo legano in qualche modo al sedile posteriore della moto (spiegano così la presenza della corda attorno al corpo del bambino); lo nascondono nel burrone dopo aver inferito con alcune coltellate e tentato di bruciare il cadavere (volevano sviare i sospetti del padre — continuano a giustificarsi — perché la sua vendetta sarebbe stata tremenda). E per renderlo ancora di più verosimile la sera del sequestro, assistono impassibili per 39 giorni ad una ricerca febbrile. Hanno eseguito una vendetta commissionata da altri? Hanno sperato di lucrare fidando nel fatto che Giovanni morto per caso — ora era nascosto in un luogo inaccessibile? O è vera la storia, comunque raccapricciante, che stanno mettendo a verbale? Sarà l'autopsia a dirne di più. Quello che è certo è che non mancheranno le ripercussioni profonde nella vita dell'intera collettività. Adattati in cima ai primi contrafforti di monte Iblei, con i suoi 15 mila abitanti, Francofonte, è circondata dai grandi giardini agrumicoli dell'entroterra. E gente che vive di arance e limoni venduti a costi bassissimi e di emigrazione dura in Europa, in Italia settentrionale. Un solo cinema, a luci rosse. Qualche scuola. Saverio Lodato

Morì un handicappato: 3 sotto accusa

Dalla nostra redazione PALERMO — Per la morte del piccolo Pietro Romagnolo — dieci anni, handicappato — avvenuta a Francofonte, il procuratore ha denunciato tre persone. Quando Pietro Romagnolo morì nella notte tra il primo e il 2 luglio nessuno intervenne, perché nessuno si accorse di nulla. Il direttore dell'istituto, mentre pare accertato che le due sorveglianti — preposte ad un controllo degli ammalati prima del riposo notturno — quella notte vennero meno al loro dovere. Ma il magistrato intende verificare anche la situazione numerica del personale: era proporzionato agli 89 degeniti dislocati in due piani, e molti dei quali in difficoltà psicomotorie? Il «Regina Virgimura» non è nuovo a vicende giudiziarie: da un anno è in corso un'altra in-

chiesta avviata dal pretore Ferraro, su presunti illeciti avvenuti dentro l'istituto. Non si conoscono gli esiti di questo lavoro investigativo. Ed è proprio per avere una visione d'insieme dei vari aspetti della vita del sanatorio — dove ora è deceduto il piccolo Pietro Romagnolo — il procuratore ha deciso di avviare a sé anche il carteggio giudiziario relativo all'inchiesta sugli illeciti.

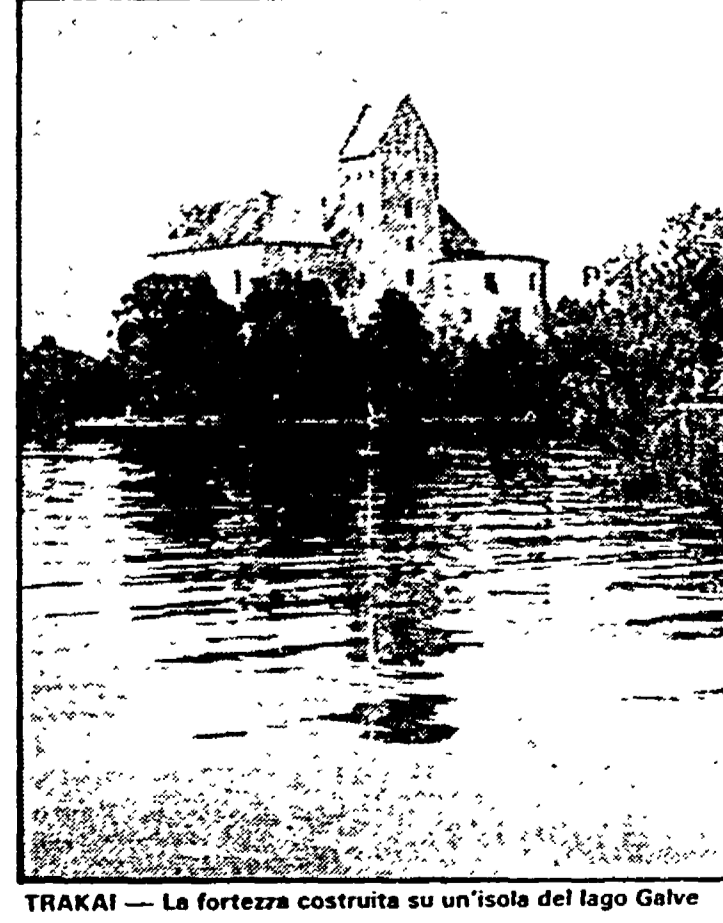
mento, vilipendio di cadavere: su questo non ci sono dubbi. Quello che ho visto in quel burrone è qualcosa di spaventoso, credo che in linguaggio medico legale si adoperi il termine di spazificazione. Ed ecco com'è si difendono Deucit e Terranova: mentre passeggiavamo in paese a bordo di motocicletta abbiamo incontrato Giovanni che ci ha chiesto di farlo salire. Poi l'imprevedibile: Terranova ammette di essere responsabile di un incidente che provoca la morte istantanea del bambino. Lo legano in qualche modo al sedile posteriore della moto (spiegano così la presenza della corda attorno al corpo del bambino); lo nascondono nel burrone dopo aver inferito con alcune coltellate e tentato di bruciare il cadavere (volevano sviare i sospetti del padre — continuano a giustificarsi — perché la sua vendetta sarebbe stata tremenda). E per renderlo ancora di più verosimile la sera del sequestro, assistono impassibili per 39 giorni ad una ricerca febbrile. Hanno eseguito una vendetta commissionata da altri? Hanno sperato di lucrare fidando nel fatto che Giovanni morto per caso — ora era nascosto in un luogo inaccessibile? O è vera la storia, comunque raccapricciante, che stanno mettendo a verbale? Sarà l'autopsia a dirne di più. Quello che è certo è che non mancheranno le ripercussioni profonde nella vita dell'intera collettività. Adattati in cima ai primi contrafforti di monte Iblei, con i suoi 15 mila abitanti, Francofonte, è circondata dai grandi giardini agrumicoli dell'entroterra. E gente che vive di arance e limoni venduti a costi bassissimi e di emigrazione dura in Europa, in Italia settentrionale. Un solo cinema, a luci rosse. Qualche scuola. Saverio Lodato

Molte le novità (e le scoperte) del turismo '84 in terra sovietica

Vacanze in URSS, Vip tours e notti bianche

ROMA — Occhio, una nuova potenza turistica batte alle porte. L'Unione Sovietica: silenziosamente ma alacramente, sta aprendosi varchi sempre più consistenti qui all'Ovest. Per festeggiare i suoi 55 anni, l'Intourist (l'agenzia per il turismo estero sovietico) ha illustrato un programma novità, pieno di promesse e ricco di attrattive anche per il più difficile palato occidentale. L'Intourist oggi in Italia lavora con 43 agenzie sparse su tutto il territorio: Viaggi Mondadori e Ventana, Francorosso e Grandi Viaggi, Cit e Wagon Lit, Comet e Italtourist, ma anche una Business tour e una Opera romana pellegrinaggi, in esclusiva. La pubblicità non è né martellante né abbondantissima, ma la presenza russa presso i tour operators, le agenzie e i punti vendita comincia ad essere robusta, anche se il mercato italiano è ancora in gran parte da conquistare. «Da Ancona in giù, siamo praticamente a zero — dice il nuovo direttore dell'Intourist Bessidin —. Niente dalla Sicilia, poco l'Umbria e il Lazio e nel Nord, fa difetto il Piemonte. Contro queste lacune abbiamo un programma di interventi pubblicitario sulla stampa

cinque stanze, macchina a disposizione, accompagnatrici hostess, ristoranti sceltissimi. C'è anche un tour à la carte, con itinerari liberi, a piacere del turista; a sua scelta anche alberghi e ristoranti, garantiti di prima qualità. E anche tour individuali su auto propria, lungo un itinerario determinato ma scelto dal turista, con il solo limite di 500 km. al giorno. Una novità anche gli Health Tours (viaggi della salute) di 7 e 14 giorni a Yalta che, insieme a gite in mare, battute di caccia e sport, offrono la possibilità di cure mediche ed estetiche, massaggi, saune, ecc. Una novità è anche il Tour Cucina Nazionale Georgiana, attraverso uno dei paradisi gastronomici del mondo, 12 favolosi giorni tra città come Tiblisi (la calda), Batumi, Sukhumi, Tskhaltubo, Telavi. In complesso si offre al turista non un pacchetto, ma un universo, una grandola di 465 possibili viaggi all'interno dello sterminato paese: il più grande del mondo come superficie, esteso su due continenti, un potenziale turistico praticamente illimitato e stupefacenti contrasti geografici e climatici, targa e steppe, prati e montagne, valli e deserti (e quando a Ba-



TRAKAI — La fortezza costruita su un'isola del lago Galve

tumi fioriscono le rose, a Murmansk, capitale della Lapponia, la notte polare dura 62 ore, il potere vedere lo spettacolare festival delle genti del Nord, il Grande Fuoco e la corsa dei cervi, lì il cielo notturno si illumina di luci nordiche lampeggianti di differenti colori. Cacciatori, qui può essere il vostro paradiso. Ecco uno speciale programma che organizza per il turista battute di caccia in spazi infiniti: boschi della Russia centrale, steppe ucraine, taiga siberiana, contrafforti caucasici. A caccia di orsi e cinghiali, cervi della Siberia, uri del Daghestan, alci, caprioli. Quanto agli sciatori, anche loro possono andare tranquilli. Si promettono maratone di sci, corse di sci sui campi, piste lunghe 15 km. E per chi ama i viaggi lunghi e misteriosi c'è la mitica Transiberiana, verso la Mancuria, lungo l'Amur, lungo l'Anghar, verso Irkutsk e il lago Baikal, il più profondo del mondo, «perla della Siberia». E chi vuole compiere cent'anni, per loro c'è il favoloso Caucaso, il paese dei longevi felici che amano a lungo le donne, qui c'è la narzan, «bevanda dei giganti» e la Jessentuki, acqua viva; qui troverete 9 delle 13 zone climatiche esistenti sulla terra... E' stato per lanciare — conclude Bessidin — un pacchetto speciale: una settimana alle Seychelles, una settimana sul Baltico, tour tutto compreso. Questa sì che è bella. Maria R. Calderoni

Cominciano le battute: 200



Carmine Scotti

Bargagli, illegittimi gli ordini di cattura?

I mandati sarebbero stati spiccati senza tener conto dell'amnistia del 1953

GENOVA — Forse grosse novità nel preteso giallo di Bargagli. Gli ordini di cattura sarebbero stati spiccati senza tener conto che, in base a un provvedimento di amnistia e indulto del 1953, i reati contestati ai sei ex partigiani della brigata Giustizia e Libertà non sarebbero più perseguibili da anni. I difensori hanno già presentato un'istanza sulla quale hanno riferito ieri pomeriggio, durante una conferenza stampa, il senatore Raimondo Ricci, presidente provinciale dell'ANPI, e il vicepresidente Roberto Bonfiglioli. Ricordiamo anzitutto i fatti. Durante la Resistenza, nel febbraio 1945, viene ucciso l'ex capitano dei carabinieri di Bargagli Carmine Scotti. Fatto doloroso del quale non capirà nulla chi ignora la tremenda realtà che si stava vivendo: le bombe, i bombardamenti, le rappresaglie spietate e crudeli dei nazifascisti, la caccia ai reattenti per consegnarli all'esercito nero della repubblica di Salò, la miseria, la fame, la paura. La borsa nera era allora un fenomeno diffuso, spesso l'unico modo per sopravvivere. «Gli italiani — osservano Enzo Biagi e Sergio Zavoli in un disco documentario «Dieci anni della nostra vita» — non sapevano se considerare il borsanista uno speculatore o un benefattore». Scotti, fedele servitore dello stato monarchico e fascista, compie quello che ritiene il proprio dovere: persegue chiunque venga sorpreso con una quantità di viveri che oggi sarebbe considerata ridicola, ma che allora sembrava una ricchezza. Dopo l'8 settembre l'appuntato rimane in servizio e viene automaticamente arruolato nella guardia nazionale repub-

blicana di Salò. Più che cercare borsanieri, Carmine Scotti è indotto a dare la caccia ai reattenti per consegnarli all'esercito di Graziani. Esistono, a questo riguardo, testimonianze drammatiche che chiunque può raccogliere sui monti di Bargagli, nelle tenute di minuscole frazioni del paese. Poi, improvvisamente, nel maggio-giugno del 1944 la conversione. Ormai la guerra fascista è irrimediabilmente perduta, l'Italia è stata precipitata in una catastrofe spaventosa. Scotti raggiunge il Sasseto, ai confini tra le province di Savona e Alessandria, e ottiene un attestato di «simpatizzante e collaboratore» da una brigata partigiana. Ritorna a Bargagli nel febbraio del 1945, forse «attirato da una lettera-trappola», forse per altre ragioni. Sa che in paese, grazie ai comunisti non oltre il 18 giugno 1946 da coloro che appartennero a formazioni armate, partigiani o fascisti che fossero. Questa disposizione, motivata da intenti di pacificazione nazionale, era stata approvata grazie ad un emendamento presentato, tra gli altri, da Sandro Pertini, Gian Carlo Pajetta e Aldo Moro. Il governo l'aveva fatta propria. Comunque si concluda questa vicenda ha ragione Giorgio Bocca quando scrive che «fa uno strano effetto, come rivisitare qualcosa di un po' indente e assurdo della giovinezza, leggere le cronache contemporanee del presunto mistero di Bargagli. Ma fa uno strano effetto sentir chiedere atti di pacificazione nei confronti dei terroristi delle BR o di Prima linea, e assistere al tentativo di riaprire vecchie ferite dissepelimenti recenti, episodi della guerra di liberazione». E' vero che l'amnistia promulgata il 22 giugno 1946 da Togliatti, nella sua qualità di ministro di Grazia e Giustizia, prevede all'art. 9 la commutazione delle pene (30 anni anziché l'ergastolo) per delitti politici e delitti connessi. Ma il tribunale della libertà, respingendo l'istanza di scarcerazione presentata dai difensori, afferma che il carattere di politico del reato induce a ritenere non applicabile l'amnistia. Il carattere «non politico» è a dir poco opinabile, ma anche se non lo fosse ecco l'anomalia illustrata ieri. Sembra che gli inquirenti non abbiano considerato un successivo provvedimento di amnistia e indulto n. 922 del 19 dicembre 1953, che integrava e completava la precedente amnistia Togliatti. Il provvedimento al paragrafo 6 recita testualmente: La commutazione di pena viene applicata «per ogni reato (il corsivo è aggiunto) che commesso non oltre il 18 giugno 1946 da coloro che appartennero a formazioni armate, partigiani o fascisti che fossero. Questa disposizione, motivata da intenti di pacificazione nazionale, era stata approvata grazie ad un emendamento presentato, tra gli altri, da Sandro Pertini, Gian Carlo Pajetta e Aldo Moro. Il governo l'aveva fatta propria. Comunque si concluda questa vicenda ha ragione Giorgio Bocca quando scrive che «fa uno strano effetto, come rivisitare qualcosa di un po' indente e assurdo della giovinezza, leggere le cronache contemporanee del presunto mistero di Bargagli. Ma fa uno strano effetto sentir chiedere atti di pacificazione nei confronti dei terroristi delle BR o di Prima linea, e assistere al tentativo di riaprire vecchie ferite dissepelimenti recenti, episodi della guerra di liberazione». E' vero che l'amnistia promulgata il 22 giugno 1946 da Togliatti, nella sua qualità di

Table with weather forecasts for various Italian cities: Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Ancona, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Roma, Napoli, Potenza, Reggio C., Messina, Catania, Alghero, Cagliari.

Il tempo. Includes a map of Italy with weather symbols and a detailed text explanation of the weather situation and forecast for the peninsula.

Proposta di legge Pci sullo scioglimento del matrimonio e il diritto di famiglia

Divorzio ai separati da 2 anni e figli con cognome a scelta

Ora occorrono cinque anni e più prima della sentenza

Procedimento gratuito ai coniugi con redditi bassi

ROMA — La sentenza di divorzio dopo due anni di separazione legale, che però diventano 6, 7 e 8 volte anche 10 a causa delle lungaggini burocratiche e della lentezza della nostra macchina giudiziaria. Troppi, per una società in cui si va sempre più affermando «una visione della famiglia come centro di affetti e non come centro di interessi», hanno spiegato ieri, in una conferenza stampa, Angela Bottari ed Ersilia Salvato, prime firmatarie della legge che prevede anche uno snellimento delle procedure per ottenere lo scioglimento del matrimonio ed alcune modifiche al diritto di famiglia. Ma vediam...

mo nei particolari i punti più importanti della proposta comunista.

1) Si diceva già della riduzione da 5 a 2 del numero degli anni di separazione prima di ottenere il divorzio. Da aggiungere che il termine dei 2 anni decorre dal momento in cui i due coniugi compaiono per la prima volta davanti al presidente del tribunale, anche se non è ancora stata emessa sentenza di separazione: in questo caso, i due procedimenti debbono essere unificati. Inoltre, il divorzio deve essere concesso anche a quelle coppie separate non legalmente da almeno 4 anni.

2) Snellimento delle procedure di divorzio, soprattutto nei casi in cui tra i coniugi c'è accordo, e fissazione dei termini entro cui il procedimento dovrà svolgersi e concludersi. Se rimangono aperte questioni matrimoniali, si possono risolvere in una fase...

successiva.

3) Concessione di un assegno al coniuge più debole, in casi di effettiva necessità economica, pari a non meno del 25% del reddito del coniuge obbligato e da adeguare automaticamente al 75% del costo della vita. Questa proposta tende a «garantire una più equa tutela nelle situazioni di bisogno e a superare una visione «economicistica» dei rapporti di coppia, in qualche modo presente nell'attuale normativa».

4) L'assegno, ovviamente, deve essere concesso sulla base di un rigoroso accertamento del reddito del coniuge. Ed è prevista, nel caso di mancata corresponsione dell'assegno al coniuge avente diritto, la possibilità di rivalersi, sulla base della sola autorizzazione del giudice, nei confronti del datore di lavoro e di debitori o sui beni del coniuge obbligato.

5) Scelta del cognome del...

gato al momento del matrimonio, con la rottura, quindi, di quell'automatismo secolare secondo cui il figlio deve avere il cognome del padre.

6) Patrocinio a spese dello Stato nei procedimenti di separazione e di divorzio per quei cittadini non abbienti perché titolari di redditi non soggetti ad imposta.

7) Abrogazione dal codice civile della norma sulla «addebitabilità» (il vecchio concetto di colpa) della separazione.

8) Sostituzione nelle leggi e negli atti pubblici di espressioni ormai superate nel linguaggio e nel costume: «Sarà pure irrilevante questa proposta... hanno commentato Angela Bottari ed Ersilia Salvato — ma pensiamo che l'evoluzione del costume debba trovare una sua corrispondenza anche nel linguaggio degli atti dello Stato».

Questa legge, hanno spie-

testa il dottor Leonardo Di Donna, il cui nome appare nelle liste della P2; se il governo ritenga lecito un siffatto commercio di radiofrequenze e di imprese radio-tv quando ancora nessuna legge regola il settore. Nell'interrogazione si chiede infine al governo che cosa intende fare per arrivare rapidamente a stravolgere il panorama dell'emittenza privata avrebbero avuto un lungo e definitivo incontro per spiegare la lettera di intenti, in attesa poi di definire i particolari del trasferimento di Itiquattro dal vecchio al nuovo proprietario.

Intanto la questione è finita in Parlamento per iniziativa dei parlamentari comunisti Bernardi, Crattola e Vaccà. In una interrogazione rivolta al presidente del Consiglio e al ministro delle Poste e Telecomunicazioni i tre deputati chiedono al governo «come giudichi il fatto che vede un editore come Mondadori, impegnato nelle nuove attività radio-tv, costretto a rinunciare per non aggravare in termini economici la situazione editoriale dell'intero gruppo editoriale, a causa di una situazione, che si trascina assurdamente da molti anni, di mancanza di norme legislative adeguate per il settore, tali da offrire a tutti gli operatori certezze di diritti e doveri; come il governo valuti le preoccupazioni e gli interrogativi di molti per l'ingresso nel settore tv di una società che ha una attività dedicata a tutt'altra attività, alla cui...

Aveva 80 anni

Morto Edoardo Volterra

Fu vicepresidente della Corte Costituzionale



ROMA — È morto ieri a Roma il professor Edoardo Volterra, di 80 anni, già vicepresidente della Corte costituzionale. Edoardo Volterra era nato nella capitale il 7 gennaio del 1904. Professore a soli 23 anni, nel 1927, ha retto cattedre nelle università di Cagliari, Parma, Pisa e Bologna. Ebreo, fu costretto dalle leggi razziali emanate dal fascismo a lasciare il Paese. Rientrò in Italia nel 1940 ma venne arrestato e subì anni di carcere fascista. Alla caduta di Mussolini, nel '43, il professor Volterra partecipò alla guerra di Liberazione, assumendovi i gradi e l'onore di comandante militare. Ne uscì con una medaglia d'argento e due croci di guerra. Ristabilita la democrazia, Edoardo Volterra entrò a far parte della Consulta in rappresentanza del Partito d'Azione. Abbandonata poi l'attività politica, si dedicò agli studi di diritto romano e all'insegnamento universitario. Nel 1951 divenne titolare della cattedra di istituzioni di diritto romano all'Università di Roma. Successivamente divenne socio dell'Accademia dei Lincei, dell'Institut de France e di altri istituti e accademie italiane.

È morta la giornalista Neera Fallaci

FIRENZE — È morta a Firenze dopo lunga malattia la giornalista Neera Fallaci, di 52 anni, inviata del settimanale «Oggi». Giovannissima aveva iniziato l'attività giornalistica alla «Nazione», poi si era trasferita a Milano seguendo lo zio Bruno Fallaci e la sorella Oriana. Era anche scrittrice e con una biografia di Don Milani, dal titolo «Dalla parte dell'ultimo», aveva vinto il «Premio Campione».

Arresti domiciliari per la «signora» rapinatrice

PORDENONE — Maria Antonietta Balin Ferrari, 44 anni, moglie del prof. Vittorino Marzari, primario fisiatra dell'ospedale di Gorizia e madre di quattro figli, che si era resa protagonista di una rapina alquanto singolare all'agenzia della Banca del Friuli di Cordovado, è ritornata ieri a casa. L'istanza presentata dall'avv. Scatà di Pordenone, per conto del collegio difensivo per la commutazione della carcerazione preventiva in arresti domiciliari, aveva ottenuto ieri il parere favorevole del PM Matteo Stucchi.

Non fu rubato il plico con i titoli della maturità

FOGGIA — La busta contenente le tracce dei temi di italiano e la versione di latino non è mai stata rubata dall'armadio della presidenza del liceo classico di San Severo (Foggia); il plico è stato trovato ieri, senza segni di manomissione, dal personale del liceo, nello stesso armadio confuso tra alcune pratiche della scuola.

RAI, Agnes propone: entro il '90 risparmio di 280 miliardi

ROMA — Un risparmio di 280 miliardi entro il 1990; entro la stessa data una riduzione del personale di 924 unità; una serie di tagli nei «rami secchi»; graduale trasferimento degli uffici di Torino (supporti amministrativo e commerciale) a Roma; riordinamento delle strutture regionali fatto eccezione per le città sede di centri di produzione; abolizione di 2 delle 4 orchestre. Viceversa, potenziamento del televideo, avvio della stereofonia tv e sperimentazione della tv diretta da satellite, potenziamento di programmi radio per gli automobilisti; queste alcune delle linee previste dal piano di ristrutturazione (da attuarsi nell'arco dei prossimi 6 anni) che il direttore generale della RAI, Biagio Agnes.

Sulla P2, presentata la relazione di minoranza del Partito radicale

ROMA — Una vera e propria «controtrelazione» (318 cartelle, più gli allegati) per colmare il vuoto lasciato dalla relazione Anselmi che concreta l'operazione di stampa giudiziaria, perché nasconde la verità e fornisce l'ammontare dei ricatti che i partiti potranno reciprocamente farsi nei prossimi anni: così il deputato radicale Massimo Teodori ha presentato ieri nel corso di una conferenza stampa (alla presenza dei colleghi di partito Pannella, Cicciomessere e Spadaccia) la relazione di minoranza radicale sulla P2.

Il Partito

OGGI — L. Barca, Isernia; A. Bassolino, Napoli; G. Chiaromonte, Palermo; G. Napolitano, Napoli; M. Ventura, Torverello (FI); V. Baduel, Cerdado (FI); G.B. Podestà, Fuggi (FI).
DOMANI — G.F. Borghini, Trieste; L. Colajanni, Caserta; R. Zangheri, Torino; N. Canetti, Iesi (AN); V. Giannotti, S. Sepolcro (AR); G. Tedesco, Forlì.

Nel decimo anniversario della morte del compagno
ALESSANDRO PONTI
la moglie, il figlio Raoul e le nipoti lo ricordano ai compagni e agli amici.
Milano, 20 luglio 1984

Il compagno Maggia della 7ª sezione nel ricordare
ENRICO BERLINGUER
sottoscrive 200.000 lire per l'Unità.
Torino, 20 luglio 1984

I compagni della Federazione torinese del PCI e della redazione dell'Unità porgono alla famiglia le sentite e fraterne condoglianze per la scomparsa della compagna
LAURA GANDOLFI
ved. Parodi
Torino, 20 luglio 1984

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni
per ogni campo di interesse

La cessione del circuito Retequattro

È prevista per oggi la firma tra Mondadori e Acqua Marcia

Ieri un incontro, forse conclusivo, a Milano - Interrogazione del PCI alla Camera

ROMA — Una comunicazione ufficiale potrebbe esserci oggi da parte del gruppo Mondadori per annunciare ufficialmente la cessione del pacchetto di maggioranza di Retequattro alla finanziaria Acqua Marcia. Ieri, infatti, nello studio del dottor Guido Rossi, a Milano, i protagonisti di questa operazione decisiva a stravolgere il panorama dell'emittenza privata avrebbero avuto un lungo e definitivo incontro per spiegare la lettera di intenti, in attesa poi di definire i particolari del trasferimento di Itiquattro dal vecchio al nuovo proprietario.

Intanto la questione è finita in Parlamento per iniziativa dei parlamentari comunisti Bernardi, Crattola e Vaccà. In una interrogazione rivolta al presidente del Consiglio e al ministro delle Poste e Telecomunicazioni i tre deputati chiedono al governo «come giudichi il fatto che vede un editore come Mondadori, impegnato nelle nuove attività radio-tv, costretto a rinunciare per non aggravare in termini economici la situazione editoriale dell'intero gruppo editoriale, a causa di una situazione, che si trascina assurdamente da molti anni, di mancanza di norme legislative adeguate per il settore, tali da offrire a tutti gli operatori certezze di diritti e doveri; come il governo valuti le preoccupazioni e gli interrogativi di molti per l'ingresso nel settore tv di una società che ha una attività dedicata a tutt'altra attività, alla cui...

macroscopica cifra dei voti non validi: 40.032, superiore al 17% dei votanti.

Su questo, il presidente del gruppo comunista alla Camera, Giorgio Napolitano, ha chiesto la documentazione utile per una indagine, a partire dai verbali dei seggi. Dopo di ciò il gruppo ha presentato una interrogazione al presidente del Consiglio.

Nelle comunicazioni di ieri, il sottosegretario ha detto testualmente che quelli che «in origine» sono stati considerati voti non validi, sono stati «provvisoriamente considerati come tali per motivi tecnici». Per questa ragione, ha detto, quei voti sono stati scrutinati «successivamente dagli uffici circoscrizionali» i quali hanno accertato che i voti non validi erano solamente 23.648 e non 40.032.

Erano validi 16 mila voti di emigrati considerati nulli dopo il 17 giugno

ROMA — Il governo ha dovuto ammettere che 16 mila voti dati dagli emigrati all'estero il 17 giugno e che erano stati annullati, erano invece suffraggi pienamente validi. Questa è la grave sostanza delle dichiarazioni che, a nome del governo, ha reso ieri il sottosegretario agli affari esteri, onorevole Mario Fioret, alla commissione esteri della Camera sul voto degli italiani residenti negli altri paesi della CEE.

Come si ricorderà, lo scrutinio del 230.843 voti espressi in loco, cioè presso i seggi allestiti ad opera dei nostri consolati all'estero, aveva dato luogo a non poche contestazioni sia per la discordanza degli esiti (che pure non potevano essere contraddetti nella loro sostanza, che ha visto il PCI al primo posto) sia per la lentezza esasperante degli scrutini e la...

Ripiano debiti USL, il decreto decadrà ancora

Gli effetti dell'ostruzionismo missino. Gravissima situazione delle unità sanitarie

ROMA — L'ostruzionismo missino — che ha trovato decisivi varchi nell'irresponsabile atteggiamento del governo — provocherà quasi sicuramente la decadenza, per la seconda volta, del decreto legge con cui si ripianano, entro il (contestato) limite di 5000 miliardi, i debiti a fine '83 delle USL. Il provvedimento è stato infatti tolto dall'ordine del giorno della Camera per evitare che le manovre ritardatrici della destra avessero un effetto trasinante sull'esame di altri e non meno rilevanti provvedimenti. Il segretario dei deputati comunisti, Mario Pochetti, ha denunciato ieri sera in aula la manovra missina e la complice debolezza del governo, chiedendo che si chiarisca di fronte all'assemblea per quali motivi proprio il governo ha rinunciato a difendere il suo stesso provvedimento.

A parte il carattere demagogico dell'iniziativa del MSI (che si inquadra in quella campagna per la controriforma sanitaria che trova ampi sostegni nello stesso pentapartito), la vicenda del decreto è uno specchio dei caos creato in questo settore dalla politica dei governi degli ultimi anni, dell'attuale gabinetto Angela Dotta. Da che cosa originano infatti i debiti delle USL? In gran parte dalle sistematiche e deliberate sottostime dei fabbisogni finanziari decisi dai ministri del Tesoro e della Sanità. E la sua situazione, anziché migliorare, peggiora drammaticamente. Lo stesso ministro della Sanità Costante Degan, aveva del resto proprio nei giorni scorsi ammesso che il fabbisogno '84 delle USL, calcolato correttamente nel settembre dell'anno scorso in 38.590 miliardi, è stato poi arbitrariamente decurtato di 4.590 miliardi.

Nel prossimo settembre dunque le USL avranno praticamente prosciugato tutti i fondi loro destinati per il corrente anno, ed intanto si saranno accumulati nuovi debiti, almeno come interessi passivi sui deficit '83. Lo stesso ministro Degan, in risposta a Pochetti ha fatto sapere che il governo la prossima settimana sostituirà con un nuovo decreto quello di imminente scadenza. A parte le riserve costituzionali sulla continua reiterazione dei decreti, resta il fatto che i 5000 miliardi sono insufficienti a ripianare i debiti '83; e che gli stessi necessari per quest'anno, ciò che presuppone un ulteriore stanziamento di 4.590 miliardi.

Monti e Maestro hanno acquistato ieri il «Piccolo»

Nella cordata anche l'industriale De Riù. La testata apparteneva al gruppo Rizzoli

Dalla nostra redazione
TRIESTE — Il Piccolo ha cambiato proprietario. Dopo tante voci, smentite, rinvii e manovre il quotidiano triestino ha lasciato il gruppo Rizzoli per passare a un gruppo formato da Attilio Monti, l'ex petroliere che già detiene La Nazione e il Resto del Carlino, l'imprenditore locale Rafaele De Riù, titolare della Fisa, e Luciano Ceschi della Triestina Calcio, e Oscar Maestro della SPE, la società di pubblicità che aveva già messo piede al Piccolo soppiantando la Publikompass. La cessione è avvenuta ieri mattina; nel pomeriggio il comitato dei creditori ha ratificato l'operazione. A questo punto la firma del giudice fallimentare è solo una formalità. Per l'incarico di direttore si fa il nome di Marcello della Nazione. Monti era atteso già lunedì a Trieste per solennizzare l'evento insieme a De Riù e contemporaneamente annunciare il suo ingresso, come autorevole partner finanziario, nella Triestina. Ma alla presentazione ufficiale della squadra Monti non c'era e De Riù si è limitato ad un accenno sull'importante acquisizione di un nuovo importante socio.

Cosa significa questo mutamento per il quotidiano che monopolizza da un secolo l'informazione nella città giuliana? Si è parlato molto di una presenza del Psi dietro le offerte avanzate dai nuovi acquirenti e non è un caso che sia stata, ieri, un'agenzia di ispirazione socialista a dare il primo segnale dell'avvenuta vendita.

Da alcuni mesi il giornale era firmato da Paolo Berli, che Luciano Ceschi aveva rassegnato le dimissioni per prevenire il cambio di proprietà. L'ex segretario di Psi è passato a dirigere l'Atto Adige di Bolzano. Sotto la sua gestione il Piccolo aveva palesemente indubiato il primato di giornale di opinione e di cronaca, aveva contribuito a ridimensionare il fenomeno della «pasta» triestina. Vi era stato un sensibile rinnovamento anche nel corpo redazionale, in alcune in questi giorni per le dimissioni di un possibile riduzione degli organici (vi sono stati in proposito anche alcuni scioperi). Il Piccolo ha una discreta vendita nell'Isontino mentre la sua presenza nel Friuli, egemonizzato dal Messaggero Veneto, è puramente formale. Nonostante l'allargamento della redazione e delle edizioni rimane ancora un'azienda economicamente sana, certamente non identificabile col dissesto che ha coinvolto il gruppo Rizzoli.

Fabio Inwinkl

Illegittimo per l'Aiecs il decreto della Sanità

Pillola a pagamento, denunciato il ministro

Secondo De Marchi, presidente dell'associazione per l'educazione contraccettiva e sessuale, il farmaco dovrebbe essere gratuito

ROMA — Il ministro della Sanità Degan — denunciato al Tar (Tribunale amministrativo regionale) per la illegittimità del decreto che esclude i contraccettivi dalla fascia dei farmaci a carico del SSN. L'annuncio è stato dato da Luigi De Marchi, presidente dell'Aiecs (Associazione italiana per l'educazione contraccettiva e sessuale), nel corso della conferenza stampa che si è tenuta ieri a Roma.

Tale decreto — ha detto De Marchi — costituisce una flagrante violazione della legislazione vigente e dei valori personali, familiari e sociali che essa intende tutelare.

Infatti, la legge 405 del luglio 1975 — ha ricordato — afferma senza possibilità di equivoci (vedasi l'art. 4) che tra i compiti di assistenza di propria competenza vi è anche «la somministrazione dei mezzi necessari a conseguire le finalità liberamente scelte dalla coppia e dal singolo in ordine alla procreazione responsabile»; e quindi «l'onere delle prescrizioni di prodotti farmaceutici va a carico dell'ente o del servizio cui compete l'assistenza sanitaria».

Talmente chiaro che, col decreto del febbraio '77 emanato dallo stesso ministro della Sanità, si provvede a catalogare i contraccettivi tra quelli a totale carico del SSN.

De Marchi ha poi rilevato che l'atteggiamento illegittimo e punitivo assunto dal ministro della Sanità nei confronti dell'assistenza contraccettiva è tanto più preoccupante, in quanto è stato recentemente introdotto in Italia un nuovo tipo di pillola — la cosiddetta pillola trifasica — che presenta notevoli vantaggi in termini di efficacia, tollerabilità e gradibilità rispetto alle altre pillole anticoncezionali, ma che ha un costo sensibilmente maggiore, oggi totalmente addossato all'utente.

De Marchi ha concluso annunciando che, per ovviare almeno in parte a questa situazione e assicurare alle assistite un servizio adeguato anche nel periodo estivo, l'Aiecs ha deciso di tenere aperto il policonsumo di via Po 31 a Roma durante tutto il mese di agosto e di fornire gratuitamente alle sue assistite la pillola trifasica per alcuni mesi.

Successivamente il prof. Luigi Perniola, specialista della Clinica Ostetrica e Ginecologica dell'Università di Roma e presidente del Consiglio Medico dell'AIECS, ha illustrato i rilevanti vantaggi della pillola trifasica: una sicurezza anticoncezionale (oltre il 99,9%) insuperata da qualsiasi altro contraccettivo; il più basso dosaggio giornaliero (due pillole) e la presenza di una sola pillola; nessuna alterazione del peso, del metabolismo e della pressione arteriosa; buona efficacia terapeutica contro l'acne giovanile; oltre ai già noti e positivi effetti della contraccettione orale nei confronti di varie patologie (difesa dai rischi d'infezione pelvica, artrite reumatoide, tumori dell'endometrio e dell'ovaio, ecc.).

Così il difensore dei preti tenta di salvare i protettori di mamma Ebe

«Si vuol fare il processo alle idee?»

Dal nostro corrispondente
VERCELLI Classe 1911, una fama di liberal-massoni, una lunga presenza nelle aule di giustizia e dell'Università, l'avvocato Alessandro Malinverni ha usato più di due ore per una arringa difensiva molto simile a una lezione di filosofia del diritto — solo guastata da qualche ingeneroso passaggio nei confronti del PM — per giungere a questa conclusione: «Non è un processo alle idee che si vuol fare, ma un processo alle persone».

Tutti quelli che l'accusa ha compreso tra i reati più gravi possono legittimamente essere visti in quest'ottica: la associazione per delinquere — loro forniva la «copertura logistica» (il primo come direttore spirituale, il secondo come «confessore unico»).

L'avvocato è partito semplicemente «dalla loro buona fede»: il loro «non è stato un fine di lucro». Sono dei paranoici, dei fanatici... dei vetero-cattolici? «A noi laici — ha detto il difensore — fa sorridere l'idea di una qualunque organizzazione che vuole farci diventare dei santi; ma che laici saremmo se non sapessimo capire questo loro punto di vista?».

Tutti quelli che l'accusa ha compreso tra i reati più gravi possono legittimamente essere visti in quest'ottica: la associazione per delinquere — un equivoco culturale. Le funzioni dei due sacerdoti costituiscono atti di culto legittimi della religione cattolica». Il sequestro di persona non è imputabile ai due religiosi, così come nessuno si sognerebbe di contestarlo «per le nostre Clarisse, suore di clausura a Verelli». Don Moneta ha disobbedito al cardinale Poletti? «Non è una questione che riguarda lo Stato italiano».

Una arringa complessa — come si vede — che non manca di punti deboli; è certo però che Malinverni ha saputo gettare un enorme punto interrogativo su tutta la vicenda. Suscita orrore pensare all'anziano francescano che riceve infinite telefonate e 1117 lettere con i dubbi, le crisi e l'angoscia di tante ragazze, ma il fatto è che «padre

Più che una arringa è stata una «lezione» di filosofia del diritto «Non agirono per fini di lucro, manca quindi il movente criminoso»



Ebe Giorgini

Tognacca rimase sbalordito dalle «prove divine» datigli da Ebe Giorgini. Ne è convinto. Non vuole abbandonare quell'anima. «Qui, signori, manca il movente del disegno criminoso — ha concluso Malinverni in un'aula affollata e silenziosa — e senza il movente non può esistere neppure la ragione di una condotta criminosa». Si sta dunque facendo un processo alle idee, sia pure «fanatiche»? In realtà le tesi appaiono alquanto discutibili, anche se affascinanti. Gli interrogativi sollevati dal legale molto difficilmente possono riguardare la capacità di cui ha dato prova ad esempio Mamma Ebe che è giunta persino ad avviare una causa col marito per la spartizione del bottino. Come ha documentato ieri il PM Scata, a giudizio non sono dunque le crisi mistiche di alcuni personaggi, ma un'attività basata sul meccanismo dell'inganno, della truffa, della violenza. Dopo le ultime arringhe e la replica del PM, lunedì o martedì la sentenza.

Marco Reis

GRAN BRETAGNA

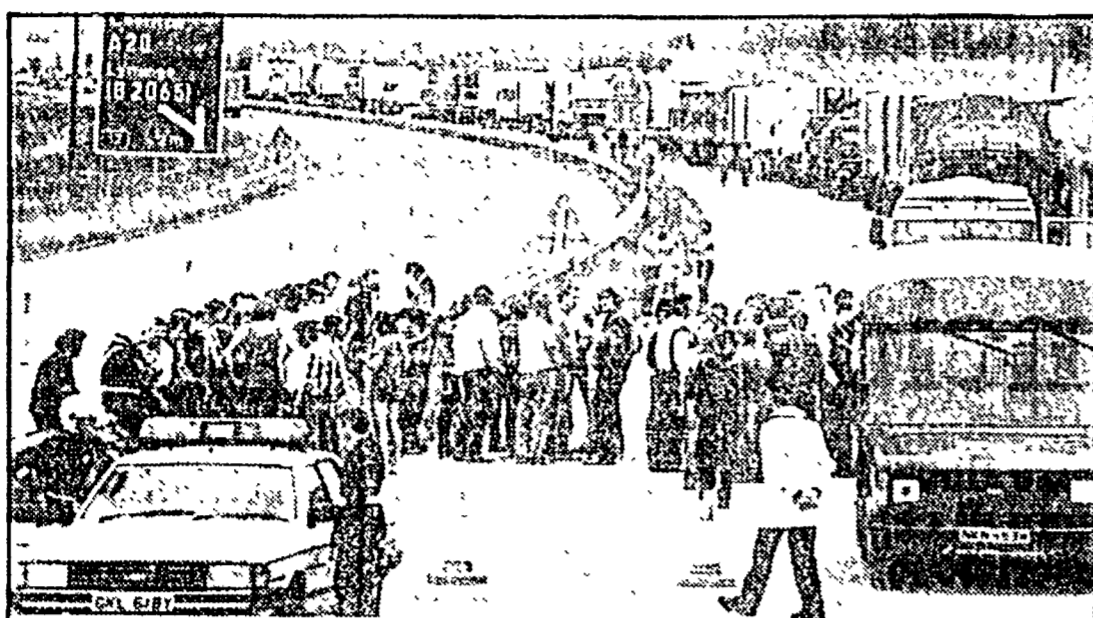
L'intransigenza del governo ha già prodotto gravi danni

È finito il blocco dei porti
Ripristinati i collegamenti tra Dover e Calais

L'annuncio nella notte dei sindacati e delle autorità dello scalo inglese - La decisione presa per evitare ulteriori tensioni e ripercussioni dello sciopero - Sulle due sponde della Manica la paralisi di una settimana - Le trattative per la vertenza in corso a Londra

ULTIM'ORA

LONDRA — Ieri sera i portuali di Dover hanno deciso di infrangere la disciplina sindacale e di sbloccare lo scalo, il più importante della Gran Bretagna. Lo hanno annunciato le autorità del porto ed esponenti del sindacato. Immediatamente, sull'altra sponda del canale della Manica, i camionisti britannici hanno revocato l'agitazione — con il blocco in un solo di Calais — proclamata per protestare contro lo sciopero dei portuali, che impediva loro il ritorno in patria.



FOLKSTONE — Conducenti di camion bloccati dallo sciopero dei portuali, lungo l'autostrada

Dal nostro corrispondente LONDRA — Lo sciopero dei portuali, dopo una settimana, non è ancora risolto: tutti gli scali marittimi britannici rimangono bloccati. Quello dei minatori, che si prolunga ormai da 4 mesi e mezzo, minaccia di trascinarsi indefinitamente. Sono due facce della stessa medaglia: l'intransigenza del governo, il rifiuto della trattativa, la volontà di dare una lezione al sindacato. Il disagio, però, è forte: c'è un innegabile effetto deprimente nella produzione, il via-vai delle merci in un'aria di attesa paralizzante, le basi della politica economica gover-

nativa sono sempre più scosse. E, dietro tutto questo, c'è una crisi di fiducia della City finanziaria. Il rialzo dei tassi d'interesse pregiudica le prospettive di ripresa e il contenimento dell'inflazione. Ed è la sterlina, in modo speciale, ad apparire adesso esposta, vulnerabile, il governo Thatcher si trova a dover affrontare più problemi di quanti possa risolvere il suo ap-

proccio rigido e limitato, incapace della necessaria flessibilità. Prima di tutto il fronte dei porti, dove i dockers sono riusciti a non mollare prima di aver ottenuto le più ferme garanzie che il tentativo di aggirare (ed eventualmente mettere da parte) il loro contratto nazionale non verrà ripetuto. Con l'impegno di mano d'opera «non registrata» (sul molo di Im-

gham, 10 giorni fa), datori di lavoro e governo si sono fatti cogliere con le mani nel sacco dopo che, per mesi, andavano suggerendo che era ora di sottoporre a revisione un contratto di categoria (firmato più di 40 anni fa) che garantisce invece dove gli autotrasportatori, l'accordo è stato ripetuto. Con l'impegno di mano d'opera «non registrata» (sul molo di Im-

spingere indietro alla condizione di manodopera casuale, che si affida ad ore, che si reclusa sul «mercato delle braccia» quotidiano. La manovra di «deregolamentazione» thatcheriana ha avuto come risposta il fermo istantaneo di tutti i movimenti via mare: un prezzo assai alto da pagare (come risultato dell'ostinazione politica del premier) per un'isola come la Gran Bretagna che dipende in misura così alta dagli scambi marittimi. E affidato alle navi il 75% dell'import-export britannico. I portuali, nel fermare il contratto, non hanno però voluto risparmiare il traffico delle persone e delle auto private per non colpire l'esodo delle vacanze estive che proprio ora giunge al suo culmine. Ma i conducenti dei camion commerciali che da 4 giorni fanno la sosta da un lato e dall'altro del canale della Manica, hanno a loro volta messo sotto assedio gli sbarchi sulla costa francese e belga: Calais, Boulogne, Dunkerque, Zeebrugge ecc. «Per noi, fermi tutti, hanno detto i camionisti sbarando con i loro grossi automezzi gli accessi ai traghetti. Stesse scene sul versante inglese dove gli autotrasportatori, confinati da giorni su un tratto dell'autostrada A120, hanno rotto il cordone di polizia e

hanno «invaso» i piazzali del porto di Dover. Le autorità portuali hanno dovuto cancellare molte corse dei ferry e accettare solo passeggeri a piedi, senza veicoli. C'era qualche speranza, ieri, che le trattative in corso fra il sindacato dei trasporti TGWU e i datori di lavoro, alla sede dell'ufficio di conciliazione ACAS, potessero approdare a qualche risultato positivo in modo da sbloccare la situazione prima del week-end. Ma il governo conservatore che, nel desiderio di sciogliere la grave situazione che si è creata sul porto, è disposto ora a far intervenire la ACAS, continua a presentare il volto dell'oltranzismo più spinto nei confronti dei minatori. Il sindacato NUM e la direzione aziendale del NCB hanno trattato per due giorni ma i colloqui si sono risolti con un nulla di fatto e, poiché la ripresa del negoziato viene al momento esclusa, lo sciopero (dopo 19 settimane) non ha altra prospettiva che quella di continuare indefinitamente fino all'autunno, forse addirittura fino all'inverno. Il governo è ancora convinto di poter piegare, col tempo, la capacità di resistenza di 200 mila minatori che stanno affrontando sacrifici indescrivibili.

Antonio Bronda

PARLAMENTO EUROPEO

La settimana prossima l'assemblea elegge il suo presidente

A Strasburgo l'«incognita Spinelli»

Interrogativi sul probabile accordo fra dc e socialisti - A dirigere la commissione confermato l'ex ministro francese Delors

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — Se non ci saranno svolte dell'ultimo ora, la prima sessione del parlamento europeo uscirà dal voto del 17 giugno si aprirà martedì nell'incertezza più assoluta per quanto riguarda il primo e più importante compito istituzionale che attende: l'elezione del suo presidente.

Il quadro delle soluzioni possibili, ora come ora, si compone di due scenari tradizionali e di una incognita. Questa, diciamo subito, si chiama Aliero Spinelli, il padre del trattato per l'Unione europea, il «vecchio saggio» dell'euroscetticismo eletto come indipendente nelle liste del Pci, potrebbe arrivare al vertice dell'assemblea: se gli schemi politici rigidi su-

cul si impiantano i due primi scenari saltassero. Per una presa di coscienza e una affermazione di indirizzo del governo europeo uscito dal voto del 17 giugno si aprirà martedì nell'incertezza più assoluta per quanto riguarda il primo e più importante compito istituzionale che attende: l'elezione del suo presidente.

BRUXELLES — Jacques Delors è stato nominato presidente della Commissione Cee. L'annuncio ufficiale è stato dato ieri a Parigi, a Bruxelles e a Dublino (l'incarico è di presidenza di turno del Consiglio). L'ex ministro francese dell'economia e delle finanze entrerà in carica all'inizio dell'85, quando scadrà il mandato della attuale commissione e del suo presidente, il lussemburghese Gaston Thorn. Quest'ultimo, in una breve dichiarazione, ieri, ha sottolineato l'impegno europeista del suo successore. Negli ambienti Cee di Bruxelles domina una certa soddisfazione per la scelta compiuta. Si ricorda che Delors ha una buona esperienza nelle istituzioni comunitarie. Tra l'altro è stato per anni apprezzato presidente della commissione Bilancio del Parlamento.

Piet Dankert, che è già stato presidente del Parlamento, gode di simpatie e prestigio, quella del democristiano francese Pierre Pillinlin (sindaco di Strasburgo) incontrerà resistenze nel suo stesso gruppo.

Secondo scenario: manca l'accordo e ognuno vota fino alla fine per il proprio candidato. In questo caso Pillinlin potrebbe sperare di essere eletto da una costola di centro-destra. Per farcela, però, dovrebbe spingersi davvero molto a destra, raccogliendo i voti dei gollisti (con i quali arriverebbe a 217, su una maggioranza necessaria di 213) e rischiando l'inquinamento dei voti determinanti della destra estrema di Le Pen e dei neofascisti italiani. C'è da pen-

Paolo Soldini

PARLAMENTO EUROPEO

La settimana prossima l'assemblea elegge il suo presidente

A Strasburgo l'«incognita Spinelli»

Interrogativi sul probabile accordo fra dc e socialisti - A dirigere la commissione confermato l'ex ministro francese Delors

Dal nostro corrispondente MOSCA — Riprende la polemica Cina-URSS. Ieri l'organo del PCUS ha accusato i dirigenti cinesi di sottoporre a volgari attacchi in pratica tutti gli aspetti fondamentali dell'attività internazionale dell'Unione Sovietica, coprendosi con la teoria della lotta contro l'egemonismo delle superpotenze.

La «Pravda» elenca numerosi fatti che testimonierebbero della volontà cinese di produrre un peggioramento delle relazioni tra i due paesi: dal moltiplicarsi di articoli «calunniosi» contro l'URSS, ai giudizi ufficiali negativi del governo cinese sulle iniziative sovietiche, all'uso di «materiali antisovietici di produzione cinese o derivati dalle fonti occidentali», riguardanti la situazione in Afghanistan o in Medio Oriente o le presunte intenzioni sovietiche di «creare ostacoli all'amicizia tra la Cina», fino alla ripresa delle accuse sulla «presunta minaccia militare sovietica» alla riduzione delle rivendicazioni territoriali. E conclude seccamente: «I calcoli di Pechino di esercitare una pressione sull'URSS mediante l'uso di propaganda antisovietica, come pure il tentativo di dimostrare all'Occidente l'invariabilità di una linea politica non amichevole nei riguardi dell'Unione Sovietica e di trarne giustificazione per far crescere attivamente i legami con paesi imperialistici, non esclusi i settori militari, tutto ciò non può trarre in inganno nessuno».

Il Cremlino ha dunque deciso di rompere il riserbo che durava da qualche settimana e di rendere esplicito il peggioramento intervenuto nelle relazioni con Pechino. A quando far risalire l'inizio della svolta? Con ogni probabilità agli ultimi giorni di aprile, in occasione della visita a Pechino di Reagan. Il 27 aprile infatti la TASS aveva duramente polemizzato con il discorso tenuto davanti al presidente americano da Zhao Zhiqiang e una decina di giorni dopo si era avuto l'annuncio a sorpresa del rinvio «sine die» del viaggio a Pechino del primo vice-presidente del consiglio dei ministri sovietico, Ivan Arkhipov. A metà aprile la tensione alla frontiera sino-vietnamita si era fatta di nuovo incandescente, mentre la TV sovietica mostrava le immagini delle distruzioni provocate dai cannoneggiamenti cinesi sui territori di Hanoi.

Con ogni evidenza la spiegazione di ciò che sta avvenendo si colloca proprio nell'inciso «senza danno agli interessi di paesi terzi» e riguarda in primo luogo i contrasti esistenti tra Mosca e Pechino per ciò che concerne le soluzioni da dare al problema Afghanistan e al problema Cambogia. Problemi che non esistono da ieri ma che hanno manifestato segni di aggravamento sensibile negli ultimi mesi.

Giulietto Chiesa

CINA-URSS

La «Pravda» attacca Pechino: «Ci calunniate»

Un mese prima, a fine marzo, Gromiko riceveva il capo della delegazione cinese che aveva partecipato al quarto round di colloqui per la «normalizzazione delle relazioni interstatali», il viceministro degli Esteri Qian Qichen, ma nulla trapelava dei colloqui e nessun segno di miglioramento emergeva neppure da fonti cinesi. Il viaggio di Kim Il Sung in URSS e negli altri paesi del Comecon di fine giugno, riceveva prima il premier Iotianin Karyonov Phomvihane. L'articolo della «Pravda» di ieri insiste nell'accusa ai dirigenti cinesi di voler scaricare sull'URSS la responsabilità del nuovo peggioramento delle relazioni bilaterali, ripetendo che l'Unione Sovietica mantiene la ben nota posizione di una partecipazione alle relazioni normali tra URSS e RPC, che non porti danno agli interessi di paesi terzi, nel nome della pace e del buon vicinato.

NICARAGUA

Una rivoluzione cinque anni dopo Tante speranze spezzate dalla guerra

Dal nostro corrispondente L'AVANA — «Tutto per i fronti di guerra, tutto per i combattenti», è la drammatica parola d'ordine di questo 5° anniversario della vittoria della rivoluzione sandinista in Nicaragua. Uno slogan che testimonia del grado di aggressione esterna cui è sottoposto il paese da parte degli Stati Uniti e dei controrivoluzionari addestrati, organizzati e pagati dalla CIA. Migliaia e migliaia di uomini armati con mezzi moderni e che, per esempio, hanno più elicotteri dello stesso esercito sandinista, compiono da anni incursioni dalle basi in territorio dell'Honduras o, in minor misura, del Costa Rica, portando la morte e la distruzione in territorio nicaraguense. Una guerra aperta che non ha potuto, nonostante tutto, conseguire l'obiettivo principale, quello di conquistare una fetta di territorio e di impiantarvi un governo provvisorio, in grado di chiedere l'aiuto dei governi amici del Centroamerica e degli stessi Stati Uniti. Ma che certo sta ottenendo un risultato importante, quello di debilitare ulteriormente una economia già stremata.

I «coups» sperano che i problemi economici, le difficoltà di rifornimento, le grandi mobilitazioni di giovani per andare al fronte aprano un fronte di opposizione interna al paese e riesca la dove fino ad ora è fallita l'operazione strettamente militare. La destra è secca naturalmente in campo con tutte le sue forze. Gerarchia cattolica, in questo paese cattolicissimo, ha assunto in pieno l'iniziativa antisandinista, anche a costo del rischio di una spaccatura fra i fedeli ed anche fra i sacerdoti, una parte rilevante dei quali sono imperialisti, non esclusi i settori politici e militari, tutto ciò non può trarre in inganno nessuno.

Ma i sandinisti hanno più volte riaffermato che il 4 novembre si voterà comunque, e si voterà liberamente, riaffermando il carattere originale, pluralista in economia e in politica della rivoluzione del 1979. La vittoria rivoluzionaria di 5 anni fa in Nicaragua, aveva dimostrato che non era fallita in America Latina la via della

guerriglia in quanto tale, come invece si era detto per un decennio, e che per la seconda volta dopo la vittoria di Fidel Castro a Cuba, rompeva un blocco. Era, tra l'altro, una rivoluzione che si era svolta nel'ultima parte con una straordinaria unità interna ed internazionale.

Sul piano interno è certo che il fronte sandinista, che aveva cominciato la lotta armata tanti anni prima, quando a tutti sembrava una follia, aveva così conquistato l'egemonia della lotta. Ma è anche vero che questa saggia politica insieme alla «scorciatoia» Sandino che ha spinto la borghesia a partecipare al momento della spallata decisiva. Monsignor Obando y Bravo aveva partecipato alla parte finale della battaglia. La tremenda pressione degli Stati Uniti, prima spaventati con Carter dal successo sandi-

Giorgio Oldrini

ISRAELE

Kahane, il rabbino che saprebbe come «trattare» gli arabi

È il leader di un gruppo di fanatici religiosi, il «Kach» - Gli fa buona compagnia il «Gush Emunim», numericamente più consistente

Dal nostro inviato GERUSALEMME. La vignetta appena comparsa su un settimanale. Dopo aver visto alla televisione la pubblicità elettorale del rabbino Kahane, un ragazzo arabo commenta: «Che bello, finalmente qualcuno si occupa di noi!». In realtà con l'espressione «Datecene la forza e degli arabi me ne occupo», il rabbino razzista intendeva una cosa decisamente diversa da quella del ragazzo della barzelletta. Quasi nessuno in Israele osa parlare con la delirante chiarezza di Kahane. Ciò contribuisce a fare di questo rabbino immigrato dagli Stati Uniti un personaggio relativamente isolato. Altri gruppi non sono meno fanatici del suo «Kach», ma usano una tattica più abile e, quindi, pericolosa. Il caso tipico è quello del «Gush Emunim», letteralmente «blocco della fede». «Kach» e «Gush Emunim» sono accomunati dalla totale lettura della realtà in chiave di fanatismo religioso. Per fare il tempo più significativo, essi non ragionano in termini di «pace», di «compromesso» o di «sviluppo», ma, al fondo di tutto, in termini di «creare le condizioni favorevoli alla venuta del messia». La guerra del 1967 non viene vista come una prova di forza militare, ma come un segno divino, che ha consentito a Israele di «riprendersi» territori del biblico «Eretz Israel», la «Terra d'Israele».



TEL AVIV — Una manifestazione di sostenitori del Likud

Il «Gush Emunim» è più incisivo del «Kach» non solo per la sua maggiore forza numerica: varie migliaia di aderenti contro le poche centinaia dei seguaci di Kahane. Il fatto è che pur non presentandosi alle elezioni, il «Gush Emunim» ha una forte capacità di presa sui partiti e in generale sui centri di potere del paese. Dirigenti del «Gush Emunim» sono in vari partiti, primo fra tutti la formazione dell'estrema destra Tzitya o hanno su di essi una forte influenza.

islamico di Hebron. Lo scorso aprile tre autobus di palestinesi avrebbero dovuto saltare in aria su iniziativa di un gruppo terrorista ebraico legato al «Gush Emunim». L'attentato è stato scoperto in tempo. Fu troppo persino per il governo del Likud, che non ha voluto della Tehiya. L'inchiesta vede oggi in carcere una trentina tra «Gush Emunim» e persone vicine all'organizzazione. Per una settimana è stato fermato e interrogato lo stesso Moshe Le-

vinger, leader del «Gush Emunim». Sua moglie ha protestato allora davanti al carcere di Gerusalemme con cartelli: «Sangue contro sangue» e «Morti contro morti». Se i futuristi vinceranno le elezioni di lunedì prossimo e vorranno rispettare il loro programma, non potranno sottovalutare il pericolo del fanatismo religioso ebraico in generale e del «Gush Emunim» in particolare.

Alberto Toscano

Brevi

Colloqui di Cervetti con Giolitti e Natali

BRUXELLES — Gianni Cervetti, neopresidente del gruppo comunista e appartenenti al Parlamento Europeo, ha avuto cordati colloqui, ieri, con i commissari italiani della CEE Antonio Giolitti e Lorenzo Natali.

Sventato attentato terroristico in Israele

GERUSALEMME — Un attentato dinamitardo è stato sventato ieri notte a Tel Aviv grazie a un cittadino che ha scoperto un ordigno collocato in un distributore di benzina. I presunti attentatori, forse arabi secondo la radio israeliana, sono stati arrestati.

Disputa di confine tra Laos e Thailandia

BANGKOK — Il capo di stato maggiore thailandese, generale Arthit Kamlang-ek, ha detto che il governo di Bangkok è disposto a ritirare i soldati mandati un mese fa in 3 villaggi al confine con il Laos. Se Vientiane accetterà di non inviare truppe nella zona di confine disputata e dare inizio a trattative.

Già interrotti i negoziati anglo-argentini

BERNA — I colloqui informali tra Gran Bretagna e Argentina sono durati un giorno solo. Ieri il ministro degli Esteri del paese sudamericano, Dante Caputo, ha deciso di interrompere le trattative iniziate il giorno prima a Berna, per discutere la controversia delle isole Falkland-Malvine. Motivo addotto è l'intransigenza britannica sull'inclusione nell'ordine del giorno del problema della sovranità sull'arcipelago.

Nuovo incontro Gromiko-Hartman

MOSCA — L'ambasciatore degli USA in URSS Arthur Hartman ha chiesto e ottenuto ieri un nuovo incontro con il ministro degli Esteri sovietico Gromiko. Sono state discusse questioni di reciproco interesse. Si ipotizza che l'argomento siano stati i possibili negoziati sulle armi spaziali.

CITTÀ DI ANDRIA PROVINCIA DI BARI

IL SINDACO RENDE NOTO

che in esecuzione della deliberazione di giunta municipale n. 1387 del 5-6-1984, vistata per espressa d'atto dalla sezione provinciale di controllo nella seduta del 19-6-1984 al n. 42680 di prot. e ratificata con atto consiliare n. 416 del 5-7-1984, il Comune deve indire una gara per l'appalto-concorso per: Appalto concorso per la progettazione ed esecuzione dei lavori relativi al rifacimento e adeguamento degli impianti elettrici alle norme di sicurezza previste dalle leggi e regolamenti vigenti per ciascuno dei seguenti stabili di proprietà comunale: C. Troya, C. Tria (alloggi custode), Ufficio Igiene e Sanità, Ufficio Assistenza (ex Eca), Ufficio Licenze di Commercio, Ufficio Agricoltura e Lavoro, Cimitero Comunale, Cimitero Comunale (alloggio custode), impianto di illuminazione esterna Monumento Caduti in Guerra, per un importo presunto di lire 450.000.000. Le ditte interessate potranno inviare domanda di partecipazione entro e non oltre dieci giorni dalla data del presente avviso. Andria, il 20 luglio 1984.

L'Assessore ai Contratti Salvatore Cannone

CITTÀ DI ANDRIA PROVINCIA DI BARI

IL SINDACO RENDE NOTO

che in esecuzione della deliberazione di giunta municipale n. 1391 del 5-6-1984, vistata per espressa d'atto dalla sezione provinciale di controllo nella seduta del 19-6-1984 al n. 42691 di prot. e ratificata con atto consiliare n. 420 del 5-7-1984, il comune deve indire una gara per l'appalto-concorso per: «La progettazione ed esecuzione dei lavori relativi al rifacimento e adeguamento degli impianti elettrici alle norme di sicurezza previste dalle leggi e regolamenti vigenti per ciascuno dei seguenti stabili di proprietà comunale: Iannuzzi, Iannuzzi (alloggio custode), Della Vittoria, Della Vittoria (alloggio custode), Cotugno, Centro Spastici, Rosmini, Rosmini(alloggio custode), presso via Firenze, Lottizzazione pellegrino», per un importo di lire 450.000.000. Le ditte interessate potranno inviare domanda di partecipazione entro e non oltre dieci giorni dalla data del presente avviso. Andria, il 20 luglio 1984.

L'Assessore ai Contratti Salvatore Cannone

SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE REGIONE PIEMONTE Unità Sanitaria Locale 1-23 - TORINO

È indetto pubblico avviso per l'assegnazione di incarichi d'impiego presso la sede di formazione per assistenti farmacisti della Unità Sanitaria Locale 1-23 di Torino. Gli avvisi indicati in questo avviso, e i moduli per la presentazione delle domande, possono essere richiesti all'Area Formazione Professionale, via della Consolata 10 (tel. 011/5754504) oppure alle segreterie delle Scuole di Formazione presso gli ospedali Molinette, Martini Nuovo, Maria Vittoria, Regina Margherita, via A. Doria n. 10 e via Zanussi n. 24. Termine per la presentazione delle domande: 27 luglio 1984 ore 12.

IL PRESIDENTE Giulio Pici

Oggi traghetti regolari Lo sciopero è sospeso

Gli «autonomi» hanno deciso la marcia-indietro dopo la convocazione del ministro, ma in realtà si erano trovati isolati anche nella categoria - La CGIL approva il «codice»

ROMA — Dopo tre giorni, finalmente, traghetti regolari. La «Federmar-Cisl», dopo un tardivo — telegramma di convocazione da parte del ministro della Marina Mercantile Carlo Azeglio Napolitano — ha deciso di sospendere le agitazioni. Il leader dei marittimi ultracorporativi, il dottor Auricchio ha spiegato questa marcia indietro come «testimonianza di buona volontà» del sindacato di fronte alla convocazione del ministro. Il segretario della Federmar non ha voluto abbandonare però il suo ruolo di «terrore dei ministri ed ha tuonato: «Sulla riunione (che ieri sera a tarda ora ancora non era conclusa, N.d.R.) non doversero scaturire le risposte che i marittimi si attendono riprenderemo gli scioperi».



Gianuario Carta



Donatella Turtura

Dietro la frase allusiva, c'è però ben altra situazione. Poco alla volta, quasi tutti gli equipaggi, compresi quelli della compagnia «Tirrena» — da sempre punto di forza degli «autonomi» — hanno voltato le spalle alla Federmar. Erano anni che gli scioperi di questa organizzazione corporativa non raccoglievano consensi e rischiavano l'estensione, in tutta Italia un solo tragheto era rimasto agli ormeggi, il «Clodia» a Palermo.

Il «codice» a violare il codice di autoregolamentazione per poter poi invocare la legge antischiopero, più che l'incontro col governo ha infuocato la lunga serie di dislocazioni dei marittimi. Dislocazioni comunicate l'altra sera a Genova dove tutti e tre i traghetti di linea, dopo un'assemblea dei lavoratori, erano partiti regolarmente e proseguivano un po' in tutti i porti: tanto che ieri, prima che la Federmar revocasse l'estensione, in tutta Italia un solo tragheto era rimasto agli ormeggi, il «Clodia» a Palermo.

Certo l'insuccesso degli «autonomi» potrà contribuire a ristabilire normali relazioni sindacali nel settore, ma all'orizzonte si profilano nuove tempeste. Ieri sempre il ministro Carta ha convocato i rappresentanti dei sindacati confederali e gli amministratori della Finmare per aprire il confronto sulla ristrutturazione della flotta pubblica. Ristrutturazione che, così com'è scritto nel piano elaborato dalla finanziaria, prevede drastici tagli all'occupazione e il disarmo di ben ventinove navi. Proprio per questo, non appena il presidente della Finmare ha esposto le linee del progetto i sindacati hanno

immediatamente chiesto alla finanziaria di non partecipare, con scelte unilaterali e occasionali, i contenuti del piano stesso. Ancora più duro il segretario della Flit-Cgil Franco D'Agno: «È un piano da bottega e senza un minimo di prospettiva».

«Ancora, dal fronte dei trasporti c'è da segnalare la notizia dello sciopero indetto per il 30 da Cgil-Cisl-Uil degli assistenti di volo sugli aerei internazionali. Un'agitazione che molti si sono affrettati a denunciare come violazione del nuovo «codice», ma che invece rientra perfettamente nell'autoregolamentazione. C'è un altro giorno di preavviso e soprattutto sono mesi e mesi che le aziende rinviano e non si decidono ad aprire le trattative. Se, infatti, ad un'ampia impresa a violare i patti. Infine ieri il direttivo della Cgil ha approvato il protocollo sui comportamenti sindacali nel settore dei trasporti. Documento votato dal direttivo sulla base di una relazione di Donatella Turtura (che è stata ad un'ampia discussione nelle strutture di base per migliorare la capacità contrattuale del sindacato) chiede l'estensione delle regole anche alla compagnia aerea che si sta a concludere dalla sanità e sollecita l'approvazione di una riforma democratica della precettazione.

Grande affare Fiat impianti all'URSS per 3 mila miliardi

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Quale potrebbe essere il risultato pratico del viaggio a Mosca della delegazione FIAT? A conti fatti, anche se in termini per ora molto generali, la valutazione delle commesse che il governo sovietico progetta di assegnare al gruppo FIAT è vicina al miliardo e mezzo di rubli. La rivelazione è stata fatta ieri dall'amministratore delegato della FIAT, Cesare Romiti, in un colloquio con alcuni giornalisti italiani, poco prima della partenza definitiva della delegazione dell'azienda torinese alla volta dell'Italia (Gianni Agnelli era partito la sera prima lasciando a Mosca, per proseguire gli incontri, lo stesso Romiti, l'amministratore delegato della Comau, Paolo Cantarella, e il responsabile attività internazionali della FIAT, Marco Pittaluga).

Si tratta di una rivelazione in certo qual senso clamorosa ma che manifesta la sua portata solo se si valuta che l'intera fabbrica di automobili di Togliattigrad — a suo tempo costruita dalla FIAT — rappresentò un affare che, calcolato ai prezzi attuali, sarebbe di 800 milioni di rubli. Il rilancio sovietico della FIAT equivale dunque a poco meno di due Togliattigrad, qualcosa come 3000 miliardi di lire di commesse. Naturalmente non tutto in un colpo, ma aggiunge Romiti sorridendo e ha annunciato che a metà settembre una delegazione di esperti finanziari della FIAT verrà a Mosca per studiare a fondo i problemi del finanziamento. Il governo sovietico chiede infatti particolari condizioni di credito agevolato di non facile attuazione.

Romiti ha comunque detto di essere stato «sorpreso per le dimensioni delle proposte sovietiche» e stupito del grado d'informazione che il primo ministro Tikhonov ha mostrato di avere circa le possibilità tecniche della

FIAT (molto informato e molto concreto, ha detto l'amministratore delegato della FIAT). Sempre secondo Romiti, Nikolai Tikhonov avrebbe ripetuto più volte, durante il colloquio con la delegazione italiana, che l'URSS ha dato «priorità assoluta» ai sistemi per la conduzione di fabbriche automatizzate e robotizzate al massimo livello. Una scelta obbligata di fronte alla riduzione in atto di nuove forze lavorative che il Cremlino è intenzionato ad attuare con l'introduzione di sistemi produttivi modernissimi e acquistando all'estero la tecnologia occorrente per realizzare in tempi rapidi cospicui aumenti di produttività del lavoro.

Dollaro agevolato batte nuovi record

ROMA — Il nuovo record del dollaro, 1.758 lire, segnala che persiste una situazione nella quale gli operatori evitano di vendere la valuta statunitense rendendola scarsa per chi ne ha bisogno per coprire i pagamenti internazionali. Situazione patologica poiché in mancanza di novità l'aggiornamento della valuta USA continua per conto suo. La banca centrale tedesca (Bundesbank) ha venduto dollari per soddisfare alcune richieste ma non in misura tale da impedire che il cambio sfiorasse i 2.887 marchi per dollaro. Per di più le notizie che il Tesoro degli Stati Uniti lancerà direttamente sul mercato europeo dei titoli a breve scadenza (BOT) per finanziare il proprio debito suscitano attese di misure agevolative al capitale estero. Il presidente della Bundesbank Otto Poehl ha chiesto al governo tedesco di abolire anch'esso la trattativa del 25% sugli interessi per gli acquirenti esteri di obbligazioni tedesche. Insomma, la concorrenza per l'acquisto di capitali si fa, insomma, a spese dei contribuenti ordinari e dell'entrata statale.

Nel 1995 l'Italia consumerà il doppio di energia

ROMA — Richiesta, consumi e costi energetici sono stati al centro di una risposta del ministro Altissimo ad alcune risoluzioni riguardanti il piano energetico, presentate alla Commissione industriale della Camera dai deputati Ferrina Ferrini, comunista, e Silvestro Ferrari e Tammino, democristiani. Il ministro dell'Industria ha confermato che entro il 1995 ci sarà un aumento assoluto dei consumi di energia elettrica; aumento che sarà superato da quello della richiesta di questa importante fonte energetica. Nel 1995, infatti, — ha detto Altissimo — il Paese deve poter disporre del doppio dell'attuale potenziale energetico. Quanto alla domanda di energia, essa è aumentata sensibilmente (6,6 per cento) persino nei primi mesi dell'anno in corso rispetto allo stesso periodo del 1983.

Ente per i grandi rischi. Il ministro Altissimo ha preannunciato la soluzione — tramite un disegno di legge — del controllo dell'attività e degli impianti industriali ad alto rischio soprattutto per quanto riguarda la sicurezza delle popolazioni e quella dell'ambiente. «Cimiteri» per scorie e rifiuti radioattivi. Nonostante siano trascorsi 14 anni dalla delibera del CIPE, la società «Nuclea», che doveva operare in questo settore, ha avviato la sua attività — ha precisato Altissimo — in modo del tutto marginale in questi anni.

La Camera manifesta riserve sulla gestione di IRI e ENI

Dibattito sulle relazioni della Corte dei Conti - Rilievi sull'attendibilità dei piani finanziari - Contrasti nella maggioranza per il parere sull'ente energetico

ROMA — Concluso alla commissione Bilancio l'esame dei disegni di legge di riforma del 1981-1982 e l'assunzione del bilancio 1984, le relazioni della Corte dei Conti riferite ai bilanci di gestione degli enti di gestione delle Partecipazioni Statali (IRI, ENI, ENEL), dell'ISCO e della Cassa per il Mezzogiorno. Rendiconto e assessment vanno in discussione nell'aula di Montecitorio ai primi della prossima settimana. In apposita «sessione» di bilancio, ristretta a pochi giorni.

Un approfondito dibattito sul ruolo di questa istituzione, le relazioni della Corte dei Conti, con espressione di parere della commissione sui risultati. Le votazioni sono state articolate in tre fasi: quelle specifiche relative sottoposte a controllo. Quanto al maggiore degli enti di gestione, l'IRI, il parere, sul quale il gruppo comunista è in maggioranza, rileva che, «pur apprezzando l'impegno per l'avviamento del risanamento economico dell'ente, manifesta preoccupazione per alcuni rilievi formulati dalla Corte dei Conti sulla gestione finanziaria dell'IRI nel 1983 e, in particolare, i rilievi alla attendibilità finanziaria del piano triennale 1983-1985, alla estensione del cosiddetto «onere improprio» alle segnalazioni gestionali».

I comunisti hanno chiesto una audizione del presidente della Corte dei Conti, il presidente della commissione, in una dichiarazione afferma che allo scopo di «approfondire i rilievi sollevati dalla Corte dei Conti» si darà luogo a una serie di audizioni ma anche all'introduzione di «strumenti di ricognizione nuovi e più penetranti al fine di verificare se e in che misura possano costituire veri e propri indirizzi vincolanti, per l'esecutivo e per gli enti di gestione».

Molto contrastata la discussione sulla situazione dell'ENI a riferimento al bilancio 1980, con netta frattura fra il pentapartito e il gruppo Sinistra (dei). Questi ha elaborato un parere nettamente critico: «Caotica gestione dell'ente «dovuta certamente anche alla incertezza direttiva del governo in un periodo molto critico dell'economia del Paese», «errori commessi nella gestione formale e sostanziale dell'ente»; «necessità di direttive che facciano uscire l'ENI «da una situazione non certo trasparente per i cittadini»; «necessità di un sistema che tenga conto anche degli effetti che gli investimenti debbono ottenere»; «grande inefficienza e carenze finanziarie che destano preoccupazione e perplessità».

Concessa a cento banche libertà di insediamento

Potranno aprire agenzie in tutta Italia: le altre restano locali. Vincolo di portafoglio ridotto dal 5,5% al 4,5% dei depositi

ROMA — Il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio ha rinnovato l'obbligo per le banche di sottoporre alcuni tipi di titoli (vincolo di portafoglio) riducendolo dal 5,5% al 4,5% del denaro di nuova raccolta. Questo vincolo, in origine destinato ad assicurare il finanziamento di investimenti edilizi ed agrari, non risponde più alle esigenze del mercato e cominciano a finanziarsi in forme più agili. La decisione avrà quindi poca incidenza.

Più importante, invece, la decisione di ridurre da 4 a 3 le fasce di ampliamento territoriale assegnate alle banche in base ai mezzi amministrati e ad altri criteri. La limitazione delle operazioni bancarie ad un determinato territorio è una eredità della legge del 1936, sfilata in più punti dalle eccezioni e scappatoie ma rimasta in

vita in omaggio al principio del controllo burocratico centralizzato. Con la decisione presa ieri dal CICR, cento banche, sulle oltre mille esistenti, potranno operare su tutto il territorio nazionale (prima erano venti); le altre potranno operare a livello intercomunale, regionale o interregionale. In un caso, le Casse rurali e artigiane, il limite all'ambito comunale resta nonostante evidenti esigenze di ampliamento o rivalta dai mutamenti negli insediamenti della popolazione.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC	
Dollaro USA	1977
Marcos tedesco	1750,025
Franc francese	200,01
Fiorino olandese	544,50
Sterlina inglese	2314,75
Sterlina irlandese	1884,35
Corona danese	168,28
ECU	1373,60
Dollaro canadese	1320,30
Yen giapponese	7,213
Franc svizzero	72,25
Scellino austriaco	87,632
Corona norvegese	212,445
Corona svedese	211,21
Marco finlandese	290,475
Escudo portoghese	11,605
Peseta spagnola	10,841

COMUNE DI MILANO

RIPARTIZIONE EDILIZIA POPOLARE E CONVENZIONATA

Avviso di gara d'appalto
Questa Amministrazione indirà una gara di appalto a licitazione privata per l'esecuzione delle opere di ricostruzione dello stabile comunale di Via Confalonieri n. 3 nell'ambito del lotto 106 del piano ai sensi della legge 18 aprile 1962 n. 167. a) Importo a base d'asta delle opere: lire 2.827.389.768. b) Termine di esecuzione: giorni 540. c) Categoria ANC richiesta: n. 2 del D.M. 25 febbraio 1982 per importo adeguato. L'appalto sarà aggiudicato ai sensi dell'art. 24, lettera «a», punto 2, della legge 8 agosto 1977, n. 584 con la procedura di cui all'art. 1, lettera «a», della legge 2 febbraio 1973, n. 14 ed in conformità alle disposizioni contenute nella legge 13 settembre 1982, n. 646 e successive modificazioni. Le ditte interessate potranno chiedere di essere invitate alla gara facendo pervenire, entro il 18 agosto 1984 apposta domanda indirizzata a: Comune di Milano - Ripartizione Edilizia Popolare e Convenzionata - Ufficio Protocollo Generale - Via Celestino IV n. 6 - Milano. La domanda dovrà essere redatta in lingua italiana ed, in essa, dovranno essere indicate sotto forma di dichiarazione successivamente verificabile:

La Cispel: un piano straordinario per i servizi al Sud

ROMA — Sette anni fa si era quasi toccato il fondo, tanto che c'era qualcuno che già parlava di abolizione delle aziende municipalizzate. Da allora però è stata una lenta, ma continua ripresa. E oggi? Più di tutto, parlano le cifre: l'ammontare complessivo degli impianti è di 50 aziende municipalizzate (trasporti, acqua, nettezza urbana e in molte città anche energia) per un valore di 10 mila miliardi e gli investimenti superano i 1000 miliardi. Tutto ciò ha fatto sì che i risultati nei conti dell'83 siano per lo più in settori in equilibrio. Unico «no» i trasporti, un «sette» che in tutta Europa ha i bilanci in rosso».

Ma la Cispel, la confederazione che raggruppa le aziende pubbliche degli enti locali, non si vuole fermare qui. Da oggi all'86 ha intenzione di migliorare i servizi soprattutto al Sud, ha in mente di aumentare la produttività, vuole dimostrare che il risanamento non si ottiene solo con i tagli alla spesa pubblica ma introducendo criteri nuovi di managerialità nella conduzione delle imprese pubbliche. E questo il senso di una conferenza stampa, svoltasi ieri, del presidente della Cispel, Armando Sartì — accompagnato dal vice-presidente, il Santo Laganà e Giovanni Giubergia, dal consigliere tesoriere Alfonso De Senese e dal segretario generale Ario Ruperti — che ha tracciato l'ormai consueto bilancio dell'attività della confederazione e ha spiegato quali sono gli obiettivi futuri.

Tra i tanti problemi che le imprese hanno di fronte, il consiglio generale della Cispel da tempo ha tirato fuori cinque, sui quali ritiene che hanno carattere di «priorità». Vediamo di che si tratta, vediamo qual è il sintesi la piattaforma della Cispel. **PRODUTTIVITÀ** — In questo campo le municipalizzate hanno conseguito i risultati che purtroppo fino ad oggi non sono stati raggiunti da altre imprese pubbliche nazionali. E la Cispel è riuscita a coinvolgere in questo obiettivo, l'aumento della produttività, anche le organizzazioni dei lavoratori. Proprio grazie a ciò si sono potuti creare (o si stanno per creare) osservatori decentra-

ti, regionali della produttività. In diverse occasioni però gli incrementi d'efficienza sono stati totalmente dovuti ad un aumento delle retribuzioni dei lavoratori, a scapito degli investimenti, delle necessità di bilancio. Ecco perché ora la Cispel vuole intensificare l'impegno in questa direzione, per conquistare nuovi traguardi.

L'impresa pubblica punta ai mercati finanziari europei

Iniziativa del CEEP-Italia per attuare il Sistema monetario. Possibili imprese pubbliche comuni fra i paesi della Comunità

ROMA — La Sezione italiana del Centro europeo dell'impresa pubblica (CEEP) ha fatto ieri il punto sulla partecipazione italiana alle iniziative di «costruzione economica europea. Il CEEP esiste da dieci anni, dalla parte sociale consultiva della Comunità europea, costituito per iniziativa degli enti di gestione delle partecipazioni statali. Solo ora però, sotto la direzione di Leo Solari, ha allargato la sua base (sono entrati una decina di banche pubbliche, l'ENEL, l'ENEL per svolgere una Confederazione delle aziende locali CISPTEL), l'azione propositiva e di coinvolgimento delle imprese pubbliche nella politica europea. Il mercato europeo si trova al centro delle attenzioni, forse per la prima volta, delle imprese pubbliche italiane non siano tenute solo ad aprire le porte agli altri ma ad essere accedute al mercato degli altri paesi europei.

Altra proposta è di creare, con sede in Italia, un «servizio» per lo sviluppo di progetti multilaterali negli oltre sessanta paesi associati alla Comunità europea attraverso la convenzione di Lomé, appartenenti all'area dell'Africa, del Caraibi e del Pacifico. Laddove interviene la partecipazione finanziaria della CEE le imprese pubbli-

che dovrebbero poter intervenire in programmi multilaterali, anziché isolatamente. I dirigenti del Centro non si nascondono le difficoltà a far intendere agli stessi amministratori delle imprese italiane gli argomenti della collaborazione internazionale. Fra imprese pubbliche europee non esistono molti rapporti. In campi difficili, come la produzione di energia o l'innovazione scientifica-tecnologica, al massimo c'è qualche accordo o partecipazione in società comuni isolate. Si vorrebbe arrivare a imprese comuni europee per iniziativa di aziende di diversi paesi, cioè concentrare le risorse, alzare il tiro verso obiettivi di sviluppo e competizione mondiale più elevati. Al di fuori di questo le argomentazioni — ripetute anche in ogni occasione — sulla apertura ai «privati», sulla autonomia di gestione del manager pubblico, sulla ricerca della redditività ecc., restano discorsi ambigui. La costruzione economica su più larga scala, in Europa occidentale, ha un senso nella misura in cui risolve i problemi del suo futuro: occupazione e partecipazione paritaria allo sviluppo mondiale.

Brevi

PCI: la Gepi assume i lavoratori Montefibre
ROMA — La Gepi assume i lavoratori della Montefibre di Verbania: il governo appronta tutte le iniziative occorrenti alla ripresa delle attività produttive degli stabilimenti. Sono queste le proposte scaturite nel corso di una riunione della sezione industria della direzione del PCI.

Cassintegrati bloccano la ferrovia in Calabria
CANTANZARO — Undici operai in cassa integrazione della S. di Lametia Terme hanno occupato nella stazione di San Pietro Lametino, bloccando per alcune ore i treni nel tratto Cantanzaro-Lametia.

De Cesaris nuovo presidente Gepi
ROMA — Benedetto De Cesaris, presidente dell'Asap, è da ieri il nuovo presidente della Gepi. Sostituisce Bigazzi diventato presidente dell'App petrolifero.

PCI: Visentini riferisce alla Camera sull'IVA
ROMA — Richiesta dal PCI al presidente della commissione Finanze e Tesoro della Camera l'audizione del ministro Visentini perché riferisca sulla situazione delle posizioni creditricie dei contribuenti IVA. In una lettera il compagno Triva sottolinea il fatto che esse richieste di rimborso sono in continuo aumento.

Contratto di solidarietà alla Carraro di Padova

PADOVA — Un contratto di solidarietà è stato sottoscritto alla Carraro di Padova fra azienda e FIM. L'accordo, che ha una durata di due anni, prevede che 630 dipendenti (fusti eccettuati tecnici e operai) lavorino 35 ore. Le retribuzioni non verranno però ridotte.

Trionfa a Crans Montana: il Tour non può sfuggirgli

Fignon è re di Francia (anche in Svizzera...) Tonon sempre in coma

Hinault, nuovamente staccato sulla salita finale, è giunto decimo a l'17" - Angel Arroyo secondo a 11" e Pablo Wilches terzo a 17"



TONON

Ciclismo

CRANS MONTANA — Carlo Tonon continua a lottare per la vita nel centro di riabilitazione del reparto neurochirurgico dell'ospedale di Annecy dove è stato ricoverato l'altra sera in stato di coma profondo...

stazionarie. Le sue condizioni ed hanno per favore il superamento dello stato di coma sperando in una «soluzione naturale».

alla fine con l'17" di distacco da Fignon: il secondo posto, ormai al riparo di diritto a Parigi Hinault sarà il degno scudiero del suo ex gregario.

Mercoledì sera mi trovavo alla Festa dell'Unità di Cantù per un dibattito sul ciclismo e non sapevo della drammatica caduta di Carlo Tonon nella discesa di Morzine.

Tour: di fatica si può anche morire

Conoscendo quella discesa da brividi, ho pensato ad un incidente e così è stato: complice una frattura, Delgado è finito contro un muretto e pur concludendo con una clavicola fratturata, il suo sogno di raggiungere Parigi in buona posizione (era quinto in classifica) è tramontato sul lettino di un ospedale.

futura del ciclismo, vorrei ribadire un concetto che sembra escluso dalle tematiche del momento. Si parla tanto delle nuove metodologie, vuoi tecniche e vuoi scientifiche e si trascurano quelle norme basilari che dovrebbero costituire la base di una bella crescita in campo sportivo e un buon proseguimento nella categoria maggiore.

Le grandi salite sono più di venti, oggi — dopo quattro giornate trascorse sulle Alpi, avremo un tappone di 320 chilometri, domani una cronometro di 51 chilometri e infine Parigi dove i superstiti porteranno a termine una tremenda avventura.

Calcio

La riunione delle società alla vigilia del rinnovo delle cariche

Interrogato da De Biase l'arbitro Lo Bello

MILANO — I presidenti di serie A e B sono favorevoli al sorteggio pilotato degli arbitri. Ieri l'assemblea della Lega — presenti 32: 29 favorevoli e 3 contrari (Parma, Lecce e Bologna) — ha deciso di proporre alla Federcalcio la modifica dell'attuale sistema di designazione e ha invitato gli organi tecnici arbitrali a studiare una formula nuova, in pratica un sorteggio particolare e parziale basato su criteri obiettivi.

Sordillo candidato della Lega Arbitri: sorteggio ma pilotato

L'attuale capo della Federcalcio senza rivali nella corsa alla presidenza per i prossimi 4 anni - Matarrese torna a bussare a quattrini: «Vogliamo più soldi dal Totocalcio» - Per il sorteggio degli arbitri 29 «si» e 3 «no»

stema sia messo a punto e applicato dagli stessi tecnici arbitrali: verrà poi verificato nella sua validità entro la fine del prossimo anno.

cartello? La CAN allora decide quali sono gli arbitri adeguati: infine su quella rosa opera il sorteggio. In pratica si tratta di rendere palese la fase finale della designazione per evitare le solite polemiche che contraddistinguono in genere la scelta delle giacchette nere.

non abbiamo trovato il toccasana per i mali del calcio italiano. Comunque ben venga questo nuovo sistema se serve a fugare i dubbi, le malignità e le polemiche.

calcio professionistico Matarrese è stato molto duro bussando di nuovo a quattrini: «Le società hanno fatto degli investimenti produttivi anche per lo Stato: c'è una sproporzione tra il ricavo delle società e l'utile che percepisce lo Stato attraverso il Totocalcio. Su 6.600 miliardi la Lega incassa solo il 2%.

Formula 1 - continuerà con i 220 litri di carburante; restano inoltre vietati i rimbombi di ogni genere durante le fermate ai box delle vetture.

Auto

Dopo la dura squalifica decisa dalla FISA

Con la prima sessione di prove ufficiali in programma per oggi, la Formula 1 apre il suo week-end londinese che si chiuderà domenica con la disputa del Gran Premio d'Inghilterra sulla pista di Brands Hatch (diretta su Rai 2 alle ore 15,15).

Formula 1

in Inghilterra senza Tyrrell

La sinora conquistata nella classifica del mondiale piloti vengono dunque cancellati; Ken Tyrrell, il costruttore inglese responsabile della squadra squalificata, farà appello alla decisione della FISA e ha già convocato una conferenza stampa di risposta a Brands Hatch.

Formula 1

in Inghilterra senza Tyrrell

La FISA ha inoltre confermato che anche nel 1985 la

Formula 1

in Inghilterra senza Tyrrell

La FISA ha inoltre confermato che anche nel 1985 la

La FISA ha inoltre confermato che anche nel 1985 la



Via dalla pazzia folla, dalle polemiche, dalle tensioni, dalle pressioni. Alberto Cova ha scelto la Scandinavia per ritrovare se stesso, per riequilibrare dentro di sé la condizione fisica e quella mentale. Ha resistito agli allentamenti degli organizzatori del meeting di Stoccolma che lo volevano a tutti i costi in un grande «diecimila» frequentato da Ferruccio Mamede e Carlos Lopes (e ne venne fuori il nuovo limite mondiale) decidendo di tornare alle gare a Larvik, Norvegia, dove era prevista una corsa sulla distanza dei tremila metri. E l'ha vinta, anche se il responso del cronometro (7'53"12; il primato mondiale è di Henry Rono

Primo nei 3.000 in Norvegia E Alberto Cova ha ritrovato la voglia di vincere

Notizie flash

BAGARINI IN CRISI — A dieci giorni dall'apertura dei Giochi il mercato nero dei biglietti è in crisi. I bagarini dovranno accontentarsi di guadagnare senza però fare affari d'oro. Dice un bagarino di Beverly Hills: «Tre settimane fa i biglietti per la cerimonia inaugurale venivano venduti a quattro volte il loro valore. Adesso si vendono a tre volte e la tendenza al ribasso non sembra essersi arrestata».

Canada. COSTA CARA LA SICUREZZA — L'intero apparato di sicurezza ai Giochi costerà 150 milioni di dollari, circa 260 miliardi di lire. Vi saranno impegnati 18 mila persone e 77 elicotteri. Agli specialisti della sicurezza saranno assegnati 500 mila caricatori di munizioni.

DAL 14 AL 28 LUGLIO

PER CHI ACQUISTA 2CV, VISA O LNA: £500.000

PER CHI ACQUISTA GSA O VISA GT: £1.200.000

Ecco gli eccezionali sconti sul listino prezzi, praticati per le vetture disponibili. Questa offerta non è cumulabile con altre iniziative in corso.

E' UNA PROPOSTA DEI CONCESSIONARI E DELLE VENDITE AUTORIZZATE CITROËN

CITROËN

CITROËN TOTAL

Spettacoli

Cultura

A QUARANT'ANNI dall'attentato con il quale il 20 luglio 1944 il colonnello Stauffenberg cercò di fare saltare in aria il Quartier generale del Führer, per dare avvio, con la perspicua liquidazione fisica di Adolf Hitler, al processo di disgregazione dei vertici del regime nazista che non era possibile innescare per nessun altro via. Il gesto dei protagonisti del complotto può essere visto in una luce diversa da quella con la quale nel lontano 1954 il mentore degli storici moderati tedeschi, Gerhard Ritter, ne rivendicava il carattere e il simbolo di una resistenza tedesca. Già allora, tanto più in piena guerra fredda e ancora sotto lo choc recente della divisione della Germania, il porre al centro di una operazione antinazista il gesto del 20 luglio richiamava non semplicistici interrogativi e sollecitava l'invito a non appiattire su un fatto clamoroso ma necessario di approntamento proprio per il suo carattere isolato ogni discorso su una opposizione antinazista. Non erano le informazioni che allora mancavano sulle vicende più complesse nel tempo e nei riferimenti ai diversi strati della società tedesca, anche se ovviamente oggi disponiamo di fonti documentarie e di ricostruzioni interpretative più ricche e più esaurienti. A terminare la concentrazione unilaterale dell'attenzione sul 20 luglio, bensì ragioni più tipicamente politiche che si traducevano anche in interpretazioni storiografiche. In fondo, proprio l'evoluzione del giudizio storiografico sul 20 luglio può fornire un'idea di quanto mai significativo del rapporto tra storiografia e politica che si è stabilito nel divenire delle due Germanie e in particolare nella crescita della Repubblica federale, che in quel gesto di ribellione alla dittatura nazista cercava uno dei motivi della propria legittimazione democratica. Era l'epoca del riarmo della Germania e bisognava dare alle nuove forze formate tedesche una forma di legittimazione che le liberasse dalle ipoteche della Wehrmacht di infausta e nazista memoria. Tuttavia, alle nuove forze armate l'eredità degli uomini del 20 luglio era a un tempo estremamente facile e comoda ma anche estremamente semplicistico e riduttivo. In un'epoca in cui si cercava soprattutto di salvare il salvabile nella continuità della classe che si era formata in Germania, l'episodio del 20 luglio offriva più di un elemento per compiere con apparente dignità una operazione del genere.

Se Hitler fosse morto nell'attentato dei militari, in Germania sarebbe davvero finita la dittatura? A 40 anni dal complotto la tesi, cara ad Adenauer, va ridimensionata e forse rovesciata. In realtà i protagonisti della congiura non volevano sostituire al nazismo una democrazia

Le illusioni del 20 luglio

l'alta amministrazione e della diplomazia che avevano costituito il retroterra politico, la base di sostegno e la cerchia di dibattito per predisporre, più che l'alternativa, la successione al nazismo una volta che Hitler fosse stato ucciso. Infatti, pur dopo la sconfitta ormai sicura della Germania, pur dopo lo sbarco anglo-americano in Normandia che attestava la volontà comune della coalizione antinazista di abbattere con le armi il nazismo si era tentato di operare, almeno in parte, per la sua continuazione. Il complotto del 20 luglio, rompendo il rapporto di falsa lealtà e di sostanziale sudditanza che si era creato tra Hitler e il corpo degli ufficiali, avrebbe potuto indurre la Wehrmacht ad assumere il controllo della situazione contro gli organi più tipicamente politici del regime nazista.

nuova Germania dopo il nazismo oggi non è più un tabù, non è più una verità incontestabile come parve alla storiografia conservatrice degli anni cinquanta. Al di là del coraggio personale e della durezza morale degli uomini che vincendo ormai la resistenza (da quelle avanzate da chi non voleva in alcun modo che il corso di una nuova Germania si aprisse con un assassinio, come se il Terzo Reich non avesse alle sue spalle la scia di veri e propri genocidi; a quelle di coloro che si rifiutavano di accettare la condizione della resa incondizionata posta dalla coalizione antinazista) presero comunque la decisione risolutiva di farla finita con il gruppo dirigente nazista, gli interrogativi più rilevanti riguardano per l'appunto il carattere che avrebbe dovuto assumere il nuovo regime politico o quanto meno la fase di transizione verso un nuovo sistema. Si trattava solo di una fronda al vertice del potere; di una liquidazione di Hitler senza smantellamento delle strutture della dittatura; di una dittatura militare come momento transitorio o come sbocco definitivo; di un ritorno alla democrazia e in quale misura? Questo è il punto di vista interno. Altrettanto interrogativi e di pari rilevanza si ponevano verso l'esterno: il governo che avrebbe dovuto essere espresso dal complotto, come si sarebbe atteggiato nei confronti delle conquiste naziste? Avrebbe sconfessato l'imperialismo del Terzo Reich o si sarebbe identificato con esso; e come avrebbe visto la collocazione della Germania tra Est e Ovest, per ora uniti nella lotta contro il nazismo? E come si sarebbe posto il problema della responsabilità della Germania per lo scatenamento del secondo conflitto mondiale?



Hitler. Sopra, il colonnello von Stauffenberg, autore dell'attentato del 20 luglio e in alto una foto dei pantaloni del Führer dopo lo scoppio della bomba

pante al complotto dava a tutti questi problemi. In caso di riuscita dell'operazione, il complotto del 20 luglio avrebbe eliminato Hitler e probabilmente una parte dei vertici nazisti, non avrebbe né ripristinato un regime democratico in Germania, né dato una risposta univoca al problema della collocazione internazionale della Germania. E fin troppo noto che l'uomo politico in vista del complotto, l'ex borgomastro liberal-conservatore di Lipsia Goerdeler, dava della fine della repubblica di Weimar una interpretazione più vicina a quella dei nazisti — essa era morta a suo avviso non per difetto ma per eccesso di democrazia — che a quella dei socialdemocratici o democratici radicali nel quadro di una pessimistica condanna della società di massa tipica della cultura autoritaria degli anni venti. Analogamente — e si cita ancora una volta Goerdeler non sol-

tanto come caso limite ma per il carattere altamente rappresentativo della sua personalità — lo stesso Goerdeler non sembrava affatto disposto a riconoscere, oltre tutto alla luce degli esiti della guerra, l'inautenticità di molte delle conquiste territoriali realizzate dal Terzo Reich. Non possiamo dire che cosa sarebbe successo anche nei rapporti con le grandi potenze potenzialmente già vincitrici se il complotto fosse andato a buon fine. Fatto sta che la mancata unitarietà di una piattaforma e i dubbi persistenti sugli obiettivi della ricerca dei congiurati non conferivano loro una forte credibilità come interlocutori degli alleati. Ciò che comunque oggi appare in maniera sempre più esplicita anche attraverso lo svecciamento degli studi è che l'opposizione all'interno della Germania nazista cobnobbe livelli diversi, una vera e propria stratificazione di li-

velli paralleli, che non si incrociarono mai. Una forma di opposizione ai vertici delle forze armate e dell'amministrazione esistette costantemente durante tutto il regime nazista; tra il 1943 e il 1944 essa si alimentò di nuove motivazioni e di nuovi elementi più correttamente ascrivibili alla formazione di un'area frondista (ad analogia degli uomini del 25 luglio rispetto al fascismo in Italia). Del pari, esistette sempre un movimento popolare di opposizione: in particolare socialdemocratici e comunisti diedero vita a cellule di formazioni illegali, che seppure con la discontinuità imposta dal sistema terroristico del nazismo e dai colpi direttamente inferti dalla repressione tennero aperte aree di dissenso e di non convergenza con il regime. A differenza delle forme di opposizione che circolavano nei livelli alti dell'amministrazione, queste isole popolari di opposizione, in cui spesso si tramandava

anche la vecchia separazione tra socialdemocratici e comunisti, non erano in grado di progettare alcun colpo mortale nei confronti del regime nazista. Quando anche si potesse parlare di forme diffuse di illegalità, esse servirono essenzialmente per consentire la sopravvivenza delle ideologie tradizionali del movimento operaio e diedero vita a episodi limitati di sabotaggio o di non collaborazione con il regime, che per parte sua operava la repressione anche senza bisogno di trarne pretesto da fatti clamorosi. Tra questi due livelli d'opposizione non si creò mai un vero legame, né un osmosi. L'emarginazione del partito operaio nel 1933, in modo diverso (con la repressione immediata il partito comunista, con l'autodecapitazione agevolata dai nazisti il partito socialdemocratico) ma con esito analogo, non consentì che nel corso degli anni nell'illegalità essi potessero tornare ad assurgere ad un ruolo dirigente neppure nell'ambito del complotto. Esponendo i caratteri del periodo weimariano furono in prima fila tra gli uomini del 20 luglio, ma come una tra tante e diverse componenti e comunque non quelle che si sa, essenzialmente a titolo personale. Anche essi erano preoccupati in primo luogo essenzialmente di decapitare il vertice del regime nazista.

L'ALA conservatrice del complotto, certo la più presente, visse costantemente in una contraddizione tra l'ostilità ai momenti estremi della dittatura (ma sempre più si affaccia oggi l'interrogativo, ad esempio, sulla natura della sua dissociazione dalle persecuzioni antisemite e razziste in generale) e le compromissioni che aveva sottoscritte con il regime, con il quale aveva ben o male condiviso la condanna della repubblica di Weimar. Né era possibile generalizzare alle Chiese e al loro complesso gesti di dissociazione o di aperta condanna rispetto al regime nazista che erano stati opera di singoli dirigenti e di una minoranza non delle Chiese e in quanto tali. La revisione critica oggi del modo di vedere il 20 luglio, che comunque fuori della Germania fu valutata più correttamente con maggiore anticipo di quanto non sia avvenuto nello stesso mondo politico-culturale tedesco (ma anche su questo esistono diverse storiografie nelle due Germanie, con due diverse filosofie: l'esaltazione del 20 luglio da una parte, l'esaltazione dell'antifascismo operato dall'altra), consente non soltanto di fare completa luce sulla profonda ramificazione che nell'armato dello Stato e delle forze armate ebbe il complotto. Consente anche di ridimensionare fortemente il carattere simbolico che ad esso si vuole attribuire più di anni cinquanta. Episodio importante, e per certi aspetti capitale, per valutare l'entità della frattura del fronte interno che era maturata al vertice della guerra e che era certamente precipitata dopo che la secessione dell'Italia dal conflitto accentuò l'isolamento della Germania, esso fa capire anche i limiti di visione politica che ebbero i suoi protagonisti, i limiti con i quali essi stessi fondarono al momento di esperienza del nazismo aveva prodotto nell'intera Europa e prima ancora nella stessa Germania. E fa capire quindi anche perché il progetto di rinnovamento della società tedesca, soprattutto l'ipotesi della sua democratizzazione, che si è voluta qualificare con il 20 luglio, non possa non essere oggi fortemente ridimensionata, come con grande onestà intellettuale viene riconoscendo anche un'intera generazione di storici tedeschi non legata ai condizionamenti politici dell'era Adenauer.

Enzo Collotti

Nostro servizio
LONDRA — È tempo di poesia anche in Inghilterra. Poco tempo fa a James Fenton (35 anni, studi compiuti a Oxford, due anni nella Cambogia di Pol Pot e in Vietnam come corrispondente per il New Statesman, il Washington Post e la BBC, candidato per la riassegnazione a Oxford della cattedra di poesia — che fu già di Auden conferita per elezione ogni cinque anni, conoscitore dell'Italia e probabile traduttore in Inglese di Montale) è stato conferito il premio letterario della Faber per il volume di poesie *The Memory of War* (Salamander Press) accompagnato da uno straordinario successo di pubblico (con 10.000 copie dell'edizione Penguin esaurite in pochi mesi) *The Memory of War* è attualmente il libro di poesia più venduto e in un momento di particolare vicinanza per la poesia inglese. Una vicinanza che dopo vent'anni (era del 1962 *The New Poetry* di Alvarez) ha fatto sentire la necessità di una nuova antologia (*Contemporary British Poetry* a cura di B. Morrison e A. Motion-Penguin, 1982) che registrasse la voce di una nuova e folta generazione di poeti tutti al di sotto dei quarant'anni, ipersensitivi osservatori attenti di scenari magici e sacri e rinnovate desolazioni, che rispetto alla generazione precedente sembrano praticare anche nei confronti della lingua una sorta di iudice e estraneante lucidità che la chiama a imporsi con le proprie strategie discorsive e a riflettere su se stessa. È il tempo anche di una

James Fenton, ex reporter di guerra, ha vinto l'ambito premio per la poesia della «Faber and Faber», la casa editrice che legò il suo nome ai più grandi poeti inglesi

Un Eliot in Vietnam

poesia che si recita e che in pubblico si autointerpreta. Mentre cresce infatti la polarità del «poetry reading» (le lettere di poesie) e di una figura di poeta insieme dicatore e glossatore di se stesso, la Faber lancia sul mercato le Cassettes di poesia inclusive di testo letto e di autografe annotazioni al testo. La poesia di James Fenton non sembra essere estranea ad un gioco scoperto con le parole, parole di denuncia fatte circolare in assenza di gravità all'interno di perturbanti aree in cui il senso e la ragione sembrano essersi eclissati. «Era da tempo», ha detto Claude Rawson (membro della giuria in rappresentanza della *London Review of Books*), «che non leggevo poesia caratterizzata allo stesso tempo da immediatezza e autorevolezza, energia e esigente piena di gioco verbale ma mai futili, piacevole nella forma e allo stesso tempo piena di umana partecipazione per le sofferenze dei nostri tempi: le macerie mentali (più che fisiche ormai) della seconda guerra mondiale, le desolazioni del Vietnam e della Cambogia».

Nel clima un po' austero che ha sempre contraddistinto la Faber and Faber la premiazione di James Fenton è avvenuta alla presenza di pochi intimi durante un pranzo tenuto negli uffici della casa editrice al numero 3 di Queen Square nel quartiere di Bloomsbury. Numi tutelari i busti di Thomas Stearns Eliot e Ezra Pound (opera dello scultore Epstein) i due poeti americani che all'inizio del Novecento vennero a vivere in Europa e che Geoffrey Faber, uomo di lettere e fondatore della casa editrice nel 1925, furono legati da un rapporto di amicizia e di collaborazione. E all'incontro di Geoffrey Faber con T.S. Eliot che rimangono ancorati la reputazione della casa editrice e il prestigio di questo premio letterario. Con la pubblicazione di *The Criterion* e con T.S. Eliot, per molti anni direttore responsabile del settore poesia, l'allora giovane Faber and Gwyer dava subito avvio infatti alla più autorevole e prestigiosa rivista di poesia degli ultimi sessant'anni, i famosi «Faber Poets» che includeranno fra gli altri Yeats, D.H. Lawrence, Dylan Thomas e Ted Hughes, oltre alla

generazione dei poeti marxisti degli anni Trenta (Auden, Spender e MacNeice). T.S. Eliot, assistito da problemi economici e familiari, era arrivato alla Faber dietro pressione di amici letterati (fra cui la Woolf) dopo una esperienza editoriale a Oxford (nonnoletta città di «boriosi studiosi in pantofole e mogli incinte») e dopo otto anni di lavoro (che egli ritenne «salutare») come impiegato alla Lloyds Bank nella city di Londra. La terra desolata, il capoluogo di Eliot, era già stato pubblicato nel primo numero di *The Criterion* il periodico letterario che egli fondò e diresse dal 1922 al 1939 e che con lui si trasferì alla Faber, allora al numero 24 di Russell Square sempre nel quartiere di Bloomsbury. Con *The Criterion* Eliot portava alla Faber un'idea della letteratura e della critica aperta agli influssi delle arti visive, della musica, della filosofia, della psicanalisi, dell'antropologia e della politica e una verità di sprovincializzazione che fece conoscere in Inghilterra autori come Hermann Hesse, Pirandello, Valéry, Proust, Hofmannsthal e Lorca.

Al lungo sodalizio fra Eliot e la Faber and Faber rimangono dunque intrecciati una parte importante della storia del movimento modernista e della vita intellettuale europea fra le due guerre, una politica editoriale capace di guardare al di là degli schieramenti politici («Eliot conservatore e anglocatolico fu fra i primi ad ospitare sulle pagine di *The Criterion* i versi del giovane comunista Auden), e l'autorevolezza di questo premio letterario istituito nel 1964 in memoria di Geoffrey Faber e conferito ad anni alterni ad un'opera di poesia e di narrativa. Memoria della guerra. Che senso dare a questo titolo? Mi accorgo leggendo che l'impatto scioeciano cercato da Fenton è tutto spostato e lavorato intorno al primo termine. E chiama in causa le responsabilità dei vivi. Memoria è il trauma che si acquista nella cerimonia commemorativa, il regime regolato dal calendario, i patti di sopravvivenza stipulati attraverso rituali di dimenticanza, memoria è il ricordo della sopraffazione dell'uomo sull'uomo tacitamente accettata dai vivi co-



T. S. Eliot nel suo ufficio nel 1926. La casa editrice Faber and Faber, per la quale lavorò il grande poeta, ha conferito il premio di poesia di quest'anno a James Fenton

E il lettore? Solo apparentemente vita facile con la poesia di Fenton. Un po' come nei romanzi di Hobbes-Grille il lettore deve farsi detective all'interno di una scrittura che mentre avvince con le sue immagini prepotenti e dirette mette allo stesso tempo fuori pista e costringe a interrogarsi il senso. E una poesia che cerca di far rivivere le parole antezitate della memoria ricontestati marcatamente surreali. Questo processo di scrittura quale cifra distintiva della poesia di Fenton è evidente in *The Taciturn* dove eventi tragici e la loro percezione vengono letteralmente scritti due volte in caratteri diversi e costretti a darsi tagli reciproci, a interpretarsi e a correggersi vicendevolmente. Un sofisticato programma di scrittura dunque, oltre che un occhio lucidamente puntato sulla storia dell'uomo? «Non ho un programma di scrittura, non appartengo a scuole o correnti», mi ha detto Fenton nella sua casa di Oxford, ribadendo una posizione già espressa nel suo *Il tempo di guerra*, tre mesi pubblicato nel penultimo numero di *Poetry Review*. Ma Camus che Fenton ama citare a noi può bastare: «Dall'assurdo tragico, tre conseguenze che sono la mia rivolta, la mia libertà e la mia passione. Attraverso il solo gioco della coscienza trasformo in regola il tutto che era invito alla morte, il rifiuto il suicidio... Si tratta ora di vivere».

Maria Del Sapiro



Trionfo a Milano: ma i vecchi Yes erano un'altra cosa

MILANO - Pare che in questo periodo privo di correnti nuove nel mondo del rock internazionale sia in moda l'operazione nostalgia...

con un enorme impianto luci e soprattutto attraverso i giochi d'immagine costruiti dal laser. Del resto è risaputo che i migliori tecnici delle luci e ingegneri del suono hanno prestato la loro conoscenza ed esperienza al "mega-show"...

nelly heart" faceva sobbalzare soprattutto gli appassionati del nuovo rock che si accalavano sotto il palco, quasi irrispettosi del loro glorioso passato...

and a Word: (meno soddisfacente per la presenza di un'orchestra e arrangiata in modo pesante). "The Yes Album", "Fragile" (quello che molti giudicano il capolavoro)...

LA NAZIONE L'Italia è in guerra con la Gran Bretagna e la Francia. La parola d'ordine del Duce: VINCERE.

Videoguida

Raiuno, ore 13,45

La guerra il grande gioco del bambino Ivan

Mentre sono ancora vivi gli echi della decisione del regista sovietico Andrej Tarkovskij di passare in Occidente, Raiuno propone (alle 13,45) uno dei suoi più indiscussi capolavori...



Una scena di "L'amore delle tre melarance" della Compagnia Pupi e Fresedde. Al centro l'attore napoletano Gigio Morra

Di scena A Fiesole la versione teatrale, scritta da Cerami, della celebre fiaba. Per divertire c'è di tutto, dalla commedia dell'arte al varietà all'opera buffa

L'AMORE DELLE TRE MELARANCE di Vincenzo Cerami. Regia di Angelo Savelli. Scene e costumi di Tobia Ercolino...



Tre melarance al riso

Ed eccoli al lavoro oderno, uscito dalla penna di Vincenzo Cerami, ma in stretto contatto con il regista Angelo Savelli e con gli attori della Compagnia "Pupi e Fresedde"...

se ne distacca con molta libertà. C'è dunque un Principe, che ha perso ogni gusto alla vita, sprofondando nella malinconia. Se ne addolora il padre, se ne preoccupa il medico di corte...

gere l'amico spettatore defunto... Sono lievi, peraltro, i brividi di malinconia che increspano la superficie di un'azione assai largamente indirizzata a destare lo spasso della platea...

Ma perché ha scelto proprio di usare le "veline" per raccontare questa storia? È un tema che è stato rimesso dai giornalisti, per lo meno dal punto di vista storico...

Raidue, ore 20,30

«Il trappolone»: semifinali per la gara a quiz tra le regioni

Alle 20,30 su Raidue va in onda l'ultima eliminazione fra le squadre in gara nello spettacolo-quiz di Beppe Recchia...

Raitre, ore 19,25

Ecco Narciso, nuovo re per chiacchiere da spiaggia...

Le seduzioni di Narciso è il titolo di un'inchiesta di Raitre, in onda da stasera alle 19,25, su appunto il narcisismo...

Programmi TV

- Raiuno: 13.00 VOGLIA DI MUSICA - F. Schubert; 13.30 TELEGIORNALE; 13.45 L'INFANZIA DI IVAN - Film di Andrej Tarkovskij; 14.15 MISTER FANTASY - Musica e spettacolo da vedere; 16.15 CARTONE ANIMATO; 16.30 LE AVVENTURE DI TIN TIN - Telefilm; 16.50 GIOCHI AL PARLAMENTO; 17.00 KOJAK - Telefilm; 17.50 IL FEDELE PATRASH - Cartone animato; 18.15 SPAZIOLIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO; 18.30 SP. ANNO - Los Angeles; 18.50 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA; 20.00 TELEGIORNALE; 20.30 LA PIANETA VIVENTE; 21.30 KAPO - Film di G. Pontecorvo; 22.00 TELEGIORNALE; 22.25 KAPO - Film (2 tempo); 23.00 GRANDI MOSTRE - Biennale di Venezia '84; 23.50 TG1 - NOTTE - Oggi al Parlamento - Che tempo fa

- Raidue: 13.00 TG2 - ORE TREDICI; 13.15 DUE E SIMPATIA - «La pietra di lunas» di William Wilks Collins; 14.20 QUESTESTATE - Quoz, musica, filmati per un pomeriggio insieme con noi; 14.45 TELEATTUALITÀ, cartoni animati, «Il segreto dei serpenti»; 16.50 VOGLIAMO I COLONNELLI - Film di Manno Mancinelli; 18.25 DAL PARLAMENTO; 18.30 TG2 - SPORTSERA; 18.40 BRONK - Telefilm - Meteo 2 - Previsioni del tempo; 19.45 TG2 - TELEGIORNALE; 20.30 IL TRAPPOLONE - Con Daniela Poggi; 22.00 TG2 - STASERA; 22.10 L'ASSO DELLA MANICA - Telefilm; 23.00 I GIORNI DELLA STORIA - Le veline del ventennio; 23.50 TG2 - STANOTTE

- Italia 1: 8.30 «La grande valletta»; 9.30 Film «La città sperata»; 11.30 «Maudes»; 12.30 «Giorno per giorno»; 12.30 «Lucy Show»; 13.30 «Bim Bum Bam»; cartoni animati; 14.30 «Agnesia Rockford»; 15.30 «Cannon»; 16.30 «Bim Bum Bam»; cartoni animati; 17.40 «Una famiglia americana»; 18.30 «Eralpha»; 19.30 «Chips»; 20.30 «I predatori dell'isola d'oro»; 21.30 Film «Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto»; con Gian Maria Volontè; 23.40 «Quincy»; 0.40 Film «Estate e fumo»

- Montecarlo: 18 «Le avventure di Bailey»; 18.30 «Capitola»; 19.55 Cartoni animati; 20.25 «Le strade di San Francisco»; 21.25 «Dancemania»; 22.15 «Clusio»; Giro di Francia

I giornali del Ventennio in un programma di Paolo Murialdi

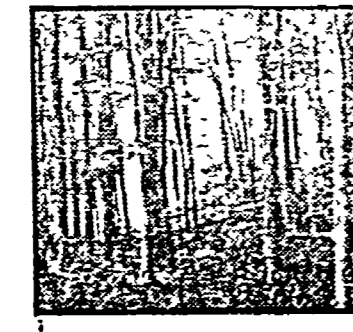
Curiosando tra le veline di ieri (e di oggi)

ROMA - «Non dire sport ma "diporto". Non pied-à-terre ma "picea a terra". Non vivreur ma "vitaiolo"... Questo "veline" del Ventennio, oggi, strappano il sorriso; ma la storia ci insegna che anche attraverso ordini del genere Mussolini pilotava quotidianamente i giornali e la stampa...

Raiuno, ore 20,30

Con una liana per calarsi nei segreti della giungla

L'immagine che caratterizza la quarta puntata di «La pianeta vivente», in onda su Raiuno alle 20,30, è quella di un gigantesco albero del «kapok» (del «coco», «vestito»), la cui chioma emerge al di sopra del tetto di vegetazione della giungla...



Canale 5, ore 20,25

Il ballo è il tema di «Help» in abito da sera

Help, il gioco a quiz di Fabrizio Carminati e Stefano Santaspago che per l'estate si raddossera: l'abito da sera, è al secondo appuntamento alle 20,25 su canale 5. Argomento chiave della puntata sarà il ballo, prestato per gli sketch del comico genovese Pistarino...



Scegli il tuo film

- KAPO (Raiuno, ore 21,30): Da vittima a capro: è l'itinerario di una ragazzina ebrea scampata alla camera a gas per l'aiuto di un medico. Così Gino Pontecorvo ricostruisce, attraverso un crudo ritratto umano, l'inferno del lager, puntando più ancora che sulla atrocità delle immagini, sull'atroce asservimento di un'anima. La paura è come eroina, per la piccola Nicola: tutto diventa irrazionale, anche la volontà di vivere. Finché non appare all'orizzonte qualcosa di più grande. VOGLIAMO I COLONNELLI (Raidue, ore 16,50): La commedia all'italiana non ha mai rifugiato dalla politica e nemmeno dalla cronaca. Merito anche di registi come Mancinelli, ai quali non ha mai fatto difetto il coraggio della denuncia anche se mascherato di ironia. Qui il pericolo del colpo di stato, tante volte verificatosi, diventa quasi «pochade». Tognazzi è un deputato livornese che si appoggia ai «colonnelli» e a qualche fanatico per arrivare ad un putsch, che si rivela ridicolmente velleitario. INDAGINE SU UN CITTADINO AL DI SOPRA DI OGNI SOSPETTO (Reté 4, ore 21,30): Tanto al di sopra dei sospetti da sfidare le sue stesse indagini, il capo dell'ufficio politico della Questura uccide la propria amante. Neppure per odio, ma così, per stizza di impotenza e delirio di onnipotenza. Elio Petri dirige il film con un certo schematico ideologico che risale all'epoca (1970), ma facendo però sulle qualità straordinarie di Gian Maria Volontè, calato come un sosia nei panni dell'assassino. Anche Florinda Bolkan, la vittima, è ambientata quanto serve e quanto basta a farla morire. LA PIETRA CHE SCOTTA (Italia 1, ore 20,25): La pietra è naturalmente un enorme diamante, conservato stavolta non al Topkapi ma al museo di Brooklyn. C'è qualcuno che vuole fare il colpo grosso, ma appena sa i nomi del cast capirete che non è una cosa seria. Si tratta di George Segal, Robert Redford e Paul Sand. Il regista è Peter Yates e l'anno il 1973. SENZA CAPO D'ACCUSA (Italia 1, ore 22,20): Il proprietario di un night finisce in carcere dopo una sparatoria della quale è vittima un poliziotto. In galera è ancora più difficile che fuori far valere le proprie ragioni. Sono Petri, come capita, almeno al cinema, in tante cittadine del Sud Usa, la polizia è a parte in causa in un delitto. CHIMERA (Canale 5, ore 10,20): Povero Gianni Morandi. Non solo perché costretto a girare film del genere, ma anche perché qui in difficoltà con la moglie Laura Efrikian, già in attesa di un bambino, ma sempre «segreta» per ragioni discografiche. Responsabile di questo inghippo familiare è canonico il regista Ettore M. Fizzarotti. Ed oltre tutto era già accettato il film. ALL'OVEST NIENTE DI NUOVO (Canale 5, ore 21): Girato nel 1930 da Lewis Milestone, questo onesto film pacifista sulla grande guerra da noi è arrivato solo dopo la seconda guerra mondiale. È ambientato in Germania, dove uno studente va al fronte pieno di patriottiche illusioni, assiste al grande macello e alla fine muore nel tentativo del gesto di acciappare una farfalla sporgerdona da una trincea.

Radio

- RADIO 1: GIORNALI RADIO: 6.7.8.9.10.11.12.13.14.15.16.17.18.19.20.21.22.23.24.25.26.27.28.29.30.31.32.33.34.35.36.37.38.39.40.41.42.43.44.45.46.47.48.49.50.51.52.53.54.55.56.57.58.59.60.61.62.63.64.65.66.67.68.69.70.71.72.73.74.75.76.77.78.79.80.81.82.83.84.85.86.87.88.89.90.91.92.93.94.95.96.97.98.99.100.101.102.103.104.105.106.107.108.109.110.111.112.113.114.115.116.117.118.119.120.121.122.123.124.125.126.127.128.129.130.131.132.133.134.135.136.137.138.139.140.141.142.143.144.145.146.147.148.149.150.151.152.153.154.155.156.157.158.159.160.161.162.163.164.165.166.167.168.169.170.171.172.173.174.175.176.177.178.179.180.181.182.183.184.185.186.187.188.189.190.191.192.193.194.195.196.197.198.199.200.201.202.203.204.205.206.207.208.209.210.211.212.213.214.215.216.217.218.219.220.221.222.223.224.225.226.227.228.229.230.231.232.233.234.235.236.237.238.239.240.241.242.243.244.245.246.247.248.249.250.251.252.253.254.255.256.257.258.259.260.261.262.263.264.265.266.267.268.269.270.271.272.273.274.275.276.277.278.279.280.281.282.283.284.285.286.287.288.289.290.291.292.293.294.295.296.297.298.299.300.301.302.303.304.305.306.307.308.309.310.311.312.313.314.315.316.317.318.319.320.321.322.323.324.325.326.327.328.329.330.331.332.333.334.335.336.337.338.339.340.341.342.343.344.345.346.347.348.349.350.351.352.353.354.355.356.357.358.359.360.361.362.363.364.365.366.367.368.369.370.371.372.373.374.375.376.377.378.379.380.381.382.383.384.385.386.387.388.389.390.391.392.393.394.395.396.397.398.399.400.401.402.403.404.405.406.407.408.409.410.411.412.413.414.415.416.417.418.419.420.421.422.423.424.425.426.427.428.429.430.431.432.433.434.435.436.437.438.439.440.441.442.443.444.445.446.447.448.449.450.451.452.453.454.455.456.457.458.459.460.461.462.463.464.465.466.467.468.469.470.471.472.473.474.475.476.477.478.479.480.481.482.483.484.485.486.487.488.489.490.491.492.493.494.495.496.497.498.499.500.501.502.503.504.505.506.507.508.509.510.511.512.513.514.515.516.517.518.519.520.521.522.523.524.525.526.527.528.529.530.531.532.533.534.535.536.537.538.539.540.541.542.543.544.545.546.547.548.549.550.551.552.553.554.555.556.557.558.559.560.561.562.563.564.565.566.567.568.569.570.571.572.573.574.575.576.577.578.579.580.581.582.583.584.585.586.587.588.589.590.591.592.593.594.595.596.597.598.599.600.601.602.603.604.605.606.607.608.609.610.611.612.613.614.615.616.617.618.619.620.621.622.623.624.625.626.627.628.629.630.631.632.633.634.635.636.637.638.639.640.641.642.643.644.645.646.647.648.649.650.651.652.653.654.655.656.657.658.659.660.661.662.663.664.665.666.667.668.669.670.671.672.673.674.675.676.677.678.679.680.681.682.683.684.685.686.687.688.689.690.691.692.693.694.695.696.697.698.699.700.701.702.703.704.705.706.707.708.709.710.711.712.713.714.715.716.717.718.719.720.721.722.723.724.725.726.727.728.729.730.731.732.733.734.735.736.737.738.739.740.741.742.743.744.745.746.747.748.749.750.751.752.753.754.755.756.757.758.759.760.761.762.763.764.765.766.767.768.769.770.771.772.773.774.775.776.777.778.779.780.781.782.783.784.785.786.787.788.789.790.791.792.793.794.795.796.797.798.799.800.801.802.803.804.805.806.807.808.809.810.811.812.813.814.815.816.817.818.819.820.821.822.823.824.825.826.827.828.829.830.831.832.833.834.835.836.837.838.839.840.841.842.843.844.845.846.847.848.849.850.851.852.853.854.855.856.857.858.859.860.861.862.863.864.865.866.867.868.869.870.871.872.873.874.875.876.877.878.879.880.881.882.883.884.885.886.887.888.889.890.891.892.893.894.895.896.897.898.899.900.901.902.903.904.905.906.907.908.909.910.911.912.913.914.915.916.917.918.919.920.921.922.923.924.925.926.927.928.929.930.931.932.933.934.935.936.937.938.939.940.941.942.943.944.945.946.947.948.949.950.951.952.953.954.955.956.957.958.959.960.961.962.963.964.965.966.967.968.969.970.971.972.973.974.975.976.977.978.979.980.981.982.983.984.985.986.987.988.989.990.991.992.993.994.995.996.997.998.999.1000

Spettacoli Cultura

Taormina '84 Un'ennesimo «revival» della celebre fiaba nel curioso «Hey, Babe» del regista Rafal Zielinski, che ha inaugurato la trentesima edizione del festival

Il ritorno di Cenerentola



Un'inquadratura del film «Una strana passione» che sarà presentato al Festival di Taormina

Dal nostro inviato
TAORMINA — Cinema di una notte di mezza estate. Shakespeare, però, non c'entra. Si tratta semplicemente dell'arrivo della trentesima rassegna cinematografica di Taormina. Il programma? Una sezione competitiva, un'altra informativa e, in più, la seconda Settimana del cinema americano. Parallelemente alle iniziative in svolgimento a Taormina avrà luogo inoltre a Messina una esauriente retrospettiva dedicata al cinema recentemente scomparso Joseph Losey. Per l'occasione, i giurati prececati dagli organizzatori risultano qualificati: personaggi del mondo del cinema, ma due in particolare spiccano tra gli altri per la loro prolungata, diretta pratica del set: ci riferiamo all'attrice americana d'origine canadese Alexa Smith e al regista ungherese Pal Gabor, impostosi tempo fa alla più vasta attenzione internazionale con Angi Vera.

Il primo approccio con Taormina '84 si è rivelato, per intanto, di un certo interesse. Hanno aperto le proiezioni della sezione competitiva il film canadese di Rafal Zielinski Hey, Babe e quello tedesco occidentale di Ula Stoock Il suono della ragione. Si tratta di due «opere prime», anche se va detto che i rispettivi autori vantano già diverse esperienze in campo cinematografico e televisivo. Il trentenne Zielinski ha mosso giovanissimo i primi passi nel cinema, fino ad approfondire, dopo proficui studi negli Stati Uniti, in Canada e altrove, al suo esordio nella regia propria con questo Hey, Babe, una sorta di favola post-moderna che ammicca da un lato a certa letteratura fantastica anglosassone e, dall'altro, si rifà visibilmente al collaudato musical hollywoodiano. Dal canto suo, l'attrice tedesca Ula Stoock, benché operante nel cinema fin dai primi anni Sessanta, esordisce soltanto ora nel lungometraggio con Il

per certe piccole trasgressioni, smaniosa di realizzare il sogno di divenire un'attrice acclamata, Theresa viene sorprendentemente soccorsa da un vecchio, alcolizzato attore, un certo Sammy che, tra le mura in rovina di un teatro abbandonato, coltiva rincoranti ricordi degli spettacoli travolgenti del passato e, insieme, della sua «breve vita felice» al fianco di una vedette da tanto tempo scomparsa. Film, quindi, anche della memoria, Hey, Babe non indugia più di tanto sugli aspetti nostalgici della vicenda, ma piuttosto lo stramentella per dare seguito coerente al sogno ad occhi aperti della piccola Theresa.

E lei, infatti, il deus ex machina di tanto roistare nel passato e nel presente. Dopo varie peripezie e colpi di scena, la tredicenne aspirante attrice sembra finalmente realizzare la sua speranza. Cioè, interpretare il ruolo di Cenerentola nel corso del saggio di fine anno. Tuttavia, l'improvvisa morte del vecchio Sammy e risorgenti complicazioni con i dirigenti dell'orfanotrofio, quasi costringono Theresa a buttare la spugna. Non sarà, per fortuna, così. Anzi, giunta spericolatamente ad interpretare il ruolo di Cenerentola, riscuote, anche grazie alla sua caratterizzazione del tutto eterodossa dello stucchevole personaggio, un clamoroso successo. Film, come diceva-

Sauro Borelli

Il film Con Gian Maria Volonté

La doppia morte di Mario Ricci



Volonté nel film «La morte di Mario Ricci»

MORTE DI MARIO RICCI — Regia Claude Goretta. Soggetto e sceneggiatura: Claude Goretta, Georges Haldas. Fotografia: Hans Liechti. Interpreti: Gian Maria Volonté, Heinz Bennent, Jean-Michel Dupuis, Magali Noel, Mimsy Farmer. Svizzera. Drammatico. 1983.

C'era da temerlo. Infatti, è puntualmente accaduto. Il bel film di Goretta *Morte di Mario Ricci*, da un anno «in frigorifero» senza alcuna ragione plausibile, viene sbalestrato sugli schermi in pieno luglio con la (quasi) certa prospettiva di non essere visto da nessuno. Davvero non si riesce a capire quale perverso criterio governa il mercato cinematografico nel nostro paese. Si ha sottomano un ottimo film, splendidamente interpretato, di nobile significato? Ebbene, state sicuri che «finisce arrotato sotto la canicola» il periodo notoriamente meno propizio per le prime. Quasi superfluo, comunque, recriminare oltre. Meglio, allora, sollecitare i felici pochi, si fa per dire, rimasti in città a non disertare l'appuntamento col film di Goretta.

Morte di Mario Ricci corre sul filo di una vicenda semplicissima e, insieme, sotterraneamente tormentosa. Bernard Fontana (Gian Maria Volonté), noto giornalista radiotelevisivo di origine ticinese, capita in uno sperduto villaggio del Giura francofono per realizzare un'intervista al professore tedesco Henri Kremer (Heinz Bennent), stimato studioso dei problemi della fame nel mondo.

Debitato fisicamente dai postumi di un incidente subito nel corso di un importante reportage nel Venezuela, Fontana sembra accingersi quasi suo malgrado al compito affidatogli. Comunemente, preso alloggio nell'unico albergo del paese gestito dalla premurosa Solange (Magali Noel), prepara con scrupolo, grazie ai buoni uffici di Cathy (Mimsy Farmer), collaboratrice del professore Kremer, la preventivata intervista.

Fratanto, però, nelle sue svagate ricognizioni per il villaggio, il giornalista intuisce per diversi segni che, dietro la morte apparentemente accidentale del giovane immigrato italiano Mario Ricci, si nasconde forse una più intricata, desolante verità. Via via sempre più incuriosito dagli strani mangi, dalle reticenze e dai sintomi inquietanti che coinvolgono un po' tutti gli abitanti del luogo, Fontana arriva presto a constatare che la violenza, il malessere, le insoddisfazioni individuali stanno ormai pregiudicando l'equilibrio di una convivenza pacificata negli eventi, nei gesti

d'ogni giorno. Quello, poi, risulta pressoché certo che il povero Mario Ricci, anziché travolto involontariamente dall'auto di un meccanico ubriaco, è stato ucciso a seguito di una rissa di giovinezza del luogo, e la situazione precipita verso il dramma collettivo. Anche perché, dopo lo sdegno dei compagni di lavoro italiani di Mario Ricci contro il presunto colpevole di quella morte, l'intera, piccola comunità entra in crisi. Anzi, è proprio l'oscuro fatto di sangue che innesca in ogni personaggio un disorientamento, una dispeperazione indicibili. E vani saranno i fuggitivi, furtivi slanci amorosi di Fontana e di Solange per sottrarsi alla sensazione di avvilita impotenza, di inguaribile solitudine. Come insormontabile risulterà la barriera, per il professore Henri Kremer, tra l'ostinata speranza di combattere concretamente la fame nel mondo e l'oggettiva possibilità di farlo davvero con mezzi efficaci.

Questo gramo doloroso, il senso di tragedia incombente che si insinua penetrante come una trafigguta della coscienza, dirottano così il racconto sul terreno di una più dilatata, inquietante simbologia. Spiega bene Claude Goretta: «Come si può percepire in tutto il film, non si tratta a rigore di una storia, ma ben altrimenti di una polifonia di situazioni orchestrate dal personaggio centrale di Fontana. È evidente che la crisi di cui è malata la piccola società qui proposta non è che il riverbero di una crisi più generale. Quella del nostro mondo, a cui nessuno oggi sfugge». E anche se nell'epilogo del film *Morte di Mario Ricci* la gente del villaggio sembra ritrovare superstiti riserve di coraggio, di umana solidarietà, l'approdo estremo rimane quello di un'altra sconfitta. Film austero e misuratissimo dipanato tra suggestioni figurative essenziali (la bella fotografia di Hans Liechti), intrusioni musicali colte (Vivaldi eseguito dai Solisti Veneti di Claudio Scimone) e dialoghi sapienti, *La morte di Mario Ricci* si dispone sullo schermo come un'esemplare moralità dei nostri agitati giorni. Alla perfezione formale dell'assunto narrativo contribuiscono, poi, le prove superlative di tutti gli interpreti: dalla tenuta, intensa maschera drammatica di Gian Maria Volonté (miglior attore in assoluto a Cannes '83) al maturo mestiere di Heinz Bennent e alla sensibile espressività di Magali Noel, da Jean-Michel Dupuis a Mimsy Farmer. Ripetiamo, insomma: un film da non mancare.

s.b.

Al Quirinale di Roma

RENAULT 11 E' LEI

SUPERDIESEL 1600

E' un progetto di grande attualità, frutto della competenza Renault nei motori diesel (alte prestazioni e robustezza assoluta) e di migliaia di chilometri di test in ogni condizione. Renault 11 Diesel è un diesel giovane. La linea a due volumi, l'ampio portellone, la grande funzionalità dei sedili posteriori a scomparsa, la scelta tra versione a tre porte (GTD) e cinque porte (TDE) rispondono in pieno alle esigenze di chi vuole un'auto compatta e capace, brillante ed economica, funzionale e modernamente equipaggiata. La versione TDE offre di serie, fra l'altro, alzacristalli elettrici, chiusura centralizzata delle porte con comando a distanza, volante rivestito in cuoio. Renault 11 Diesel GTD e TDE: 1600 cc, oltre 148 km/ora, 750 km di autonomia, consumi spettacolarmente bassi in ogni condizione d'uso, a L. 11.700.000 e 13.700.000 IVA inclusa. Renault 11 Diesel: ogni giorno sarete soddisfatti della vostra scelta.



Renault sceglie



Raymonda superstar con la «stella» Margherita Parrilla

C'è in questi giorni una buona disposizione delle «stelle». È apparsa la grande stella di Gallia Ulanova...

Questo balletto? Certo che sì. Ma questa emozione esalta maggiormente la mia dedizione a Raymonda...



Moja Pissetskaja prova Raymonda con Margherita Parrilla



La musica si sposta dal centro alla periferia

Domenica prossima prenderà l'avvio la terza edizione della manifestazione «musica nei parchi»...



CIRCO MASSIMO

Io sono lo spettro di tuo padre, dice il Fantasma. E quindi sullo schermo grande: Scarface...

Sono due gli Scarface in programma stasera: di Hawks e De Palma

losia (23). Pane amore e... (1). Schemo Ottavia: Le avventure di caccia del professor De Paperis...



MONTECELIO

Domani si inaugura la III rassegna internazionale di teatro promossa dagli assessorati alla Cultura della Provincia di Roma...

Domani s'inaugura la 3ª rassegna sul Teatro internazionale

radici storiche del nostro teatro popolare con una cultura popolare straniera per porre degli interrogativi sul futuro...

Le altre proposte dell'Estate romana

OSTIA ANTICA. Proseguono le repliche de La mandragola, di Niccolò Machiavelli, allestita da Mario Scaccia...

Prosa e Rivista

- ANFITEATRO DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel. 5705827)
21.30 L'ansera all'arancia di Home e Sauvignon...

Prime visioni

- ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153)
17.30-22.30 Film per adulti
L. 6000

BRANCACCIO

- BRANCACCIO (Via Morulana, 244 - Tel. 735255)
L. 5000
BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424)
L. 6000

Spettacoli

- DEFINIZIONI - A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico
UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 856030)
L. 5000

Cabaret

- ASINOCOTTO (Via dei Vascellari, 48 - Trastevere)
L. 5000
ASINOCOTTO (Via dei Vascellari, 48 - Trastevere)
L. 5000

Lunapark

- LUNEUR (Via della Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608)
L. 5000
LUNEUR (Via della Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608)
L. 5000

Teatro Professionale Danza Contemporanea

- CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula, 16)
L. 5000
CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula, 16)
L. 5000

LIBRI DI BASE Collana diretta da Tullio De Mauro otto sezioni per ogni campo di interesse. SUZUKI Fuoristrada 404 CONSEGNE IN 48 ORE

Annunciato l'arrivo di De Mita Senza le sue radici la DC siciliana perde anche potere

Tagliati i legami con le esperienze cattoliche più genuine Spavento e fuga dei suoi esponenti di fronte alla mafia

Dal nostro inviato

PALERMO — Troppi nodi, nel pettine siciliano della Dc. Questa regione, per oltre vent'anni, ha rappresentato, più dello stesso Veneto bianco, il punto di forza di tutto il sistema politico — di potere e di consenso — del partito democristiano. Quello che Enlila e Toscana sono stati per il Pci, per la Dc lo era la Sicilia: le percentuali oscillanti fra il 45 e il 60 per cento; i leader nazionali come Scelba o Restivo o Giola o Gullotti (e Adisio e Mattarella senior); una fitta rete di potere diffuso che era sì, certamente, fondato sul clientelismo e profondamente integrato con almeno due successive fasi di mafia rampante (quella antica dei feudi, e quella «moderna» dei giardini e della edilizia), ma era anche espressione di solidarismo genuino, di associazionismo nel lavoro, di impegno civile, di stretta intesa con la gerarchia ecclesiastica — anche se si trattava di quel Torquemada che fu il Cardinale Ruffini — che si proiettava sulle parrocchie, sui circoli dei «notabili» di paese e di cittadina, sulle cooperative vitivinicole di Trapani, sulla classe imprenditoriale catanese, nei catoli di Palermo, e soprattutto nel grande esercito della burocrazia regionale che aveva caratteri e compattezza di tipo, diremmo, sovietico russo. Un reticolato di ferro, di conservazione certa, ma con una scansatura politica e quindi di sostanziale consenso di massa.

In Sicilia, insomma, la Dc era un pesce nell'acqua e non per caso così dura, a volte disperata, è stata per decenni la lotta del movimento popolare. Del Pci, contro questo idra dalle mille teste. E così forse la reazione del «braccio destro» del sistema di potere politico: da Portella delle Ginestre all'omicidio di Pio La Torre e Rosario Di Salvo.

Ecco, questo ora va finendo. Nel caos, fra contraddizioni, con colpi di coda talvolta disperati, ma va finendo.

Il segretario della Dc Ciriaco De Mita, che oggi sarà a Palermo a presiedere il Comitato regionale straordinario del suo partito, di questo dovrà avere consapevolezza.

Nella Sicilia occidentale lo scatenarsi del terrorismo politico-mafioso e insieme l'ostilità

che fu la matrice stessa, cattolica e popolare, del movimento popolare. Il sistema che nasce dall'eredità dei fasci siciliani, dalle masse diseredate, da un disegno razionale di democrazia progressiva.

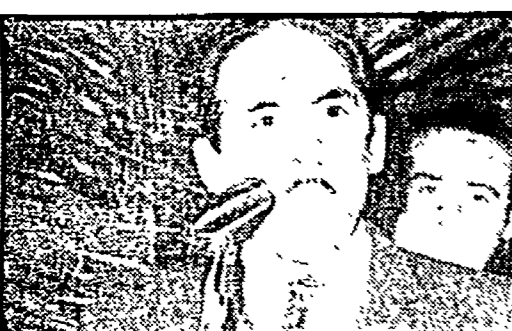
Sono movimenti come quello della «Città per l'uomo» di Palermo o — sia pure di segno diverso, ma con lo stesso obiettivo popolare di Catania; sono il milione di firme con i missili a Comiso, raccolte — per iniziativa dei comunisti — anche sui banchetti davanti alle parrocchie; sono le omelie inesorabili, in un crescendo che spesso — per la tragedia del contesto — assume accenti biblici, dei cattolici Pappardo; sono la lettera di un arcivescovo tutto chiesa e pietà, e quindi resto a coinvolgimenti pubblici, come Plichennina di Catania; sono i preti che denuncia-



Ciriaco De Mita

no ovunque, da un capo all'altro dell'isola e dagli altari, la mafia e il sistema di potere che la protegge, o che rifiutano la chiesa ai funerali mafiosi: c'è la clamorosa denuncia del vice presidente della Camera, il catanese Azaro. E alle spalle riprende rilievo e colore una realtà che era stata spesso sottovalutata: quella che testimoniano Danilo Dolci nei lontani anni Sessanta; quella che portò in piazza don Riboldi, nel Belice strangolato dalla corruzione e dalla mafia dopo il terremoto; quella che emerse con il 60 per cento di «no», per tanta parte cattolici, nel referendum sul divorzio e poi, dopo, in quello sull'aborto. La Sicilia libera da clientela (nel referendum alle europee) vota a livelli di massa contro la Dc.

E ci sono le Aci, parte della Cisl, le cooperative spagnoles di giovani, il volontariato, il Movimento federativo: un arcipelago che sta emergendo contro i «poteri» del Lima, del Drago, del Ciancimino, del Salvo ormai ridotti — come il turco nell'opera dei Pupi — a balbettare arroganze nell'angolo della scena. La Dc di questa nuova realtà non ha potuto fare una analisi. Decorava una risposta storica, e si è rimasti ai pateracchi della cronaca. Al congresso dc di Agrigento di un anno fa, la Dc regionale si diede un volto «unitario» mettendo d'accordo sei correnti e eleggendo il gullottiano Campione (paralizzato poi dalle cosche) segretario. Al pregresso regionale di Naxos, del senatore Nicolletti e Mattarella denunciarono la crisi del partito, ma le correnti divennero dodici. E a Roma, al congresso nazionale, risultarono ventiquattro. Questa è la Dc siciliana.



Vito Ciancimino

nato rifiuto di fatto da parte della classe dirigente regionale di appoggiarsi all'unica forza possibile di sostegno in questa lotta, il Pci, ha provocato lacerazioni che sono ormai vortici di morte di uomini del potere democristiano, si chiamano Reina o Mattarella e certo diversi fra loro, è stata il segnale dell'impazzimento della miscela che fino a quel momento era stata la linfa della Dc. Questa miscela impazzita nessuno è stato in grado di combatterla.

Non si può dimenticare il grido di autentico terrore con il quale — lo ricordo bene — un dc tutto impelagato negli equivoci rapporti di tipo mafioso della politica palermitana, come l'allora presidente della Provincia, Ernesto Di Fresco, istintivamente reagì alla uccisione di La Torre. E non si possono chiudere gli occhi di fronte allo spavento lampante di Eida Pucci o di Giuseppe Insalaco sindaci di Palermo che, più del giornalista che li interrogava, vedevano da vicino gli occhi della piovra che, benignamente, lo stringeva a dimora. E non si possono chiudere gli occhi di fronte allo spavento lampante di Eida Pucci o di Giuseppe Insalaco sindaci di Palermo che, più del giornalista che li interrogava, vedevano da vicino gli occhi della piovra che, benignamente, lo stringeva a dimora.



Giulio Andreotti

sentano una novità clamorosa. Sono laici e progressisti, non integralisti: hanno un'idea politica della società. Non per questo il progetto di un secondo partito cattolico, e iniziano a fare bene. Vogliono essere gli iniziatori di un'area progressista, di una articolazione nuova e inedita del corpo sociale, di un ceto medio che ancora si tenta a trovare espressione e identità e non si riconosce più in questa Dc. Per intenderci, qualcosa di simile — ma non come forma-partito — al Partito Sardo d'Azione: un autonomo e serio interlocutore di noi comunisti, e diverso dalla Dc.

«Nella Dc — aggiunge — sta venendo a mancare la sintesi centrale di un sistema di potere che si va spezzando: Lima e Drago sono alle corde. Se nasceranno questi partiti autonomi, se ci sarà a Palermo un gruppo di «Città per l'uomo» in Comune o alla Regione, allora cambierà nel profondo tutta la vita politica siciliana».

E oggi una simile possibilità esiste. Tendono due nuclei liquidazione del governo regionale d'Acquisto — che precedette le giunte abortite di Lo Giudice, di Nicita, di Sarò — il Pci ha saputo impedire che la Dc trovasse un temporaneo, ulteriore rifugio nell'unico punto di equilibrio e di precaria sintesi che ancora permaneva. Ora la Dc è «nuda nella piazza» e deve fare i conti con se stessa, con i cattolici, con la realtà.

Questa Dc ha perso l'appuntamento storico nella campagna dei missili che ha coinvolto nel profondo il mondo cattolico, i giovani e i sacerdoti in prima fila. Ha perso l'appuntamento con la soluzione politico-amministrativa di città, province e Regione, dimostrando di non sapere governare nemmeno l'ordinaria amministrazione. Lascia aperto il dramma dei 630 mila disoccupati siciliani, non riuscendo a investire ben 12 mila miliardi che stanno nei cassetti (o magari sono investiti speculativamente dalle banche tesoriere chissà dove).

De Mita è atteso a Palermo; da Andreotti si aspetta una parola, soprattutto a Catania. Sapranno aprire gli occhi i «gattini ciechi»?

Ugo Baduel

Il PCF non è entrato nel governo

Non è una rivolta, è una rivoluzione. Accantoniamo per ora Deffere che diventa ministro di Stato e ministro della ristrutturazione territoriale e tutti coloro che non mutano e non escono, come Rocard, che conterrà l'agricoltura, come Cheysson agli esteri, e concentriamo l'attenzione sulla novità più grossa, quella che non mancherà di avere profonde ripercussioni in tutta la vita politica della sinistra francese e del paese: la decisione dei comunisti di non partecipare al nuovo governo.

La notizia è stata data ufficialmente alle 9 di ieri mattina dal portavoce del PCF Jouquin che ha letto una dichiarazione, approvata poco tempo prima dall'unanimità del Comitato Centrale, e riassumibile in 4 punti: 1) Il PCF, considerando che un gran numero di francesi ha manifestato il proprio interesse a queste misure, e che andranno in vigore il 1° giugno, considera che la sola politica capace di ridurre fiducia nel paese deve essere fondata sul riassetto delle istituzioni, sulla loro preservazione e il miglioramento del potere d'acquisto dei salari, dunque su un bilancio per il 1985 che sviluppi gli investimenti pubblici, l'impiego e la giustizia sociale. 2) Il primo ministro non ha dato alcuna risposta positiva a queste esigenze avendo deciso di proseguire la politica di rigore che in questi ultimi mesi ha aumentato la disoccupazione e deteriorato il potere d'acquisto. L'offerta di alcuni ministri ai comunisti non era una garanzia sufficiente. Il PCF non cessa di occupare posti ministeriali ma di partecipare utile alla realizzazione di una buona politica. 3) In queste condizioni non abbiamo il diritto morale di accettare la proposta dei francesi che la presenza dei comunisti al governo garantisca una risposta positiva alle loro attese. Noi ci rifiutiamo di ingannare i francesi e di ingannare noi stessi. 4) Pur non partecipando al governo il PCF, in uno spirito di apertura e di unione, resterà disponibile per sostenere le misure che andranno in vigore nel senso da esso auspicato e per riprendere il proprio posto nel paese dove, se dovessero riassetto le istituzioni necessarie, per il bene della nazione, del mondo del lavoro e della sinistra stessa.

Non è stato certamente facile al PCF arrivare a questa decisione grave, che comunque indebolisce la maggioranza, che lascia i socialisti soli al governo e più esposti che mai agli attacchi dell'opposizione e che da ieri sera è salata da tutte le forze politiche moderate e conservatrici come una nuova e clamorosa vittoria della destra dopo quelle rappresentate dal rifiuto della legge per la riforma costituzionale e dalle dimissioni del governo Mauroy. Non va dimenticato infatti che da tre anni una delle martellanti accuse lanciate contro Mitterrand era stata quella di aver aperto le porte del governo ai comunisti creando con ciò una situazione «anomala» rispetto a tutti gli altri governi democratici europei.

Non c'è dubbio che la direzione comunista abbia preso in considerazione tutte le conseguenze negative della decisione di non partecipare al governo poteva comportare per la sinistra, per il governo stesso, per l'opinione della base comunista e per il paese nel suo complesso. Ma il bene della nazione, del mondo del lavoro e della sinistra stessa.

Prova ne sia che, arrivata alla sede del partito, dove era già riunito il Comitato Centrale, la delegazione del PCF (Marchais, Fiterman e Lajoine) che s'era intrattenuta con Fabius ha deciso per tre ore con i membri della direzione prima di affrontare il Comitato Centrale.

Alle 3 di ieri mattina, dunque dopo altre 4 ore di dibattito generale, veniva inviata una lettera al primo ministro e al Comitato Centrale di nuovo la delegazione comunista in un tentativo estremo di convincere il PCF a rientrare nel governo. Poi, come abbiamo detto, il Comitato Centrale si riuniva di nuovo e approvava all'unanimità il documento che abbiamo riassunto.

L'esperienza di governo socialista, durata 3 anni e conclusa nel 1983 in una situazione ambigua, quel famoso «non so» che non poteva né seminare dubbi e riserve, né dare una risposta definitiva, fu accolta la notizia con un «sospiro» di sollievo, altri stringendo le spalle e altri con gli occhi a qualcosa di grave ma ineluttabile. Comincia comunque per il PCF, per il Partito socialista, per la sinistra francese una fase nuova, difficile, conflittuale, in un momento di crisi profonda, economica e politica, che il nuovo governo è incaricato di superare disponendo però di un consenso popolare sempre più ridotto e di fronte ad una opposizione più che mai convinta che basterebbe una spallata energica per recuperare il potere.

«Alle urne, alle urne» ha gridato in mattinata uno dei leader del centrodestra constatando che il governo monocolor socialista non rappresentava più il 20% del voto elettorale dopo l'uscita dei comunisti e che il potere delle sinistre era «totalmente destabilizzato». «Mitterrand deve sciogliere il Parlamento e convocare nuove elezioni legislative», ha rincarato il capo del gruppo parlamentare socialista. Quanto a Josip, primo segretario del Parlamento, che ha preso le parole della responsabilità che il PCF si assume davanti all'opinione di sinistra e davanti al paese, auspicando che i comunisti di fronte a qualcosa di grave ma ineluttabile, Comincia comunque per il PCF, per il Partito socialista, per la sinistra francese una fase nuova, difficile, conflittuale, in un momento di crisi profonda, economica e politica, che il nuovo governo è incaricato di superare disponendo però di un consenso popolare sempre più ridotto e di fronte ad una opposizione più che mai convinta che basterebbe una spallata energica per recuperare il potere.

«Alle urne, alle urne» ha gridato in mattinata uno dei leader del centrodestra constatando che il governo monocolor socialista non rappresentava più il 20% del voto elettorale dopo l'uscita dei comunisti e che il potere delle sinistre era «totalmente destabilizzato». «Mitterrand deve sciogliere il Parlamento e convocare nuove elezioni legislative», ha rincarato il capo del gruppo parlamentare socialista. Quanto a Josip, primo segretario del Parlamento, che ha preso le parole della responsabilità che il PCF si assume davanti all'opinione di sinistra e davanti al paese, auspicando che i comunisti di fronte a qualcosa di grave ma ineluttabile, Comincia comunque per il PCF, per il Partito socialista, per la sinistra francese una fase nuova, difficile, conflittuale, in un momento di crisi profonda, economica e politica, che il nuovo governo è incaricato di superare disponendo però di un consenso popolare sempre più ridotto e di fronte ad una opposizione più che mai convinta che basterebbe una spallata energica per recuperare il potere.

Augusto Pancaldi

Per «l'Unità»

I trenta miliardi di sottoscrizione già previsti per l'84 — dieci miliardi ancora per «l'Unità», tramite una particolare sottoscrizione, sono stati divisi in tre parti: una di 10 miliardi per l'Unità, una di 10 miliardi per l'Unità, una di 10 miliardi per l'Unità.

Questa voce non deve tacere. Ne va della libera informazione e della stessa democrazia. «l'Unità» non è solo un giornale di un partito, che pure oggi è il primo in Italia: è un mezzo essenziale di diffusione di notizie e idee di gran parte dell'Italia che vuole cambiare, in un momento in cui si è fatta selvaggia e scatenata la guerra per il controllo del sistema dell'informazione.

È possibile usare da questa crisi il «Foglio» che «l'Unità» vive e cresce ancora. È possibile, se si procederà con determinazione, se questo alto appello verrà raccolto e fatto proprio da grandi masse di uomini e di donne, da tutti quelli che condividono le battaglie dei comunisti italiani, da tutti quelli che, anche da opposte sponde, hanno stima e rispetto per il «Foglio» che è nato in una democrazia aperta e pluralista, che difendendo il diritto, fondamentale per gli uomini liberi moderni, all'informazione completa e corretta.

L'Inquirente

La V Commissione del CC fa appello al Partito e a tutto il Paese: avanti ogni cosa è essenziale salvaguardare «l'Unità», affrontando l'emergenza e stando stavolta alle radici strutturali delle sue difficoltà produttive e finanziarie.

Questa voce non deve tacere. Ne va della libera informazione e della stessa democrazia. «l'Unità» non è solo un giornale di un partito, che pure oggi è il primo in Italia: è un mezzo essenziale di diffusione di notizie e idee di gran parte dell'Italia che vuole cambiare, in un momento in cui si è fatta selvaggia e scatenata la guerra per il controllo del sistema dell'informazione.

È possibile usare da questa crisi il «Foglio» che «l'Unità» vive e cresce ancora. È possibile, se si procederà con determinazione, se questo alto appello verrà raccolto e fatto proprio da grandi masse di uomini e di donne, da tutti quelli che condividono le battaglie dei comunisti italiani, da tutti quelli che, anche da opposte sponde, hanno stima e rispetto per il «Foglio» che è nato in una democrazia aperta e pluralista, che difendendo il diritto, fondamentale per gli uomini liberi moderni, all'informazione completa e corretta.

Mondale

La vittoria di Mondale, il diapason della giornata è stato raggiunto con la manifestazione che ha accolto l'arrivo di Hart e Reagan. La vittoria di Mondale, il diapason della giornata è stato raggiunto con la manifestazione che ha accolto l'arrivo di Hart e Reagan.

La strage

licenziato una settimana prima dal padrone di un complesso residenziale, entra in un self service affollatissimo della catena «Fast-Food» McDonald.

Il posto è ancora una volta quello vivo e rivisto in mille telefilm: costruzione bassa in mattoni e stucco, con grandi vetrate e giovani ragazze con una divisa simpatica, alla cassa e a servire i clienti. Huberty, che abitava a San Diego, ha un paio di pantaloni di tipo militare e una specie di camicia nera (non c'è, sicuramente, alcun riferimento con il «nero europeo», ma semmai con le tute e le divise dei corpi speciali, del servizio americano) e si porta dietro due borse piene di armi di ogni genere.

Ad un tratto, mentre tutto funziona e va avanti come ogni giorno, la guardia giurata tira fuori un fucile a canna mozzata, si guarda in un grande specchio e spara i primi due colpi urlando: «Ne ho uccisi migliaia e ne ucciderò altri tanti». Ha già tirato fuori anche un fucile semiautomatico e una pistola a tamburo. Sono appena le 16 (ora locale) e James Oliver Huberty comincia a sparare su tutto quello che si muove: uomini, donne, bambini, psittacchi. Poi, si barriera alla meglio come se fosse in guerra: ed è in guerra, in realtà, contro il mondo intero. Sul pavimento ci sono già molti corpi. Un ragazzino racconterà poi: «Con calma ricaricava le armi tenendole sempre a portata di mano, come un soldato ormai alle fide e circondato da migliaia di nemici».

La strage è durata 15 minuti, quasi due ore, e pare non finire più. Un'ora e mezza: un'eternità. Ancora spari e grandinate di proiettili: venti morti, appunto, e più di venti feriti, dei quali quattro gravissimi. La tragedia, anche questa volta, è tutta vera: niente telefilm, niente finzione, ma solo orrore, paura e verità al cento per cento. Alle fine (il finale c'è sempre) l'agente e tiratore scelto Charles Foster, appostato sul tetto di un vicino ufficio postale, uccide il «massacratore», il «matto», il «primatista» della strage, crolla

Intire i cambiamenti necessari

Intire i cambiamenti necessari alla società americana per riprendere dai guasti provocati e aggravati dalle amministrazioni repubblicane più conservatrici, più subalterne alla potenza del danaro o più torpide. Non si tratta dunque di essere il partito delle memorie, capace solo di rifarsi nostalgicamente al passato, ma di essere in grado di rispondere all'esigenza di rinnovare le basi dell'industria, di ricostruire infrastrutture urbane ormai fatiscenti, di investire più risorse nell'educazione, di essere l'università e non l'arsenale del mondo, di sfidare l'Unione Sovietica che, in questo secolo il problema della fame.

Il resto del discorso, come si è detto, ha riecheggiato i temi ben noti della campagna di Hart. A cominciare dall'insistenza sulla necessità di cambiare leadership e fare emergere le nuove idee portate ed espresse dalla generazione seguita dall'incalcolabile esperienza del Vietnam.

Aniello Coppola

Wladimiro Settimali

centrato in fronte. E finita, finita davvero. Dice il tenente della polizia di San Diego Paul Ybarra: «Quando è morto aveva ancora in sé una borsa piena di munizioni ed altre ne abbiamo trovate nella sua auto... Se non fosse stato colpito avrebbe potuto uccidere altri gente».

Il sindaco di San Diego, arrivato sul luogo della strage appena informato, dice: «È stato un atto barbaro ed una tragedia che va al di là delle vite che è costata».

Nessuno spiega o capisce bene il senso delle cose dette dal sindaco. Tutti le hanno ascoltate, ma è finita lì. Altri hanno tentato di spiegare: «Si è voluto vendicare perché lo avevano licenziato. I corpi erano ancora in ristorante, mentre fuori si facevano dichiarazioni e supposizioni. Ed ecco le statistiche compilate dagli appositi uffici. La strage è la più grave mai compiuta negli Stati Uniti da una persona sola, superando quella avvenuta nel 1966 all'Università del Texas, quando un uomo uccise sedici persone appostato su un edificio».

Anche lo sparatore del Texas fu ucciso da un «coraggioso poliziotto». Poi le statistiche par-

Ai lettori

Per motivi tecnico-redazionali siamo costretti a rinviare la rubrica dell'emigrazione. Ce ne scusiamo con i lettori.

Wladimiro Settimali

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Vicedirettore PIERO BORGHINI

Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. Direzione e redazione: viale Mazzini n. 4562. Tel. 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950354 - 4951251 - 4951252. Telex 320000. P. 00185 Roma - Via del Teatrino, 19